ANNO XLVI MATTINO TORINO, Domenica 25 Febbraio 1912 [redacted] NUM. 56

PREZZI D'ABBONAMENTO
dal regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

L'azione navale si estende nel Mediterraneo

Una cannoniera e un cacciatorpediniere turchi affondati da navi italiane nelle acque di Beirut

La sovranità sulla Libia approvata dal Senato unanime

(Servizio speciale della STAMPA)



Costantinopoli, 24, notte.

Notizie da Beirut recano che stamane, alle 7, due navi italiane, la «Vettor Pisani» e la «Garibaldi», comparvero dinanzi a Beirut, entrarono in porto e inviarono al Vali l'intimazione di consegnare la cannoniera «Avnillah» e una torpediniera ottomana, che si trovavano nel porto. Spirato il termine accordato, le navi italiane cannoneggiarono e affondarono la cannoniera e la torpediniera. Poscia le navi italiane ripartirono. La notizia produce alla Porta profonda impressione.

(Ag. Stefani).

La Avnillah, secondo il più recente annuario navale, non era una cannoniera, ma precisamente una corazzata-guardacoste varata nell'anno 1869, recentemente rimodernata. Del resto, a compensarla della sua tarda età, era provvista di un armamento considerevole e cioè: 4 cannoni, da 150 mm., 6 da 76, 10 da 57, e 2 da 37. Stazzava 2440 tonnellate, era lunga 69 metri, larga 11 e filava 12 nodi all'ora.

Il bombardamento di Beirut?

Londra, 24, notte.

L'«Evening News» annuncia che navi da guerra italiane bombardano Beirut. Consta infatti che essendosi saputo esservi a Beirut due navi da guerra turche destinate a facilitare il contrabbando di guerra e ad attaccare le navi italiane, che trasportano truppe, fu dato ordine a navi da guerra italiane di recarsi a Beirut per catturare o distruggere quelle navi da guerra turche. Questa deve essere l'operazione compiuta, di cui non si ha ancora un rapporto ufficiale, ma è da escludere che sia stata bombardata la città. (Agenzia Stefani).

Roma, 24, notte.

La «Tribuna» ha da Londra, 24, ore 4,30:

«Secondo le notizie qui pervenute, alcune navi italiane sono apparse dinanzi al porto di Beirut, e, avendo scoperto nel porto di Beirut una cannoniera e una torpediniera turche, le hanno bombardate, colandole a fondo. Il fatto ha prodotto profonda impressione e spavento in città».

Edifici portuali danneggiati
60 persone uccise?

(Servizio Speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

La notizia del bombardamento di Beirut, pubblicata dall'«Evening News», è confermata da un telegramma che la «Reuter» ha ricevuto questa sera da Beirut. Esso dice che stamattina due incrociatori italiani chiesero la resa immediata delle cannoniere turche, che si trovavano in quel porto; ma prima che il governatore avesse tempo di aprire negoziati, le navi italiane mandarono a picco le cannoniere. La dogana ed altri edifici portuari vennero danneggiati dagli obici. Sessanta persone rimasero uccise. La popolazione, presa dal panico, sta fuggendo verso il Libano.

Il telegramma dell'"Havas,,

Parigi, 24, notte.

Il bombardamento di Beirut è stato conosciuto a Parigi per un telegramma dell'Agenzia Havas da Londra, il quale diceva che il Central News, che appartiene ai medesimi proprietari del Daily Mail, annunciava che quest'ultimo aveva ricevuto un telegramma da Beirut secondo cui tre corazzate italiane bombardavano la città, ove regnava grande panico.

Un susseguente telegramma da Beirut alla stessa Agenzia dice: «Due navi da guerra italiane si son presentate stanotte dinanzi al porto di Beirut. All'alba han mandato al governatore un ultimatum *reclamante la resa di una cannoniera e di un cacciatorpediniere turche, che erano nel porto, dando una dilazione di tre ore di tempo. Le autorità turche, non avendo risposto alla intimazione italiana, il bombardamento è cominciato verso le 9 del mattino. Finora il bombardamento è limitato al porto; la città non ne ha sofferto punto. L'emozione è grande. Si ignorano le conseguenze esatte del bombardamento. Parecchie navi di Potenze neutre, che si trovano attualmente nel porto, hanno inalberata la bandiera della loro nazionalità, come pure tutti i Consolati e gli altri stabilimenti stranieri.»*

La Liberté pubblica essa pure un telegramma del suo corrispondente da Beirut, che dice in sostanza le medesime cose.

Le notizie del "Journal,,

Il Journal, dal suo canto si crede in grado di pubblicare queste informazioni:

«Due incrociatori italiani si sono presentati, venerdì mattina, a Beirut, ed hanno domandato la consegna di una vecchia cannoniera e di una torpediniera che si trovano nel porto. Non essendo giunta nel tempo fissato alcuna risposta, le navi italiane hanno aperto il fuoco sopra il porto ed hanno affondato la cannoniera. Un tentativo di distruzione della torpediniera, mediante una torpedine, è stato fatto senza risultato. Poi, le due navi si sono ritirate e non si sa ancora se le navi neutre, che si trovavano nel porto, abbiano avuto a soffrire dal bombardamento. Il lasso di tempo abbastanza lungo tra l'intimazione e l'esecuzione dà luogo a sperare che vi sia stato il tempo necessario per mettersi al riparo».

I primi commenti

Il Journal, poi, pubblica questo commento:

«Al momento in cui la riapertura della Camera scatena l'entusiasmo a Roma, il Governo italiano ha voluto prolungare fino in Oriente l'eco della manifestazione di Montecitorio. Tale è il significato manifesto della dimostrazione di Beirut. Forse, facendo parlare il cannone dinanzi al gran porto della Siria, l'on. Giolitti ha voluto sottolineare la smentita data alla voce che attribuisce la limitazione della guerra ad una pressione internazionale. Checchè ne sia, l'operazione non sembra avere preso un grande sviluppo. Nell'emozione della prima ora, si è annunciato un bombardamento generale, e vi era in ciò di che turbarsi, giacchè gli interessi esteri, e particolarmente gli interessi francesi, sono largamente rappresentati nel grande porto siriaco. Beirut è particolarmente sede di una Facoltà di medicina celebre in tutto l'Oriente, che lotta con buona riuscita contro la potente concorrenza americana. L'operazione non avrà, d'altra parte, alcuna ragione di essere, giacchè non vi sono alcune batterie a Beirut, questo porto non ha il carattere di una base navale. Non si tarderà a sapere che l'azione fu molto più limitata. Sotto l'aspetto dell'evoluzione della guerra, l'affare non ha importanza se esso non segna il principio di una nuova fase. Se non è che un episodio isolato, non potrebbe avere alcun effetto morale serio; se è il preludio di una serie di operazioni del medesimo genere, annuncia l'orientamento del conflitto. Il Governo italiano aveva finora tentennato dinanzi ad una tale decisione, e ciò per due cause; la prima si è che il commercio internazionale sarebbe quasi solo a soffrire di operazioni navali nel Levante; la seconda si è la minaccia di rappresaglie contro le diecine di migliaia di italiani che risiedono attualmente in Turchia. Forse, la prospettiva di un prolungamento indefinito della campagna in Tripolitania ha trionfato delle esitazioni. Non sappiamo ancora, in ogni caso, i limiti della risoluzione italiana. Una sola azione navale italiana sarebbe decisiva: forzare i Dardanelli; ma sarebbe una grande intrapresa con molti rischi e gravida di conseguenze in tutto il mondo mussulmano».

La Liberté, per parte sua, scrive:

«Ricordiamo che la *Liberté* aveva annunciato che il Governo italiano non attendeva che una manifestazione parlamentare per estendere le sue operazioni navali nel Mediterraneo orientale. Alla vigilia della ratifica, per parte del Parlamento italiano, dell'annessione della Tripolitania e della Cirenaica, avevamo annunziato la partenza per una destinazione ignota di unità navali in fazione a Taranto. Il bombardamento di Beirut segna il principio di questa nuova fase della guerra, che si annunzia molto pregiudizievole agli interessi dei neutri».

L'Intransigeant dice:

«Il voto della Camera italiana all'annessione della Tripolitania e della Cirenaica ha lasciato le mani libere al Governo di Roma. L'on. Giolitti avrebbe dichiarato che nessuna Potenza impediva all'Italia di agire nel mare Egeo, ed ha voluto darne la prova. Dopo il bombardamento di Beirut bisogna attenderci provvedimenti di rigore da parte della Turchia contro le Banche italiane ed i sudditi italiani residenti sul suo territorio».

Beirut

Beirut, o Beyrouth, o Bairout, è una delle più importanti città costiere della Turchia Asiatica. Essa appartiene amministrativamente ad uno dei cinque pascialati in cui è divisa la Siria, e costituisce con Aleppo, Damasco, con Tripoli di Soria, Alessandretta, Gerusalemme e Saida, il gruppo delle città principali di quella parte meridionale della Turchia Asiatica, che i turchi chiamano Surisian e Bahr-el-Chan. Il porto di Beirut ha molta importanza, e la città, che si adagia su una piccola penisola, che si prolunga dai piedi del contrafforte del Libano, ritrae dal porto intensa vita di traffici e prosperità di commerci. Ha una fortunata posizione proprio al centro della costa della Siria. Come si sa, questa costa è molto accidentata e rocciosa. Gli altri porti minori sono quelli di Alessandretta, di Ladikieh, di Tripoli, di Saida, di Akka, di Caifa e di Giaffa. Ma su tutti ha maggiore importanza quello di Beirut, perchè una ferrovia, inaugurata nel 1895, l'unisce, con un percorso di 147 Km. a Damasco, città, come è noto, veramente industriale.

D'altra parte, Beirut si trova a uguale distanza dall'Asia Minore e dall'Egitto. Il suo porto è toccato dai vapori delle principali linee di navigazione. Fu l'anno scorso visitato dalla nostra flotta del Mediterraneo, quando il vice-ammiraglio Aubry si recò a Gerusalemme per assistere alla posa della prima pietra dell'ospedale italiano.

Oltre che dalla ferrovia, Beirut è congiunta a Damasco da una magnifica strada ordinaria, costrutta con capitali francesi. Beirut esporta in grande quantità lane, cotoni e seta greggia del Libano, legnami. Importa carbone, metalli, stoffe, oggetti manifatturieri. La città è graziosa: sorge sul luogo dell'antica Berito dei Fenici e della città romana Julia Augusta Felix. Presa dai crociati nel 1110, presto cadde, al tempo di Saladino, sotto la dominazione degli emiri drusi, del quali Fakhr-ed-din la abellì. Nel III e IV secolo della nostra èra fu sede d'una famosa Università. Nel 1831 fu conquistata da Ibrahim-pascià, figlio del governatore dell'Egitto, e nel 1840 fu bombardata da una flotta anglo-turca. Essa ancora ostenta ruderi di fortificazioni medioevali.

La sua popolazione è di 80.000 abitanti, dei quali la minor parte sono mussulmani. I turchi, i drusi, gli armeni e gli europei si dedicano specialmente al commercio. L'antica industria della città: filatura della seta e drapperie, è in decadenza. E' a Beirut che specialmente si raggruppano i Maroniti, razza aborigena, cristiani sottomessi ad un patriarca che a sua volta dipende dal Pontefice Romano. La conquista mussulmana dell'VIII secolo ha soffocato nella regione le razze e le lingue preesistenti; ma la popolazione siriaca — dice il Larousse — non lascia passare occasione per dimostrare la sua antipatia alla dominazione ottomana.

A Beirut, che è situata a cento chilometri al nord-ovest di Damasco, e che è il porto — come abbiamo detto — più importante della Siria, si rifugiò ultimamente la flotta turca, prima di mettersi al sicuro nei Dardanelli.

Le fantastiche vittorie degli arabi
del corrispondente del *Temps* dal campo turco

Parigi, 24, notte.

Il corrispondente del *Temps* dal campo turco telegrafa al suo giornale da Azizia 22 febbraio per la via di Dehibat la seguente relazione del combattimento avvenuto fra Gargaresch e Zanzur.

«Una esplorazione italiana di cui si annunziava ieri la marcia per lo Uadi-Mezenin ha ripreso il cammino di Ain Zara, senza accettare il combattimento, non si tosto ebbe scorta una pattuglia turco-araba. Per contro una colonna mandata stamane da Tripoli per Gargaresch verso Zanzur ha dovuto sostenere un violento combattimento. Una colonna italiana forte di due squadroni di cavalleria, quattro battaglioni di fanteria e tre batterie di artiglieria era segnalata stamane per aver lasciato Tripoli, ed avere passato per oltre Gargaresch per dirigersi sopra Zanzur con lo scopo di occupare questa posizione (!). Le truppe turche immediatamente avvisate si avanzarono per opporsi a questo movimento in avanti. Un fuoco nutrito si impegnò. Sostenuti dalle loro batterie, gli italiani si spiegarono in quattro colonne di attacco, ma in quel momento gli arabi di Sanet-ben-Indem accorsi al rumore del cannone, attaccarono il fianco sinistro degli italiani costringendoli anzi tutto a ripiegarsi, poi a ritirarsi sotto la protezione delle artiglierie. Il combattimento è durato due ore e mezzo».

Da Hodeida
Calorosi ringraziamenti del console francese alle autorità navali italiane che facilitarono l'imbarco degli europei

Roma, 24, notte.

Dal comandante delle forze navali del Mar Rosso è pervenuto il seguente telegramma:

«Il Governolo, rientrato stamane, informa che il piroscafo delle «Messageries Maritimes» Armando Behic imbarcò ad Hodeida 31 europei e 62 somali indiani protetti francesi; però non volle prendere merci per non ritardare la partenza, essendo il piroscafo della linea regolare postale dell'Australia, nonchè il mare agitato. Nessun ostacolo da parte dei turchi; da parte nostra ogni facilitazione, compreso il rimorchio con controtorpediniera ad una barca a vapore e ad una lancia del piroscafo cariche di passeggeri, ostacolate dal grosso mare. Il vice-console francese ha rilasciata una lettera calorosa di ringraziamento nella quale si dice pure che la città è tranquilla e che non si prevedono torbidi.

(Ag. Stefani)

Prigionieri e trofei turchi presi nel Mar Rosso

Roma, 24, notte.

La Tribuna ha da Siracusa: «Ho viaggiato sul piroscafo Umberto I, recante 22 prigionieri turchi catturati nel Mare Rosso, a bordo del Bregenz, che era diretto ad Hodeida. Dei prigionieri 21 sono soldati, uno è telegrafista. Durante il viaggio essi si sono mantenuti riservatissimi. Hanno dichiarato di essere contadini ed operai e hanno aggiunto di essere partiti da Costantinopoli con tre ufficiali turchi, anche essi catturati.

«Questi tre ufficiali che furono condotti all'Asmara, sono un maggiore, un capitano e un tenente di artiglieria. I ventidue prigionieri hanno avuto un trattamento ottimo, sotto tutti i riguardi. Essendosi il prigioniero telegrafista ammalato, è stato con grande interesse curato dal medico di bordo. L'Umberto I aveva anche a bordo i trofei di guerra presi alle sette cannoniere turche affondate dalle nostre navi nelle acque di Confuda e consistenti in quattro bandiere, cannoni, scudi e armi diverse».

Tre corazzate italiane
in crociera nelle acque egiziane
150 volontari candiotti arrestati in Egitto

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria d'Egitto, 19: «Da vari giorni la stazione radiotelegrafica di Porto Said segnala la presenza in quelle acque di varie navi da guerra italiane, tra cui la *Benedetto Brin*, la *Liguria* e la *Duca di Genova*, le quali stanno dando la caccia ad alcuni vapori e velieri che cercano di forzare il blocco per portare quantità di armi, munizioni e viveri alle truppe turche combattenti in Tripolitania. Le navi cui la marina italiana dà la caccia sarebbero due vapori e alcuni velieri

«Un vapore mercantile, qui giunto da Creta, sbarcò 150 candiotti per raggiungere la Tripolitania attraverso l'Egitto. Un'inchiesta fatta dal Governatorato ha stabilito l'esistenza di un'Associazione che recluta i volontari turchi di Creta. Ogni volontario riceve al momento della partenza qualche «mazidieh» (circa cinque lire), ed i beduini che si trovano nei pressi di Alessandria si incaricano di condurli attraverso il deserto fino al campo turco di Bengasi e di Derna. Naturalmente, fu loro impedita la partenza e furono rimpatriati con lo stesso vapore che li aveva portati in Egitto.

Il Senato approva il decreto sulla Libia
colla assoluta unanimità
Presenziano alla seduta e votano i principi Tommaso ed Emanuele Filiberto
Nobili parole del Duca d'Aosta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, sera.

Nella severa ed aristocratica aula di Palazzo Madama si è svolta oggi una seduta storica per il Senato. L'Assemblea vitalizia è stata chiamata a discutere il decreto-legge ieri approvato dalla Camera per la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica. La seduta odierna ha assunto importanza eccezionale per l'intervento del Duca d'Aosta e del Duca di Genova, i quali appartengono al Senato. Essi hanno voluto portare la loro presenza ed il loro voto all'approvazione da parte del Senato del più importante atto compiuto dall'Italia durante la guerra. Il Duca d'Aosta ha preso anche la parola, suscitando le acclamazioni dei presenti. Ecco i particolari di questa memorabile giornata.

L'aula presenta un aspetto di eccezionale animazione. I senatori presenti sono oltre duecento, fra cui le notabilità del Senato. Fra le notabilità manca solo l'on. Visconti-Venosta, indisposto. Le tribune sono gremite specialmente di signore elegantissime. La tribuna dei deputati è così rigurgitante, che il segretario della Camera, on. Rionzi, è costretto a chiedere ospitalità nella tribuna della stampa. Nella tribuna dei deputati si notano, fra gli altri, i sottosegretari di Stato onorevoli Vicini e Pavia e l'ex-ministro degli esteri on. Guicciardini. Nella tribuna diplomatica hanno preso posto parecchie signore e gli ufficiali d'ordinanza del Duca di Genova e del Duca di Aosta.

La seduta si apre alle 15.

Entrano fra gli applausi i Duchi di Genova e di Aosta

Appena la seduta è aperta, entra nell'aula il Duca di Genova, accompagnato dal sottosegretario della Presidenza del Senato, on. Melodia. Il Duca di Genova veste di nero, con la *redingote*. Il Senato intero si alza in piedi e scoppia in applausi; altrettanto fanno gli spettatori delle tribune. Il Duca di Genova fa un inchino al presidente del Senato e si reca al proprio posto, al banco dei senatori riservato alla Famiglia Reale.

La lettura del verbale della seduta precedente passa in mezzo a molte conversazioni. La lettura viene prolungata, poichè si attende la venuta del Duca d'Aosta. Alle 15,10, appena la lettura del verbale è terminata, entra nell'aula il Duca d'Aosta, accompagnato dal vicepresidente del Senato, on. Blaserna. Egli appena entrato nell'aula, fa un inchino all'Assemblea, che si alza in piedi e applaude fragorosamente. Applaudono altresì i deputati che stanno nella tribuna e gli spettatori delle altre tribune. Gli applausi durano lungamente; si grida: *Viva Casa Savoia! Viva l'esercito!* Anche i ministri, che sono al completo al banco del Governo, si alzano in piedi.

Il Duca d'Aosta attraversa l'emiciclo e si reca direttamente al banco del Governo dove stringe la mano all'on. Giolitti. Poscia il Duca d'Aosta va a prender posto al banco della famiglia reale accanto al Duca di Genova, al quale stringe la mano. Il Duca d'Aosta veste una severa *redingote* nera con panciotto nocciuola. L'ovazione del Senato si rinnova così che il Duca d'Aosta e il Duca di Genova sono obbligati ad alzarsi nuovamente a ringraziare. Il Duca d'Aosta fa cenno ai senatori di sedere e viene ripresa la seduta.

Prende la parola il presidente senatore Manfredi. I senatori, si alzano nuovamente in piedi; così pure i ministri.

Il saluto ai Principi

Il presidente del Senato dice:

«Mi è grato porgere il saluto del Senato alle LL. AA. il Duca di Genova ed il Duca d'Aosta, e manifestare loro il nostro compiacimento per questo intervento che aggiunge solennità a questa seduta, nella quale il Senato è chiamato a giudicare intorno ad uno dei maggiori avvenimenti della nuova Italia. Credo che il Senato si sentirà orgoglioso della presenza a questa seduta dei Principi, che sono onore dell'Esercito e dell'Armata» (*applausi fragorosi*).

Il Duca di Genova ed il Duca D'Aosta ringraziano con un cenno del capo.

Parla il Duca d'Aosta

Subito dopo il Duca d'Aosta fa cenno di parlare. Avuta la parola mentre ancora tutti i senatori sono in piedi e così pure tutti i ministri, il Duca d'Aosta, in mezzo al silenzio dell'assemblea, dice, senza valersi di alcun appunto, con voce alta e ferma e con piglio militare, queste felici parole:

«Illustre presidente del Senato, signori Senatori. Io e il mio cugino Duca di Genova, siamo riconoscenti delle parole che il presidente del Senato ci ha testè rivolto. Noi siamo lieti ed orgogliosi di intervenire a questa seduta. Qui ci ha portati il sentimento che vibra nel nostro cuore di italiani.

«Noi ci sentiamo — continua il Duca d'Aosta — felici e fortunati di associare il nostro voto agli avvenimenti, che per volontà di popolo, saggezza di Governo, eroismo di soldati e marinai, ci permettono ora di riaffermare la grandezza della nostra cara Patria».

Un ovazione accoglie queste parole del Duca d'Aosta; gli applausi durano parecchi minuti. Ad essi si associano i ministri, il presidente e le tribune. L'ovazione si chiude al grido di: *Viva l'Italia!*

Cessati gli applausi, il Duca d'Aosta riprende dicendo: «*A Lei, signor presidente, il nostro amichevole saluto*» (nuovi applausi).

Presentazione del decreto

Si alza poscia il presidente del Consiglio e presenta al Senato il decreto per la sovranità dell'Italia in Libia. L'on. Giolitti aggiunge: «*Chiedo che la nomina della Commissione, che deve esaminare questo decreto sia deferita al presidente e che, se possibile, la Commissione così nominata riferisca nella stessa seduta di oggi al Senato*».

Il presidente mette ai voti le proposte dell'on. Giolitti, che sono approvate.

L'on. Manfredi procede subito alla nomina della Commissione di nove membri incaricata di riferire al Senato. La Commissione risulta composta degli onorevoli Finali, Morra di Lavriano, Reinaudi, Greppi, Barracco, Corsini, Pagano-Guarnaschelli, Papadopoli, Torlonia Leopoldo.

Mentre il presidente dà questo annunzio, il senatore Casana si avvicina al banco, dove siede il Duca d'Aosta, che lo trattiene brevemente a discorrere.

Alle 15,30 il presidente invita la Commissione a ritirarsi immediatamente e sospende la seduta per un'ora onde lasciare tempo alla Commissione di esplicare i suoi lavori.

Appena sospesa la seduta il presidente del Senato, Manfredi, scende dal suo scanno e va a stringere la mano al Duca d'Aosta e al Duca di Genova i quali lo trattengono brevemente, poscia si recano ad ossequiare i Principi reali l'on. Giolitti e tutti gli altri ministri. Sfilano quindi man mano ad ossequiare i Duchi quasi tutti i senatori. I Principi stringono a tutti cordialmente la mano scambiando con ognuno di essi qualche frase.

Poco dopo i Principi si ritirano e l'aula si sfolla; non così le tribune che rimangono affollatissime.

La Commissione

La Commissione nominata dal presidente del Senato si è riunita alle 15,40, nominando a proprio relatore il senatore Barracco, il quale ha steso immediatamente la sua relazione, che fu approvata dopo qualche modificazione di forma.

Il presidente del Senato fu avvertito alle ore 16,20 che la Commissione aveva ultimato il suo compito. Alle 16,30 il presidente entra nell'aula e riapre la seduta.

L'aula presenta lo stesso aspetto imponente di prima: sono presenti anche ora intorno a 200 senatori; nelle tribune, gremitissime, dei deputati assiste anche l'on. Bettolo. Non avendo potuto trovare posto nella tribuna dei deputati, cercano ospitalità nella tribuna della stampa i sottosegretari di Stato onorevoli Battaglieri e Cimati.

Appena riaperta la seduta, entrano nell'aula il Duca di Genova ed il Duca d'Aosta, l'onorevole Giolitti e tutti i Ministri.

Il PRESIDENTE dà la parola al senatore BARRACCO, il quale si reca alla tribuna e legge la relazione della Commissione.

La relazione

«Onorevoli colleghi! La legge che ci avete commesso di esaminare è una di quelle che non si discutono, ma vanno approvate con entusiastica unanimità. Oltre le ragioni di imprescindibili necessità politiche, che imponevano quest'impresa, dopo le prove di antico valore date dai nostri giovani soldati e da quei marinai che fecero rivivere il nome e la gloria del leggendario duce dei Mille, e dopo il consenso unanime del paese nessuna ragione potrebbe addursi per non accettare così com'è proposta la legge, senza alcuna modificazione che ne alteri la forma o la sostanza e limiti quella sovranità sulle terre d'Africa che sono retaggio antico per la nostra Roma, santificate oggi dal sangue più prezioso degli italiani non traligunati dai loro maggiori (Vivi e prolungati applausi). *Malgrado gli interessi materiali, che in Europa potrebbero farsi valere per attenuare la portata della nostra conquista, ricordiamoci che la civiltà combatte nel nostro campo e la barbarie nell'avversa* (bene!), *che oggi il labaro di Lepanto è rappresentato dalla bianca croce di Savoia, simbolo di libertà religiosa e di progresso civile e promessa insieme di nuove glorie, e pertanto la vostra Commissione vi propone unanime l'immediata approvazione della legge»* (approvazioni prolungate e grida di «Viva il Re! Viva l'Italia!»).

La lettura è interrotta spesso da salve di applausi ed è coronata da un'ovazione interminabile. Il Duca d'Aosta ha ascoltato atten-

ascoltata la lettura della relazione, rimanendo a braccia incrociate.

Dopo l'ovazione alla relazione della Commissione, alla quale hanno partecipato anche gli spettatori delle tribune e durante la quale sono rimasti silenziosi soltanto i Principi ed i ministri, il segretario del Senato, on. MELODIA, dà lettura dell'articolo unico, del decreto di annessione. La lettura dell'articolo del decreto-legge è accolta da una scrosciante salve di applausi.

Il PRESIDENTE annunzia quindi la presentazione di un ordine del giorno dell'on. Torrigiani ed altri senatori per l'approvazione del decreto-legge ed inneggiante all'impresa di Libia.

L'on. TORRIGIANI, avuta la parola, dice semplicemente: — Quello che vorrei dire, a sostegno dell'ordine del giorno mio, o dei miei amici, voi lo avete nella mente e nel cuore; quindi, non aggiungo altro, per affrettare l'approvazione del Decreto di sovranità. (Applausi).

Il voto

Si passa quindi alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno Torrigiani.

In mezzo al silenzio religioso dell'Assemblea, il segretario fa la chiama: Egli dice: — *Emanuele Filiberto di Savoia, Duca di Aosta.*

Il DUCA D'AOSTA si alza, e risponde, a voce alta e ferma: — Sì.

Il Senato applaude lungamente.

Tutti hanno risposto sì.

Alle 17, il Presidente del Senato fa procedere alla votazione a scrutinio segreto del Decreto sulla Libia, che viene approvato ad assoluta unanimità.

Il primo che si reca a votare è il Duca di Aosta, tra gli applausi dell'Assemblea. Subito dopo vota, chiedendo qualche schiarimento al segretario del Senato, il Duca di Genova, pure applaudito.

Il Presidente del Senato annuncia che il Decreto di annessione è stato approvato all'unanimità.

Sintomatiche parole di Giolitti

Sorge l'on. GIOLITTI, e dice: «*Il Governo ringrazia il Senato di questa dimostrazione così splendida, che non ha precedenti. Il Senato* (e l'on. Giolitti accentua queste parole, che vengono interpretate come un'allusione ai 38 voti contrari della Camera) *è il vero interprete del sentimento del Paese. Il Governo, dall'appoggio del Senato, trarrà tutta la forza, che permetterà di condurre a termine l'impresa, per l'onore del Paese. Nessuna parola poteva essere di maggiore conforto al Governo che quella del Senato, che è la prima assemblea del Regno, e specialmente le parole del suo illustre presidente, senatore Manfredi. Egli, patriota, avendo preso parte alle imprese eroiche del Risorgimento italiano, ha oggi la fortuna di assistere ad un'altra impresa, che è gloria e fortuna dell'Italia nuova!*». (Lunghissime acclamazioni; tutti i senatori si alzano in piedi ed applaudono; anche il Duca di Aosta ed il Duca di Genova sono in piedi, ma silenziosi. Gli spettatori delle tribune ed i deputati, nelle rispettive tribune, applaudono, al grido di: «Viva l'Italia!»).

Il momento è solenne e commovente. Dopo la votazione a scrutinio segreto, il Presidente toglie la seduta.

I Duchi di Aosta e di Genova lasciano l'aula del Senato, in mezzo ad acclamazioni dei presenti. La dimostrazione si rinnova all'uscita da Palazzo Madama.

Il Senato provvede
mentre è aperto il tempio di Giano

Roma, 24, notte.

Oggi il Senato del Regno ha richiamato alla memoria il ricordo del Senato di Roma. Quando le porte del tempio di Giano erano aperte, il Senato si preoccupava soltanto dell'interesse supremo della patria; allora tutto cedeva, tutto si inchinava di fronte alla massima *salus reipublicae suprema lex*. Il Senato, senza discussione, senza riserve, provvedeva come meglio poteva e sapeva a facilitare alle milizie il conseguimento della vittoria. Chiamato oggi a ratificare il decreto che proclamò la piena, intera sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica il Senato del Regno non ha indugiato un momento, non ha tentennato, non ha fatto riserve, non ha voluto nemmeno darsi l'aria di discutere «pro forma» ma ha tenuto a far comprendere al mondo che il voto unanime favorevole era dato con piena coscienza, con vero entusiasmo. Il Senato non ha avuto soluzione di continuità nè parentesi nelle manifestazioni del suo caldissimo entusiasmo per l'impresa di Tripoli. Pareva che la seduta odierna fosse quella di ieri l'altro e l'entusiasmo, veramente straordinario, che si sprigionò da tutti i presenti quando si trattava di mandare un plauso ed un saluto ai combattenti per la patria, si è sprigionato oggi che si trattava di convertire in legge il decreto del 5 novembre 1911 tanto ostico alla Turchia ed ai suoi grandi sfruttatori occidentali. Nessun senatore, per quanto autorevole, ha commesso l'errore di pronunciare un discorso pieno di riserve inopportune. Nessun senatore, per quanto antico e costante fautore della politica del piede di casa, ha mostrato di preoccuparsi delle conseguenze finanziarie della guerra. Nessun senatore, per quanto avversario della politica di questo Gabinetto e della persona del Presidente del Consiglio, ha sentito il bisogno di dichiarare che il voto favorevole alla conversione in legge del decreto non implicava fiducia nella politica del Governo e nemmeno di dichiarare che si riservava di esaminare, a suo tempo, le responsabilità del Governo. Tutti i senatori, senza distinzione di parte, di regione, di provenienza statutaria (alludo alle categorie per la nomina dei senatori), di personali sentimenti, hanno dimostrato di possedere in modo mirabile il senso dell'opportunità. Finchè sono aperte le porte del tempio di Giano il Senato non discute, ma approva all'unanimità tutto ciò che è necessario, incoraggia unanimemente il Governo a fare il dovere suo come unanimemente, solennemente manda il suo plauso all'esercito ed all'armata, che, facendo una grande opera di civiltà, tengono alto il prestigio della patria. Il mirabile contegno del Senato in queste ultime giornate, che resteranno memorabili nella storia è la più profonda lezione a tutti coloro che, in tempi recentissimi, volevano riformare la Camera vitalizia per far penetrare in essa la corrente dell'opinione pubblica, la corrente prevalente nel popolo italiano. La grande corrente del paese, l'immensa corrente che va dalle Alpi all'Etna, dalla laguna veneta al mare che bagna le coste meridionali della Sicilia, è penetrata oggi nella Camera vitalizia in modo meraviglioso. La nazione italiana è stata oggi rappresentata nell'aula di Palazzo Madama nel modo più nobile. I venerandi senatori, nessuno eccettuato, si sono trovati all'unisono con quelli che si battono in Libia, con i giovani studenti che promuovono le più splendide dimostrazioni patriottiche, con il popolo italiano senza distinzione di partiti, di classi, di età, di sesso. Onore e plauso al Senato del Regno! Onore e plauso ai due principi di casa Savoia i quali, come mirabilmente ha detto il duca di Aosta, sono stati felici e fortunati di associarsi con le parole e col voto ad un avvenimento che volontà di popolo, saggezza di governanti ed eroismo di soldati e marinai prepararono ed affermarono per la maggiore grandezza della nostra patria. — C.

Il plauso solenne della Nazione
comunicato alle truppe combattenti in Africa

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 23, ore 23.

La notizia della solenne manifestazione del Parlamento in onore dell'esercito e dell'armata è stata accolta dal Corpo di operazione a Tripoli con vivissima soddisfazione e gratitudine. Un ordine del giorno diramato stamane dal Comando supremo a tutti i Comandi subalterni comunicò il telegramma dell'on. Giolitti portante la notizia del voto di plauso e il saluto alle truppe di terra e di mare deliberato dalle due Camere all'unanimità. L'ordine del giorno del generale Caneva termina con queste parole: «Colla parola del Parlamento e del Governo giungono a noi il saluto e il plauso della patria che ci segue con amore e fede. Perseveriamo nell'opera che ci ha resi degni dell'altissimo premio».

Al rapporto il voto del Parlamento fu letto dai vari generali agli ufficiali che lo ripeterono alla loro volta alle rispettive compagnie accompagnandolo con semplici e commosse parole, per spiegare l'alto significato di quel messaggio mandato dalla rappresentanza nazionale unanime alle forze impegnate nella guerra libica. Così da un capo all'altro della nostra zona di occupazione, da Gargaresch a Tagiura, dalla marina ad Ain Zara, oggi i nostri valorosi soldati appresero che la nazione e il Parlamento erano contenti e fieri della loro opera.

Ho parlato con alcuni ufficiali e soldati sul voto della Camera: tutti ne erano profondamente compiaciuti, specialmente gli ufficiali che erano meglio in grado di misurare il valore della unanimità con cui la Camera dei deputati acclamò l'ordine del giorno. Apparivano lieti per la solenne manifestazione della patria. Uno anzi mi pregò di inviare in Italia l'espressione della loro riconoscenza e del loro orgoglio.

Del resto la calma è assoluta. Il mare mosso impedì anche oggi lo sbarco delle locomotive.

Una ricognizione di cavalleggeri «Lodi» e di guide esplorò l'ampio tratto del deserto davanti all'oasi fra la caserma di cavalleria e Tagiura, incontrando nulla di notevole fuorchè quattro arabi sfuggiti al campo turco e che si restituivano alle loro case nel Sahel.

GIUSEPPE BEVIONE.

Risposte agli on. Bissolati e Sonnino

Roma, 24, mattino.

Anche i giornali di stamane commentano il voto della seduta di ieri alla Camera dei deputati. Il *Popolo Romano* confuta l'opinione espressa dall'on. Bissolati nel suo discorso, non essere cioè giustificata la guerra ritenendo che il Governo avrebbe potuto raggiungere l'obbiettivo che si proponeva in Tripolitania mercè un'azione diplomatica vigorosa. «L'on. Bissolati, osserva il giornale ministeriale, ha dimenticato semplicemente l'*ultimatum* nel quale dal nostro ministro degli Esteri marchese Di San Giuliano era esposta ed articolata nella forma più chiara e più netta tutta l'azione diplomatica svolta dal nostro Governo. Non basta; premesso che esistevano i pericoli per l'Italia di vedersi sostituita in Tripolitania da un'altra nazione, l'on. Bissolati riconosce che l'Italia non avrebbe potuto tollerare un simile evento. E allora? Invece di trovarci di fronte soltanto alla Turchia, oggi ci troveremmo a dover lottare con due Potenze. Data questa ipotesi, il Governo non poteva agire con maggior energia.

«Nè più logico, prosegue il *Popolo Romano*, è sembrato l'on. Sonnino con le sue riserve sulla preparazione diplomatica e sulla condotta dell'impresa. L'on. Sonnino dimentica infatti l'ultimo discorso pronunziato alla Camera dal suo ministro degli Esteri, l'on. Guicciardini, il quale giustamente chiedeva all'on. Di San Giuliano se non si fosse accorto dei pericoli latenti di una mutata situazione la quale impegnava il Governo in più gravi responsabilità. Del resto lo sbarco delle truppe italiane a Tripoli è la prova più eloquente, a giudizio di tutto il mondo, che l'accusa di impreparazione diplomatica e militare sarebbe semplicemente assurda.»

La *Vita* scrive: «Interprete esatto della situazione fu l'on. Giolitti, che ieri è stato applaudito come nessun presidente del Consiglio lo fu più da che Benedetto Cairoli intervenne alla seduta ancora zoppicante per le ferite riportate. Le parole pronunziate dall'on. Giolitti dal balcone del palazzo non sono state che la continuazione logica di quelle dette avanti nell'aula di Montecitorio. Così il voto è stato eloquentemente integrato: voto di Parlamento, approvazione di popolo.»

Il Governo italiano ai dottori maltesi che furono a Messina e Reggio Calabria

Malta, 24, sera.

Su domanda del Governo italiano il governatore di Malta nel palazzo del Governo ha consegnato le medaglie commemorative con i relativi diplomi ai dottori maltesi che prestarono il loro prezioso concorso a Messina ed in Calabria durante il terremoto del 1908.

Giolitti dichiara alla Camera
che il Governo rinvia "sine die,, le interpellanze sulla politica estera
Alla interrogazione d'annunziana non risponderà mai
La Camera respinge le dimissioni di Zerboglio

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, sera.

La seduta di oggi della Camera è perfettamente in contrapposto della seduta di ieri. Quanto grande fu l'interesse della storica tornata parlamentare di ieri, altrettanto è destituita di interesse la seduta odierna, destinata unicamente alle commemorazioni dei deputati, ex-deputati e senatori morti durante le vacanze, nonchè all'approvazione di alcune leggine finanziarie che passeranno senza discussione.

L'interesse delle sedute parlamentari comincierà martedì con il seguito della discussione sul progetto Nitti per il monopolio delle assicurazioni sulla vita. Oggi alla seduta assistono un centinaio di deputati. Le tribune sono discretamente popolate.

Anche oggi assume la presidenza l'on. Marcora. Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Facta e Spingardi ed i sotto-segretari di Stato on. Falcioni, Battaglieri, Bergamasco e Gallini.

Le commemorazioni procedono in mezzo allo scarso interesse dei presenti.

PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidato le elezioni degli onorevoli Dello Sbarba pel Collegio di Lari, Testasecca pel Collegio di Caltanissetta, Guglielmi per Montefiascone e Magliano per Larino.

Comunica pure le dimissioni dell'on. Elia Musatti. Dichiara vacante il Collegio di Venezia I. Comunica altresì le dimissioni dell'on. Adolfo Zerboglio, deputato del Collegio di Alessandria.

DE NICOLA propone che la Camera respinga le dimissioni dell'on. Zerboglio inspirate soltanto da un senso di delicatezza e da disciplina di partito.

(La Camera approva).

PRESIDENTE comunica il regio decreto con cui l'on. Severino Casana è stato nominato vice-presidente del Senato. Comunica inoltre varie domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro deputati.

Il consuntivo

Si passa alla discussione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-1907.

CORNIANI segnala la notevole eccedenza delle entrate realizzate in confronto di quelle prevista.

Vorrebbe all'uopo meno timide le previsioni e meglio distinte le entrate vere e proprie da quelle che solo figurativamente sono tali come le ritenute per pensioni.

ABIGNENTE, presidente della Giunta del bilancio e relatore, espone i provvedimenti adottati dalla Giunta per affrettare la discussione dei consuntivi. Osserva che col nuovo ordinamento della contabilità generale dello Stato, ordinamento che è ora allo studio, risulterà superfluo il bilancio di assestamento.

PAVIA, sottosegretario al tesoro, giustifica il ritardo del presentato consuntivo. Confida che la riforma della contabilità generale possa al più presto possibile divenire legge dello Stato. Afferma egli pure la necessità della maggiore prudenza nella previsione delle entrate.

Sono approvati gli articoli del disegno di legge e le annesse tabelle.

Presentazione e votazione di disegni di legge

L'on. TEDESCO, ministro del tesoro, presenta diversi disegni di legge, tra i quali uno per la autorizzazione di spese dipendenti dalla spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri, presenta pure alcuni disegni di legge.

Si procede quindi alla votazione segreta di alcuni disegni di legge.

SCALINI fa la chiama, e infine il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: «Convalidazione dei decreti reali coi quali fu autorizzata la prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste nell'esercizio finale 1910-911». Favorevoli 270; contrari 25 — «Convalidazione dei decreti reali coi quali fu autorizzata la prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finale 1910-911». Favorevoli 271; contrari 25. — «Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finale 1906-907». Favorevoli 266, contrari 28.

La dichiarazione di Giolitti sulle interrogazioni

Prima che venga tolta la seduta, si dà lettura della lunga filza di interrogazioni e di interpellanze presentate durante le vacanze. Siccome fra le interrogazioni ve ne sono alcune che riguardano i rapporti fra l'Italia e la Turchia, antecedentemente alla guerra, come, ad esempio, una dell'on. Cavagnari, che interroga il Governo relativamente all'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, — ed altre riguardanti i rapporti fra Italia ed Argentina, l'on. GIOLITTI fa notare come non sia più il caso di svolgerle.

«Comprenderanno — esclama il presidente del Consiglio — che non è possibile parlare adesso dell'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli! (*Ilarità vivissima*). E non essendosi ancora risoluta la vertenza fra Italia ed Argentina, la discussione in Parlamento potrebbe rendere più difficile la soluzione della vertenza stessa. Così pure non si possono svolgere le interrogazioni e le interpellanze riguardanti la questione del *Manouba*.».

PRESIDENTE: — Ma intende rinviarle *sine die*? (*Ilarità*).

GIOLITTI: — No; ma dichiaro che per ora non è assolutamente possibile rispondere. Quindi prego i firmatori di ritirarle. Solamente alle due interrogazioni sulla *Canzone dei Dardanelli*, presentate dall'on. Gallenga e dall'on. Mirabelli, dichiaro fin d'ora che non risponderò mai! (*Impressione e commenti*).

L'on. MARCORA annunzia che la seduta di lunedì sarà occupata dalle interrogazioni, e dallo svolgimento delle interpellanze, e che nella seduta successiva di martedì s'inizierà la discussione degli articoli del disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni.

Nota alla seduta
Una lettera dell'on. R. Luzzatto sul Partito radicale

Roma, 24, notte.

Come suole avvenire sempre dopo una seduta tempestosa od imponente, oggi regnava nelle sale e nell'aula di Montecitorio grande calma favorita dalla seduta al Senato e dalla splendida giornata. Moltissimi deputati sono andati a Palazzo Madama prendendo posto ovunque così come avevano fatto i senatori ieri l'altro per assistere alla seduta della Camera. Coloro che non poterono penetrare nell'aula della Camera vitalizia hanno goduto un po' di sole.

In un crocchio di deputati radicali si è parlato di una lettera che l'on. Riccardo Luzzatto ha mandato oggi al «Secolo» a proposito della condotta del partito democratico di fronte all'impresa di Libia. Eccovi il testo della lettera:

Caro Ponteremoli, avete ieri proclamato il divorzio del «Secolo» dallo storico partito della democrazia. Io non discuto ora il fatto, ma discuto senz'altro l'occasione ed il pretesto. Io non voglio che conservate neppure un momento l'illusione di creare un partito nuovo. L'occasione od il pretesto da voi colto è quello che chiamate «il silenzio radicale» intorno all'impresa di Tripoli. Silenzio? Giacchè avete citato tre nomi, Marcora, Sacchi, Luzzatto, comincio col dirvi che non di silenzio può essere incolpato Marcora dopo le alte parole che ieri l'altro pronunciò dallo scranno presidenziale; non Sacchi perchè fa parte del Governo che attuò l'impresa di Tripoli, non io che prima che l'impresa fosse attuata sulle colonne del Secolo ne sostenni la necessità. Se questo non vi bastava, dovevate ricordare che ieri Alessio, alla Camera, approvò l'impresa a nome del gruppo parlamentare radicale e che dopo una solenne discussione l'ha da tempo approvata una Associazione che ha una storia: la «Democratica lombarda». Il pretesto che avete addotto non esiste in verità ed un altro è: che il «Secolo», il quale doveva essere l'organo della democrazia, in questo gravissimo momento politico, ha voluto abbandonarla e combatterla. Questo è un punto che non si discute. E veniamo alla creazione di un nuovo partito. Sulla base dell'approvazione o disapprovazione dell'impresa di Tripoli non si possono creare nuovi partiti, ma si deve, di necessità, o confondersi con quei socialisti detti di sinistra che disapprovano per ragioni sentimentali o con i conservatori del piede di casa che già mormorano per paura di dover mettere mano alla borsa. Oscillerete, io prevedo, quanto potrete fra gli uni e gli altri, ma dovrete finire per accodarvi a questi o a quelli. «Quod non erat in votis», ma pure. — Riccardo Luzzatto».

Nell'aula, dopo le meste commemorazioni di tanti deputati o ex-deputati morti durante le vacanze parlamentari, la Camera ha preso due deliberazioni che meritano di essere lumeggiate, perchè sono intimamente connesse alla nostra grande impresa di Libia. Durante le vacanze hanno mandato le loro dimissioni due deputati socialisti, l'on. Musatti avversario dell'impresa e l'onorevole Zerboglio favorevole alla medesima. Nessun deputato ha proposto che non fossero accettate quelle di Musatti e la Camera le ha accolte puramente e semplicemente. Invece l'on. De Nicola, deputato monarchico, ha proposto che fossero respinte quelle del deputato Zerboglio e la Camera le ha respinte. Questa diversità di trattamento dimostra in modo luminoso il pensiero della rappresentanza nazionale. Vedremo, a suo tempo, se gli elettori di Venezia siano o non siano favorevoli all'impresa africana. L'on. Musatti, intanto, ha agito correttamente sottoponendosi ad un nuovo giudizio del Corpo elettorale.

La discussione del rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1906-1907 è stata puramente accademica, anche perchè è arrivata molto, troppo tardi. Ha giovato a farci sapere per bocca dell'on. Abignente, presidente della Giunta generale del bilancio, che col nuovo ordinamento della contabilità generale dello Stato risulterà superfluo il bilancio di assestamento. Se il Governo si decidesse una buona volta sul serio a semplificare gli intricati ordinamenti burocratici, molte cose risulterebbero superflue e molte spese si risparmierebbero. Alla fine della seduta il presidente del Consiglio ha dichiarato di non poter accettare parecchie interpellanze ed interrogazioni inopportune, fra le quali quella sul sequestro della canzone dei Dardanelli. Nessuno ha fatto la minima obbiezione.

e.

Echi, episodi e incidenti
delle due grandi giornate

Roma, 24, notte.

Dopo la grande seduta di ieri Montecitorio è rimasto oggi scarsamente popolato. Duecento deputati lasciarono Roma con gli ultimi treni di ieri sera e i primi treni di stamane. La seduta odierna fu di assai scarso interesse. Due soli episodi degni di nota, l'uno al principio, l'altro in fine di seduta.

Due episodi

Il primo episodio consiste nel diverso trattamento usato dalla Camera a due deputati socialisti, gli on. Musatti e Zerboglio, che avevano presentato le dimissioni da deputato per ragioni identiche, cioè per presunto disaccordo fra essi e i rispettivi elettori dei collegi di Venezia e di Alessandria circa la questione di Tripoli. Le dimissioni dell'on. Musatti furono accettate, mentre quelle dell'on. Zerboglio furono respinte perchè l'on. De Nicola, deputato della provincia di Napoli, sorse a proporre che venissero respinte. La Camera accolse la proposta dell'on. De Nicola dopo che il Governo, per bocca dell'on. Falcioni, aveva dichiarato di astenersi.

L'episodio interessante di fine seduta consistette nelle dichiarazioni dell'on. Giolitti per il rinvio a tempo indeterminato dello svolgimento delle interpellanze riguardanti l'impresa di Tripoli, l'incidente italo-argentino, l'incidente italo-francese del *Manouba*. Notevole sopra tutte la dichiarazione dell'on. Giolitti che il Governo non risponderà mai alle due interrogazioni presentate alla Camera sul sequestro della *Canzone dei Dardanelli* di Gabriele D'Annunzio.

L'intervento dei Principi in Senato

Nei corridoi di Montecitorio, rimasti discretamente affollati, si discuteva sopra tutto dell'intervento dei principi della famiglia reale alla seduta del Senato e degli strascichi della seduta di ieri. Nelle conversazioni dei deputati veniva notato come con squisito senso di opportunità politica i due principi del sangue il Duca d'Aosta e il Duca di Genova abbiano voluto intervenire oggi alla seduta del Senato per partecipare al voto dell'alta assemblea a favore del decreto proclamante la sovranità italiana sulla Libia. Così la famiglia reale ha voluto in nuovo modo far sentire al paese che essa vibra all'unisono col popolo italiano. Notevolissimo veniva giudicato il discorso di risposta fatto dal duca d'Aosta a nome anche del Duca di Genova. Così i principi del sangue hanno dimostrato che non è vano il loro diritto di sedersi nel Senato del Regno.

Un "no,, sintomatico

Gli strascichi della seduta di ieri alla Camera sono numerosissimi. Commentatissimo è il *No* dell'on. Giolitti all'affermazione dell'on. Eugenio Chiesa relativo al presunto abbandono di ogni nostra azione navale nell'Egeo. La sicura smentita dell'on. Giolitti veniva giudicata da alcuni deputati addirittura indispensabile. Un deputato faceva il seguente ragionamento: E' certo che l'abbandono di una azione nell'Egeo all'inizio della guerra fu dettato da opportunità politiche e dalla lunga vista del Presidente del Consiglio. Ma il fatto che egli così recisamente ha smentito l'on. Eugenio Chiesa, anche attraverso le parole di Poincaré alla Camera francese, prova a esuberanza che il Governo italiano non ha rinunziato e non rinunzierà a nessuno dei mezzi consentiti dalla guerra. Se domani si rendesse indispensabile un'azione più diretta contro la Turchia possiamo essere certi che sarà fatta, tanto più che oggi, dopo l'assentimento solenne della rappresentanza nazionale all'operato del Governo, questo si dovrà sentire più forte, più sicuro, più sostenuto dalla volontà del paese.

I 13 pentiti

Quanto alle due votazioni di ieri alla Camera sul decreto di sovranità sulla Libia le questioni che si sollevano sono parecchie. Anzi tutto fa le spese dei commenti la constatazione che tredici deputati antitripolini si sono ricreduti nell'intervallo di pochi minuti corsi fra la votazione per appello nominale e quella a scrutinio segreto. Il resoconto ufficiale rileva infatti questo strano fenomeno: che tredici deputati che hanno votato contro il decreto sulla Libia nell'appello nominale, votarono poscia a favore nella votazione segreta. Questo strano fenomeno richiede una breve illustrazione a base di cifre. Alla votazione a scrutinio segreto per l'approvazione del disegno di legge per la sovranità dell'Italia sulla Libia parteciparono 433 deputati, 37 di meno di quelli che presero parte alla votazione per appello nominale, col seguente voto: favorevoli 423, contrari 9, astenuto 1. Dal resoconto ufficiale della Camera risulta che dei 38 deputati che votarono contro l'ordine del giorno Carcano non parteciparono alla votazione 16, e cioè gli onorevoli Badaloni, Bentini, Bissolati, Bonomi Ivanoe, Bonopera, Caldo, Canepa, Cosalini, Chiesa Pietro, Dellosbarba, Gaudenzi, Giulietti, Grazindei, Pinchia, Prampolini, Viazzi. Sempre dei 38 contrari all'ordine del giorno Carcano presero parte alla votazione a scrutinio segreto 22, e cioè gli onorevoli Agnini, Beltrami, Bocconi, Cabrini, Caetani, Campanozzi, Ciccotti, Ferri Giacomo, Merlani, Marangoni, Montemartini, Nofri, Podrecca, Pescetti, Quaglino, Rondani, Samoggia, Sichel, Trapanese, Treves e Turati. Orbene, sarebbe interessante conoscere chi sono quei 13 deputati che hanno votato contro a viso aperto e in favore nel segreto dell'urna e quindi nella loro coscienza.

I due "no,, monarchici

Ma ciò intorno a cui più si discute a Montecitorio consiste nei voti contrari al decreto di sovranità dati dai due deputati monarchici Pinchia e Caetani. Il no dell'onorevole Caetani viene inoltre discusso anche perchè entra a far parte di un curioso episodio della vita della rappresentanza politica di Roma. E' strano infatti che tre dei cinque deputati di Roma: Bissolati, Caetani e Campanozzi, abbiano votato contro il decreto sulla Libia, e gli altri due, gli onorevoli Baccelli Alfredo e Barzilai, a favore. I due deputati costituzionali che votarono contro il decreto per la sovranità dell'Italia, cercano di spiegare il loro voto. L'on. Pinchia, oggi, nei corridoi della Camera, ai colleghi che lo circondavano spiegava il proprio voto, quando venne a passare l'onorevole Turati, che scherzosamente, accomunando in una sola categoria i deputati socialisti e i due costituzionali che votarono contro il decreto, disse:

— Abbasso i turchi!

L'on. Pinchia sorrise e riprese la spiegazione:

— Io non potevo in alcun modo votare il decreto di sovranità, sebbene dividessi il nobile senso di patriottismo della Camera. Ma avevo già espressa la mia fondata opinione sulla legalità di quel decreto che doveva ritenersi illegittimo e antigiuridico. Ragioni giuridiche mi avevano spinto ad assumere un atteggiamento avverso al disegno di legge sottoposto ieri all'approvazione della Camera, e il mio voto, così urlato e fischiato, non poteva in alcun modo essere incontrastato con quella ferma mia opinione.

Il deputato cattolico Cornaggia intervenne a questo punto nella discussione dicendo:

— La vostra tesi giuridica, caro Pinchia, fu eloquente, ma non lo fu il vostro no.

— Io fui semplicemente coerente. Del resto, se io avessi potuto spiegare meglio il mio pensiero sarebbe stato agevole comprendere come il mio voto si limitasse unicamente a una contestazione alla Camera di discutere il decreto 5 novembre.

— E allora perchè non hai parlato esaurientemente?

— Cari miei, — replicò Pinchia, — a nessuno, che pure avesse avuto maggiore autorità della mia, sarebbe stato possibile, di fronte a una Camera come quella di ieri, parlare a lungo. Io non sono — concluse l'on. Pinchia — un fautore dell'impresa di Tripoli. Sono convinto che, dati i termini della risposta della Turchia all'*ultimatum* dell'Italia, si poteva evitare la guerra!

Le preoccupazioni di Caetani

L'on. Leone Caetani ha così chiarito il suo voto:

— Il mio voto di ieri è l'effetto di una profonda convinzione e di un lungo studio della questione in particolare, e di tutto il problema orientale africano islamitico. Da più di 25 anni dedico la miglior parte del mio tempo e della mia attività all'esame delle vicende storiche e delle condizioni sociali e morali del mondo mussulmano. Questo studio ha determinato in me alcuni intimi convincimenti che degenerarono in vivissimo dissenso da coloro che patrocinavano l'impresa e l'occupazione di Tripoli. Spinto da amor patrio non inferiore a nessuno, io credetti mettere in guardia il Paese contro le grandi illusioni e i gravissimi pericoli, a cui andavano incontro qualora fosse prevalso il consiglio di occupare le due provincie africane della Turchia. Questo dovere mi sembrò tanto urgente in quanto mi risulta, da quanto si dice e si scrive dentro e fuori della Camera, che ancora oggi non si sa che cosa siano la Tripolitania e la Cirenaica e a quale sbaraglio al quale mettiamo la finanza e l'avvenire della nazione. Avendo viaggiato per tutto il mondo mussulmano mi sono convinto: 1.o che quelle regioni turche, tranne una ristrettissima zona in Cirenaica, non sono affatto colonizzabili da una popolazione europea; 2.o che la superficie coltivabile del paese, oltre quella già stata coltivata, è affatto minima, perchè ogni tentativo di bonifica agricola si infrangerà fatalmente nella mancanza d'acqua per l'irrigazione; 3.o che la popolazione, in questo momento politico in cui il mondo mussulmano attraversa una profonda crisi, rappresenta un pericolo gravissimo e una situazione piena di incognite; 4.o che le spese di una occupazione militare salirebbero a una cifra talmente cospicua, da essere rovinosa per il nostro bilancio e produrre conseguenze che si ripercuoterebbero su tutto l'indirizzo sociale del nostro Paese. Mi trovai perciò nell'imprescindibile, per quanto doloroso dovere, di protestare contro l'impresa di Tripoli. Perciò credetti ieri di dare con sicurezza e serenità il mio voto contrario all'impresa. Tengo a dichiarare nel modo più esplicito che io sono stato e sono il più deciso avversario dell'impresa di Tripoli, ma che ugualmente oggi sarei il primo a opporsi con tutte le mie forze a chiunque soltanto suggerisse il ritiro delle nostre forze di terra e di mare dalle due provincie africane. Ormai esse sono terre italiane e sempre italiane dovranno rimanere.

Una lesione

Questo il pensiero dell'on. Caetani. L'opinione pubblica e i suoi elettori non sono affatto del suo avviso, tanto che è assolutamente tramontata la candidatura di Leone Caetani nelle elezioni amministrative parziali del giugno prossimo a Roma, candidatura progettata con la speranza di fare dell'on. Caetani, che è, in politica, radicale, un secondo sindaco bloccardo di Roma: ciò per il giorno in cui Ernesto Nathan si ritirasse o cadesse. Intanto molti elettori del IV Collegio di Roma hanno pensato di convocare i Comitati rionali per discutere la condotta del proprio rappresentante politico nella seduta di ieri. Inoltre, il Consiglio direttivo del Circolo monarchico universitario di Roma, di cui l'onorevole Caetani è presidente onorario, riunitosi di urgenza ieri sera, ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio, preso atto del voto contrario dato dall'onorevole Caetani, deputato del IV Collegio di Roma e presidente onorario di questo Circolo, al decreto di sovranità italiana sulla Libia, decreto che sancisce l'improrogabile necessità della patria nostra e che è già stato ratificato dall'effusione di tanto sangue di martiri e di eroi, deplora l'incosciente voto dell'on. Caetani, lo denunzia ai suoi elettori, perchè sappiano chiedergliene conto, e delibera di dichiararlo decaduto, per indegnità, dalla carica di presidente onorario del Circolo monarchico universitario di Roma».

L'on. Caetani, che si temeva venisse fatto segno a una dimostrazione ostile per il suo voto di ieri, non si è recato oggi a Montecitorio.

La relazione Bertolini sulla riforma elettorale
Interpellanze e interrogazioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, sera.

L'on. Bertolini, relatore della Commissione dei 28 per l'esame del disegno di legge sulla riforma elettorale, ha già compiuta la sua relazione che si sta stampando per essere tra qualche giorno distribuita. Così presto la Commissione tornerà a riunirsi per l'esame minuto e particolareggiato dei vari articoli della nuova redazione. Le sedute della Commissione dureranno vari giorni.

Sono state presentate oggi alla Camera le seguenti interrogazioni:

«Interroghiamo il Presidente del Consiglio e l'on. Ministro della Marina per sapere se non credano urgente la discussione dei disegni 654 e 602 sui provvedimenti per la marina mercantile. — Firmati: *Canepa, Maccaggi, Carcassi, Bettòlo, Pietro Chiesa, Doria, Celesia, Cavagnari, Tassara, Agnesi, Fradeletto, Di Stefano, Auteri-Berretta, Girardi*».

«Interroghiamo l'on. Ministro della Marina per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge promesso nelle discussioni dei bilanci del 1910 e del 1911 per il miglioramento del personale delle capitanerie di porto. — Firmati: *Canepa, Pietro Chiesa*».

L'on. Canepa ha chiesto di interpellare il Ministro dei LL. PP. intorno alla necessità di affrettare la attuazione delle opere ferroviarie, già deliberate, di interesse nazionale, e speciale e diretto di Genova, e segnatamente intorno ai seguenti punti:

1. Esecuzione della linea Ronco-Arquata; 2. Appalto del tronco sud della direttissima Genova-Milano; 3. Conclusione degli studi per la grande galleria della linea suddetta; 4. Trazione elettrica da estendere sollecitamente ed immediatamente in via di urgenza alla stazione di Brignole; 5. Conseguente miglioramento del servizio della stazione stessa.

L'on. Marangoni ha chiesto di interrogare il Ministro della P. I. per sapere se intenda disporre che le sedute dei nuovi Consigli provinciali scolastici siano pubbliche affinchè vi possano assistere i rappresentanti della stampa e quanti si interessano ai problemi della istruzione popolare.

E' stata oggi presentata alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza:

«I sottoscritti desiderano di interpellare l'onorevole ministro della marina per sapere se non crede giusto ed utile al pubblico interesse di assegnare una comunicazione diretta ai porti dell'Adriatico nella sistemazione provvisoria dei servizi postali e commerciali della Libia. — Firmati: *Chimienti, Fradeletto, Foscari, Pacetti, Teso, Valeri, Bonopera*».

"Sei cartucce non si devono sprecare!,,

Roma, 24, sera.

Secondo quanto affermano le informazioni ufficiali nello scontro avvenuto ieri al di là di Gargaresch, che segnò per i nostri ascari eritrei il battesimo del fuoco, gli arabi avrebbero avuto una ventina di feriti.

Vi segnalo un episodio assai significativo. Durante il combattimento, mentre, suddivisi in piccoli gruppi, gli ascari avanzavano tirando contro il nemico che cercava di nascondersi dietro le dune e nelle insenature del terreno, un ascaro smarrì il caricatore del fucile contenente sei cartucce. Soltanto quando avvenne lo spostamento che seguì all'attacco l'ascaro si accorse di avere smarrito il caricatore. Per un momento parve molto contrariato della perdita, poi dicendo che sei proiettili non si potevano sprecare, tornò indietro solo, rifece il cammino, si avvicinò a poche centinaia di metri dal nemico, cercando il caricatore, e, quando lo ebbe ritrovato, raggiunse lieto e soddisfatto la compagnia sparando sempre.

LETTERE DALLA CIRENAICA

Una passeggiata sulle colline di Tobruk

Arriva la posta! — Il villaggio della Marina e la "valletta amena„ — Nostalgia di notizie — Soldati e contadini d'Italia — La squadriglia degli aviatori — Elena d'Aosta.

(Nostra corrispondenza particolare)

TOBRUK, febbraio.

Nella chiarità cerula o rosata della fresca mattina, la baja di Tobruk offre uno spettacolo superbo, uno spettacolo che commuove di gioja e d'orgoglio il mio cuore d'italiano. Sullo specchio di mare chiuso e protetto, che s'insinua lungamente entro terra, falcato a mo' di mezzaluna, stanno alla fonda moltissime navi, varie di forma, di bellezza, di efficienza. Quattro grandi unità da guerra — la *Benedetto Brin*, la *Varese*, l'*Emanuele Filiberto* e l'*Etna* — protendono verso le rive, da ogni lato, e verso l'imboccatura del grande porto naturale la minaccia dei maggiori e dei minori cannoni; gli ausiliari armati, *Città di Siracusa*, *Città di Catania*, *Città di Messina*, e altri piroscafi minori scaricano merci ed equipaggiamenti ed approvvigionamenti di guerra d'ogni genere; la nave-officina *Vulcano*, la nave-cisterna *Tevere*, la nave-carboniera *Juno* attendono al loro ufficio di assistenza e di rifornimento; cacciatorpediniere e torpediniere sono ancorate presso la riva, e pajono nella magra snellezza dei fianchi contenere l'impeto di corse folli tra candori di spume; pigramente si cullano sulle onde brevi quattro velieri: sono preda di guerra, navi contrabbandiere sorprese e catturate dalle siluranti nelle crociere notturne lungo queste coste. Dall'una all'altra nave e dalle navi alla costa vanno, solcando tutto il porto, barche a vapore e baleniere; altre barche a vapore rimorchiano a riva zatteroni carichi di legname, di fieno, di buoi: i grossi ruminanti si pigiano sulle assi della zattera, legati solidamente, ma poco storditi dal lungo viaggio di mare: alcuno, forse assetato, immerge il muso nell'acqua, e subito lo ritrae con mossa di disgusto.

Tutt'intorno al vasto specchio d'acqua si eleva una barriera di colline, gialle, tufacee e rocciose, qua e là segnate di striature di verde. Le colline appajono deserte: solo, nell'angolo più interno della baja, si scorgono tre o quattro casupole grigie, presso le quali si agita una piccola folla di marinai e di soldati, che attendono alle operazioni di sbarco degli approvvigionamenti e del materiale guerresco: e più in alto si scorge un gruppo di capanne e piccoli villini in legno, di recente costruzione, che sale lungo il pendio ripido del colle, internandosi entro un'ondulazione di esso: qualche piccola torricella, costruita per servire d'osservatorio alle nostre artiglierie, sorge isolata sulla sommità delle colline, e leva la gloria d'una bandierina tricolore sullo sfondo limpidissimo del cielo: null'altro: non traccia di paese o di villaggio; e un'immensa quiete spira dal sereno aspetto del luogo, delle cose, degli uomini.

Il nostro piroscafo, questo vecchio e cigolante vapore che da tempo meriterebbe un onorato riposo, non ha ancora gettato l'àncora, nè ancora è stata abbassata la scaletta di bordo, che già si accostano a noi quattro o cinque barche a vapore, sbuffanti e sobbalzanti sull'acqua. Vengono dalle navi a chiederci la posta, le notizie dell'Italia, di cui mancano da una diecina di giorni. Mentre l'àncora morde tenacemente nella rena del fondo, che traspare liscio attraverso la limpidità verdazzurra dell'acqua, i marinai delle barche salgono a bordo, s'affollano intorno ai boccaporti di poppa, che sono stati aperti: i sacchi della corrispondenza vengono rapidamente estratti dalle profondità oscure della stiva, vengono distribuiti, buttati nelle barche, che partono veloci verso le navi da cui sono venute: sulla tolda delle navi si vedono raccogliersi i marinai, che attendono, ansiosi.

Una lancia ci porta a riva, allo sbarco, ov'è una breve banchina provvisoria. Saliamo, tra asprezza di rocce color d'ocra, verso il gruppo delle capanne e dei villini che costituiscono il principale accampamento del presidio di Tobruk. Fra tutti gli accampamenti il più elegante è quello della marina, che sorge a metà del declivio della collina, in uno spiazzo che l'industre abilità dei nostri marinai ha convenientemente assestato. Esso è costituito da un gruppo di villini di legno, a un piano, sollevati da terra, verniciati in color terra di Siena; le persiane, verniciate in verde, i fiori coltivati entro piccoli vasi e, più modestamente, entro scatole di latta, sul davanzale delle finestre, le aiuole verzicanti dinanzi a ciascun villino, dànno a questo gruppo di abitazioni improvvisate un attraente e placido carattere campestre. Tra villino e villino i passaggi hanno preso aspetto di vie selciate, di corsi alberati e battuti: qua e là, regolarmente, si allargano in piazzette, che il buon gusto dei nuovi abitatori di questo luogo e la loro attività va trasformando in giardini. E strade e piazze sono state debitamente battezzate: all'angolo dei villini cartigli indicatori recano lo scritto: *Viale Elena d'Aosta, piazzale Principe di Piemonte, via Jolanda, viale Mafalda*...

Continuiamo l'ascesa. Oltre il luogo ove è piazzata la batteria da 149, superato un colle petroso, ecco svelarsi ai nostri occhi, improvvisamente, un panorama d'indimenticabile bellezza. Siamo giunti alla vetta del promontorio che chiude da nord il porto di Tobruk, spingendosi lungamente innanzi nel mare con la punta di Ras Alem el Milhr: una valletta, con lungo e dolce pendio, letto d'acque correnti al tempo delle grandi pioggie, prateria splendidamente verzicante e fiorita oggi, scende verso il mare, che cinge con una sottil corona candida di spume il piede del promontorio e si estende intensamente azzurro fino all'orizzonte: sopra, il cielo, senza una nube, cristallino, perfuso di sole; e spira un'aria tiepida, profumata di effluvi salini e di aromi d'erbe in fiore.

— Ecco, — esclama taluno indicando la valletta amena di lucido verde, — ecco « la foglia secca », « le spiagge riarse », e le sabbie bruciate »!

Scendiamo in corsa, giocondamente, il pendio. I colli di Tobruk, che di tutte le coste della Cirenaica e della Marmarica, sono detti a ragione il luogo meno fertile, la terra più inospitale, nascondono nelle loro insenature di queste sorprese. Ci soffermiamo a raccogliere qualche fiore, dai bei colori d'oro e di viola: li invieremo agli amici lontani, ai più scettici, con qualche cosa di quello spirito con cui Catone recò in Senato i fichi di Cartagine. E il paragone classico non appaia a chi mi leggerà forzato e pedantesco: qualche pensiero della latinità conquistatrice e colonizzatrice aleggia persistente su questi luoghi, spira frequente dai ruderi sparsi in tutta la Barca, che non appaiono vestigia di civiltà arabica e tanto meno segni del dominio turco, ma rivelano, in qualche pezzo di degna scultura, nella quadratura della pietra e del mattone, la romanità. E su questi stessi colli di Tobruk, su di una cresta eminente, un monumento, a metà rovinato dal tempo, e percosso in questi ultimi mesi da fuoco di artiglieria e di fucileria, ancora tra gl'indigeni ha nome di « castello romano ».



Cammelli dell'intendenza militare di Bengasi in riposo

Risaliamo verso la cresta delle colline che coronano il porto, seguendo la linea delle trincee. Quasi tutti gli ufficiali che incontriamo e molti soldati ci accostano, ci salutano, attaccano discorso con noi. Dei tre presidi insediati sulla costa della Cirenaica, questo di Tobruk è il più lontano dalla patria e il più isolato: qui manca una città o un villaggio indigeno che offra qualche attrattiva di curiosità e di svago; le notizie dell'Italia, poichè, come mi pare d'aver già lamentato altra volta, il servizio postale si svolge con molta irregolarità, giungono interrottamente, con lunghe pause di silenzio tra un postale e l'altro; e ufficiali e soldati che soli abitano il luogo, hanno qui l'impressione di essere un poco tagliati fuori del mondo. Per essi, che non perdono però tra questi disagi il buon umore e i fieri entusiasmi, noi siamo coloro che solo dieci o quindici giorni fa hanno ancora veduto le città e i porti d'Italia, siamo coloro che recano ancora nei vestiti e nelle acconciature i segni *raffinati* della vita cittadina, che recano le notizie *recentissime* d'Europa. E ce ne chiedono ansiosamente, confusamente; e per intrattenerci più a lungo ci offrono qualche quarto d'ora d'ospitalità nelle loro capanne, facendoci posto con affettuosa premura su una coperta da campo o su un cofano da soma, mettendoci dinanzi le loro ghiottonerie migliori: qualche biscotto superstite dei doni di Natale, qualche mezza bottiglia di vermouth, o, più modestamente, un bicchiere d'acqua minerale. La loro vita trascorre qui divisa in lunghe vigilie in attesa del nemico e in rapide azioni di guerra, quando i beduini tentano un attacco contro qualche ridotta, e quando sulle strade che vengono dall'Egitto appare qualche carovana contrabbandiera e il tiro delle nostre artiglierie può raggiungerla. Del resto, le giornate passano abbastanza veloci, e, come ho detto, il buon umore non manca mai. Il clima di Tobruk è saluberrimo; e concorre con la vita un po' primitiva e attiva e forte a mantenere in perfetta salute i nostri soldati. Moltissimi di essi anzi dichiarano che questa residenza oltremare li ha ingrassati; e ne fanno fede le tuniche divenute attillate al torace e sui fianchi, le gote rubiconde sotto le barbe ispide, che da tempo hanno dimenticato la carezza del rasoio.

Un capitano d'artiglieria ci conduce a vedere l'orto che i soldati della sua batteria hanno dissodato, concimato, seminato: dal terreno già spuntano le foglioline tenere dell'insalata, s'aguzzano gli steli delle cipolle, verdeggiano le pianticelle delle patate. Quasi tutti i reparti di truppa hanno piantato e coltivano così piccoli orti, destinati ad aumentare e a variare con verdura e legumi la mensa degli ufficiali, il rancio dei soldati. Ed è una gara tra i diversi battaglioni e le diverse batterie a quello che meglio cura il proprio orto, a quello che più presto e migliori ne ritrarrà i frutti. Ogni ufficiale ha richiamato a mente qualche antica nozione di agricoltura, mette a profitto la pratica acquistata in accudire qualche giardinetto nelle guarnigioni di provincia; e i soldati... ma i soldati sono i contadini stessi che hanno rinnovato le campagne italiane: molti di essi sono anche quei contadini che fertilizzarono le *pampas* argentine, che piantarono i vigneti della California, che trasformarono paesi in tutto simili a questo, quali la Tunisia e l'Algeria, in pingui cólti e ne fondarono la ricchezza agricola: tra una scaramuccia e l'altra, deposto al limite del nuovo campicello il fucile per impugnare la zappa e la vanga, essi non fanno che iniziare l'opera che compiranno quando il loro valore militare avrà reso incontrastato il dominio di questo paese: soldati dell'Italia conquistatrice, essi, per atavismo, per istinto, per abitudine, non disgiungono questo concetto da quello della colonizzazione; e, pionieri dell'Italia civilizzatrice, segnano il loro passaggio per queste lande lasciandosi dietro una scia verdeggiante di terreni già coltivati. Anche qui, come a Derna, se il versante delle colline prospiciente il mare appare in molta parte petroso e brullo, l'altopiano che comincia oltre questo baluardo di colline e digrada verso il cuore della Barca per un'estensione che varia tra i cento e i centocinquanta chilometri, si promette fertilissimo: la cultura potrà spingersi, incalcolabilmente proficua, fino ai limiti del gran deserto libico. Sarà opera di anni, anzi, di decenni; ma l'errore è di chi crede che le colonie più ricche abbiano offerto ai conquistatori altra prospettiva che questa, e che l'impresa coloniale, la più facile e la più fortunata, possa essere redditizia per la madre patria nel volgere di due o tre anni.

Scendiamo verso uno spiazzo abbastanza ampio e ben assestato, a circa metà costa delle colline, verso il porto: è il campo di slancio degli areoplani, il piccolo aerodromo di Tobruk. Da un lato sorgono, costruiti in legno e ricoperti da lamiere di zinco, due *hangars* e alcune capanne. La gentilezza di un ufficiale ci fa violare il divieto d'ingresso scritto sull'usciolino che s'apre nella cinta del campo, vigilato da una sentinella. Nell'interno di una capanna ci accoglie la gentilezza ospitale degli ufficiali aviatori: li abbiamo conosciuti e applauditi con entusiasmo sui campi di aviazione d'Italia: Ruggerone, che pilotava il suo *Farman* per le grandi gare della distanza senza scalo a Taliedo, nella settimana aviatoria di Milano; Romolo Manissero, che con il suo *Blériot* conquistava vertiginose altezze sul campo di Marte, nelle giornate fiorentine, e che vinceva ultimamente la Milano-Torino-Milano; Giuseppe Rossi, il sicuro e forte maestro-pilota della torinese *Asteria*, che dal campo di Mirafiori dirizzava i bei voli sull'Esposizione di Torino: li ritroviamo ora nella divisa di sottotenenti del genio e li salutiamo con rinnovata ammirazione per la bella prova che hanno dato del loro patriottismo, e per la prova, che cotidianamente affrontano, del duplice rischio del volo su paese mal conosciuto e del fuoco nemico. Comanda la squadriglia, come sapete, il capitano on. Montù, infaticabile in dirigere, in operare, in ordinare: il sole africano gli ha abbronzato il volto, l'assidua vigilia guerresca, resa ancor più grave per lui dalla sua attività che non conosce tregua, lo ha — e non pareva possibile — ancora smagrito; ma la sua voce risuona continuamente per il campo, negli *hangars* e nelle capanne, incitatrice.

Entriamo nella cameretta di Manissero, divisa da quella dei suoi due compagni da sottili assiti di legno: poco meno di sei metri quadrati, in cui il proprietario ha accumulato molto disordine e qualche comodità: stuoie, coperte, vestiti, oggetti di toeletta, bottiglie d'acqua minerale, barometri, carte topografiche... All'attaccapanni sono la berretta e il *cache-nez* di lana rossa, inseparabili dell'aviatore mai che hanno costituito la sua divisa, il suo segno di riconoscimento su ogni campo d'aviazione: glieli intesse la sorella e glieli manda dalla natia Racconigi, ed egli li porta attribuendo un poco ad essi le virtù di un talismano. Tra il pittoresco disordine della sua cameretta, Manissero ritrova per gli ospiti un esilarante saluto piemontese: una bottiglia di *Gran Spumante Cinzano*, che scoppia e spumeggia in nostro onore e per un rumoroso brindisi all'Italia e alla sua guerra vittoriosa.

Insieme con Manissero, Ruggerone e Rossi ci dicono della loro vita al campo. Tutte le mattine e tutte le sere, che il vento non soffi eccessivamente impetuoso, Rossi e Manissero escono coi loro apparecchi e, varcata la sommità delle colline che coronano il porto, si spingono sull'altipiano a riconoscere le posizioni del nemico. Ruggerone per ora non ha ancora potuto effettuare voli da solo, perchè il suo apparecchio, come sapete, è stato gravemente danneggiato dal crollo dell'*hangar* in cui era riparato, e che rovinò, investito dall'impeto del vento, una notte di terribile bufera. Ruggerone, in attesa che il suo apparecchio sia riparato, accompagna qualche volta Rossi, come passeggero, e insieme con lui è stato spesso fatto segno alle fucilate turco-beduine, le quali si rivolgono di preferenza contro il *Farman* che il Rossi pilota, poichè questo, dato che reca quasi sempre due persone, si mantiene più basso che non il *Blériot* di Manissero. Gli aviatori ricordano con speciale compiacenza la visita che fece al campo Elena d'Aosta, la quale ebbe per essi parole cordialissime di elogio e di augurio. La Principessa arditissima sempre ed entusiasta d'ogni prova più temibile, avrebbe voluto che il Rossi la conducesse a volo ad osservare dall'alto i posti avanzati turchi, e si arrese a malincuore quando le fu fatto notare che i regolamenti militari, per cui non esiste eccezione, vietavano nel modo più assoluto questa sua audacia.

Del resto, non solo tra gli aviatori, ma in tutti gli ufficiali e i soldati di Tobruk è rimasto vivissimo il ricordo della visita di Elena d'Aosta, che sbarcò dalla nave-ospedale *Memphi*, quando fu in questo porto, per una passeggiata di poche ore a terra: ricordo nutrito di entusiastica ammirazione e di ossequioso affetto per la Donna che nell'ora solenne della Patria chiuse il volto, apparso così sorridente sotto la gloria del diadema millenario, nell'umiltà del soggolo d'infermiera: e volle essere chiamata dalle sue compagne « la signora d'Aosta », e dai feriti e dai moribondi, ch'ella vegliò e curò con pietà indicibile, fu chiamata in impeti di riconoscenza e di devozione, madre, sorella. Passando per queste trincee, la Principessa ebbe per tutti i soldati che si raccolsero sul suo cammino, una parola, un cenno di saluto, un sorriso; e ad essi, ai più umili — io raccolsi questa impressione attraverso le parole di un rozzo artigliere di montagna, un gigante valdostano che può farvi sorridendo il *presentat-arm* con il cannone; la raccolsi attraverso le parole di un piccolo fuciliere, che, richiamato per la guerra, ha lasciato ai piedi della Sila la moglie e quattro bambini — a questi soldati, ai più umili, dico, a quelli che non sanno di storia e di politica, che non sognano di gloria, che stanno alle trincee pensando a un paesello e ad una famiglia lontani, senza avere la sensazione del proprio eroismo. Essa è apparsa un poco come l'imagine viva della Patria, di quella per cui si deve combattere valorosamente, per cui si può morire senza rimpianti.

La Commissione centrale per la erogazione dei sussidi alle famiglie bisognose dei soldati

Roma, 24, notte.

Si è riunita, con la presenza di tutti i suoi membri, e presieduta da S. A. R. il Duca di Aosta, la Commissione per la erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti.

La Sotto-Commissione riferì di aver dato corso a tutte le domande di sussidio giunte finora da parte delle famiglie dei morti e dei feriti.

Si è deliberato, anzitutto, di concedere, vista la sufficienza del fondo a disposizione, un secondo sussidio, senza bisogno di ulteriore domanda, alle famiglie dei caduti.

Si è accolta l'iniziativa di S. M. la Regina, per la istituzione di Comitati locali di Patronato, composti di dame della « Croce Rossa », con lo speciale incarico di raccogliere esatte notizie sulle condizioni delle famiglie dei morti e dei feriti, fornendo ad esse tutte le indicazioni necessarie, perchè abbiano ad approfittare dei fondi raccolti dalla pubblica e privata beneficenza.

E' stato inoltre stabilito di provvedere a Borse di studio, per gli orfani dei caduti in guerra.

La Commissione ha infine deliberato di rinnovare l'invito alle Autorità politiche e amministrative, perchè vogliano diffondere presso gli interessati la cognizione della esistenza di detta Commissione, in modo che le domande da essi dirette ad ottenere il sussidio, pervengano per mezzo dei Sindaci, senza ritardo.

Nel 120° anniversario della nascita di Gioacchino Rossini

Pesaro, 24, notte.

Il 29 febbraio, 120.o anniversario della nascita del grande musicista pesarese Gioachino Rossini, verrà solennemente commemorato. Due straordinarie esecuzioni dello *Stabat*, saranno eseguite in suo onore, nei giorni 29 corr. e 1.o marzo. Lo *Stabat* verrà dato per intero, come lo fu a Pesaro nel 1892, l'orchestra sarà composta di 270 esecutori, il coro costituito in gran parte dalla Società corale di Pisa, e solisti saranno: la signora Celestina Boninsegna (soprano), la signora Enia Alasia (contralto), il signor Umberto Chiodo (tenore) e il signor Vincenzo Bettone (basso).

In tale solenne ricorrenza verrà pure eseguito il « Canto eroico », un nuovo lavoro del maestro Amilcare Zanella, per orchestra e cori. Questa breve composizione musicale è stata ispirata dai recenti fasti delle armi italiane in Libia, e si svolge sul tema di un frammento del Tirteo, tradotto dal prof. Fraccaroli: *Bello è morir all'uomo valoroso, di mezzo alle prime file cadendo, mentre pugnasi per la patria.*

Le prove dello *Stabat* e del « Canto eroico » son già incominciate al nostro Conservatorio, sotto la direzione del maestro Zanella.

La posizione del conte Pecci insostenibile

Roma, 24, notte.

In seguito alla nota vertenza fra il principe Altieri e il conte Pecci, il Circolo della Caccia si è riunito in assemblea generale per discutere intorno all'art. 33 del regolamento interno del Circolo. La presidenza ha comunicato una lettera del conte Pecci, che presenta le sue dimissioni da socio e le scuse presentate dal principe Altieri per l'accaduto. L'assemblea ha deciso di accettare le dimissioni del Pecci e il presidente ha richiamato i soci a tenere maggior conto dell'art. 33 del regolamento interno, che commina la radiazione dall'elenco dei soci per coloro che trascendano a vie di fatto nei locali del Circolo.

Fino ad oggi le preannunziate dimissioni del conte Pecci da comandante della Palatina non sono ufficialmente confermate; ad ogni modo si ritiene essere impossibile la permanenza del nipote di Leone XIII nella carica che occupa, dopo lo scandalo, perchè non potrebbe mantenere di fronte al Corpo il prestigio del comando.



Oscar Renato Reali, sottotenente nel 42° fanteria, aggregato al glorioso 52°; morto nell'Ospedale di Tripoli il 17 corrente. Il Comando del 42° dava il triste annunzio al Reggimento con ordine del giorno, nel quale si diceva che « si coprì di gloria e riscosse il plauso di quanti poterono ammirare l'entusiasmo e lo slancio col quale prese parte alla battaglia di Henni del 26 novembre ed a quella di Ain-Zara del 4 dicembre ».

Una lettera della "Illustration,,

A proposito della recente corrispondenza telegrafica del nostro Bevione da Tripoli, nella quale si sbeffeggiava molto ingegnosamente il taccuino di un corrispondente di guerra in campo turco — taccuino che era caduto occasionalmente nelle mani del nostro inviato speciale — il redattore-capo della *Illustration* ci ha scritto il 21 corr. una lettera in cui è detto:

« Un po' meravigliato che il vostro corrispondente da Tripoli abbia creduto di poter pubblicare le note personali di un collega, venute in sua mani in modo molto irregolare, ho letto pertanto con soddisfazione la frase finale nella quale egli riconosce che l'inviato della *Illustration* al campo turco non può essere definito come un italofobo. Il nostro inviato si chiama Giorgio Rémond, e non Lemoigne. Le sue lettere han cominciato a comparire sulla *Illustration* del 10 e del 7 febbraio, e voi vedrete in quei numeri — e io vedrete soprattutto nelle lettere seguenti — qual'è il senso esatto di alcune delle note rilevate dal taccuino del signor Rémond. Non bisognava interpretarne nessuna in senso malevolo. I « cammelli italiani », per esempio, non erano animali che si pretendesse fossero stati presi alle vostre truppe: si trattava dei cammelli che portavano i doni spediti dall'Italia ai prigionieri del Garian. Mi sembra che sia impossibile leggere le corrispondenze del signor Rémond senza essere convinti della sua perfetta lealtà. Ed ora impossibile che, anche nelle frasi gettate nel suo taccuino per essere rilette solo da lui, si potesse scoprire un solo particolare, che non fosse d'una assoluta correttezza. Aggiungerò che se il vostro corrispondente si fosse procurato, insieme col taccuino, le lettere contenenti le istruzioni che io avevo date al signor Rémond quando egli partì da Tunisi, non vi avrebbe trovato che raccomandazioni d'imparzialità. Ho scritto oggi stesso al signor Bevione per chiedergli di volermi spedire il taccuino del signor Rémond. Vogliate gradire, ecc. ecc. »

Era elementare nostro dovere d'imparzialità il pubblicare questa lettera del redattore-capo della *Illustration*. Peraltro, egli ci permetterà di osservare che — a parte l'innocuo errore del nome del corrispondente — il nostro Bevione nel consultare e riprodurre le note del taccuino caduto in sua mani, usò la maggiore circospezione, la più serena obbiettività. Una sola annotazione del taccuino, quella appunto dei « cammelli italiani », potè far nascere il dubbio, nella mente del nostro corrispondente, che « *forse*, i turchi avessero « accolto l'ospite con una prima bugia, mo« strando dei cammelli e dicendo che erano « stati presi agli italiani. » Il dubbio risulta ora infondato (il Rémond, infatti, scrive nella sua lettera: « C'è, sembra, nella nostra carovana un cammello che porta della roba e dei regali spediti dall'Italia ai prigionieri di Garian »); ma il nostro Bevione, anche in questo particolare, non può essere sospettato della minima malevolenza verso il giornalista francese, giacchè nella sua costante cautela egli premise un « *forse* » alla sua interpretazione.

Del resto, la stessa *Illustration* ammette che il nostro corrispondente ha riconosciuta la correttezza e l'equanimità dell'inviato della rivista francese: « Credo equo osservare — così concludeva Giuseppe Bevione — che dalla presenza di questo documento tra le mani del Lemoigne (leggi Rémond) non si può necessariamente concludere che egli sia il manipolatore della falsa notizia dei 1200 italiani uccisi a Bengasi. Il tono complessivamente sereno ed equanime delle sue note non consente di considerarlo come italofobo ».

E per conto nostro possiamo aggiungere che tale opinione del nostro corrispondente sul conto dell'inviato dell'*Illustration* è confermata dal contenuto delle corrispondenze che abbiamo lette nei numeri del 10 e del 17 corrente della rivista parigina: si tratta, per lo più, di note di viaggio, dalle quali, se pure i turchi e gli arabi fanno la solita bella figura di combattenti invincibili e di persone ultra-cortesi, non traspare alcuna malevolenza contro gli italiani.

In quanto, poi, a quel poco di stupore che il redattore-capo dell'*Illustration* garbatamente ci esprime per il fatto che il nostro Bevione « ha creduto di poter pubblicare le note personali di un collega, venute in sua mani in modo assai irregolare », crediamo francamente che ogni altro giornalista non senza accorto, in circostanze analoghe, non avrebbe agito diversamente: il taccuino di un giornalista francese in campo turco, dopo quel po' po' di gazzarra turcofila a cui si è abbandonata nei primi tempi anche la *Illustration*, è cosa troppo saporita e interessante per un giornalista italiano, perchè questi possa rinunciare a sfogliarlo, solo perchè esso fu portato via poco delicatamente al legittimo proprietario da un arabo mancino. L'importante si è che il nostro Bevione — c'è bisogno di dirlo? — non andò a cercare il taccuino del collega francese, nè indusse chicchessia a procurarglielo; l'importante si è — ripetiamo — che, venuto involontariamente in possesso delle note altrui, ne abbia usato con una onestà, una equità, una correttezza da cui mai il nostro Bevione si diparte nell'eccellente sua operosità giornalistica, e che ben vorremmo fossero state sempre ugualmente evidenti — quali virtù fondamentali d'ogni giornale e di ogni giornalista che si rispettano — in tutte le pagine di prosa e di figurine dedicate dall'*Illustration* e dagli altri fogli francesi alla nostra guerra...

A Londra si riprende la campagna pel voto alle donne

Londra, 24, mattino.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha preso questa sera la parola all' « Albert Hall », in una riunione organizzata dalle Associazioni delle suffragiste e dai partigiani del suffragio alle donne, appartenenti a diverse frazioni politiche, aprendo così la campagna di questa sessione in favore di tale provvedimento.

Il Gabinetto, come, del resto, tutti i partiti, è anch'esso diviso in tale questione. Lloyd George e sir Grey si sono messi come campioni della causa femminista, mentre Asquith ha dichiarato di vedere nella riforma « un errore politico di carattere disastroso. »

Anche ieri sera erano state prese importanti misure di polizia per proteggere contro ogni attacco delle suffragiste il cancelliere dello scacchiere.

Lloyd George prevenne nettamente le suffragiste militanti delle conseguenze che potrebbe avere la loro attitudine. Se esse insistessero per imporre la loro volontà sia al Gabinetto, sia al partito liberale, esse dividerebbero e disorganizzerebbero l'uno e l'altro. Egli ha avvertito le suffragiste che se gli unionisti tornassero al potere, il Gabinetto sarebbe ancor meno favorevole al suffragio alle donne. Il progetto di legge che il Governo proporrà alle Camere sarà elaborato in modo da permettere, per mezzo di emendamenti, l'introduzione del voto alle donne.

Lord Lytton, che ha parlato dopo Lloyd George, ha scongiurato le suffragiste a non far nulla che possa diminuire le probabilità che loro sono state date dall'impegno preso da Asquith che ha detto che non si opporrebbe all'introduzione di emendamenti che conferiscano il voto alle donne.

Una tempesta che fa naufragare dodici piroscafi

Londra, 24, notte.

Telegrafano da Sidney al *Daily Mail*: « Il vapore *Makambo* è qui giunto, portando la notizia che un violento uragano si è scatenato sulle Fidji e sulle Nuove Ebridi. Almeno dodici vapori sarebbero naufragati. Si segnalano numerosi casi di morti e di piantagioni devastate. Un'enorme ondata ha distrutto un centinaio di case ».

Il gran conflitto minerario inglese

Londra, 24, mattino.

Una riunione di Sindaci

Una riunione di Lords Mayors e di sindaci d'Inghilterra e del Paese di Galles, tenuta a « Mansion House », ha approvato una mozione, con la quale si invitano i rappresentanti dei minatori e delle Compagnie a riconoscere i diritti supremi del pubblico, che, a giudizio delle persone intervenute alla riunione, superano di molto, per l'importanza loro, il dissenso che può esistere tra i negoziatori.

Nei circoli governativi si nega che i proprietari di miniere si mostrino piuttosto pessimisti. La voce che nella conferenza di giovedì sia stata discussa l'opportunità di dilazione dello sciopero è stata smentita ieri dall'on. Edwards in persona.

Egli disse di essersi mostrato dolente col primo ministro che i minatori siano stati costretti ad intimare ai padroni il loro prossimo sciopero, ed aggiunse che, peraltro, i « leaders » dei lavoratori sono pronti ad aprire nuovi negoziati; ma che il riconoscimento del principio del salario minimo sarà una condizione sine qua non. I proprietari, dal canto loro, si mostrano altrettanto ostinati sopra questo punto, che è necessario per venire ad un accomodamento completo, definitivo e duraturo. Essi sono decisi a chiudere le loro miniere piuttosto che tirare innanzi in uno stato di incertezza e di [illegible] continui. Questa attitudine irriducibile si riscontra più specialmente nei proprietari del Galles ed anche in quelli della Scozia e del Northumberland.

I proprietari dell'Inghilterra propriamente detta, appaiono più remissivi. Questi hanno già ammesso il principio del salario minimo, e fra essi e i loro dipendenti rimangono soltanto divergenze sul tanto e quanto e sulle condizioni a cui i minatori dovrebbero adattarsi in contraccambio.

I proprietari dei bacini del Galles, della Scozia e del Northumberland si rifiutano, invece, addirittura, di riconoscere il principio del salario minimo. Ora, dai consulti supplementari tenuti iermattina, sembra che il Governo volga tutti i suoi sforzi ad indurre questi ultimi proprietari ad accettare almeno una discussione sulla proposta del salario minimo. Se i proprietari in parola si piegheranno ai consigli del Governo, accettandone la discussione, pare certo che i minatori si presteranno a differire lo sciopero.

Sciopero nel Galles e armistizio altrove?

In base a questi ed altri elementi si possono fare le seguenti previsioni. Con ogni probabilità, i proprietari delle miniere Scozzesi e Northumberlandesi accetteranno i consigli di Asquith, perchè la loro intransigenza è assai minore di quella dei loro colleghi del Galles i quali non transigeranno a nessun costo. Allora, verranno a delinearsi due crisi distinte: quella del Galles da una parte, e quella di tutto il resto del Paese dall'altra. Nel Galles lo sciopero scoppierà il primo di marzo. La lotta si protrarrà forse a lungo, ma per il resto del Paese i minatori sospenderanno lo sciopero ed intraprenderanno coi relativi padroni, sotto gli auspici del Governo, una conferenza sulla questione del salario minimo e su altre questioni fino a raggiungervi, forse, un concordato, e ciò diminuirebbe assai la portata del disastro. Esso si restringerebbe al Galles. Rimarrebbe sempre assai grave, perchè il bacino carbonifero del Galles è il più importante del Regno, ma il Paese potrebbe affrontarlo.

Frattanto cominciano a giungere in Inghilterra gli echi di molti lamenti, che si vanno acutizzando in quei centri industriali del continente, i quali importano carbone dall'Inghilterra. Telegrafano da Parigi che uno sciopero generale delle miniere inglesi darebbe un forte colpo alle industrie francesi. Anche dall'Italia Settentrionale arrivano notizie dello stesso tono. I periodici labouristi e socialisti, naturalmente, propugnano che i minatori inizino una lotta ad oltranza. Per questa, però, i minatori sono meno preparati di quello che danno a divedere. I fondi della loro Federazione non sono molto grandi. Varie Sezioni hanno in cassa appena tanto da sovvenzionare i loro membri, in caso di sciopero, per una settimana o due. In generale, i minatori seguono unanimi i comandi dei loro *leaders*; tuttavia ci sono casi, come nel bacino della foresta di Dean, in cui i minatori si mostrano contrari allo sciopero, e non hanno ancora presentato ai padroni la necessaria intimazione. Ieri la Federazione dei lavoratori di trasporti a Manchester ha deliberato di offrire ai minatori tutto l'appoggio che questi ritengono necessario. Molti industriali di tutte le parti del paese hanno notificato a migliaia di operai che i loro stabilimenti verranno chiusi se lo sciopero nelle miniere si verificherà. Una enorme quantità di lavoratori si troverà quindi automaticamente sul lastrico. Quattromila lavoratori metallurgici, a Cardiff, si trovano già senza lavoro, perchè la Società che li impiega ha dovuto cessare la lavorazione, mancando di combustibile.

Telegrafano da Cardiff al *Daily Telegraph* che la Marina possiede carbone in quantità sufficiente per parecchi mesi.

Yuen Shi Kai promette la più ampia libertà religiosa in tutta la Cina

Londra, 24, mattino.

Telegrafano da Nanking, 23, al *Times*: « Yuen Shi Kai ha ricevuto nel pomeriggio d'oggi, 23, una deputazione, rappresentante i cristiani ed i protestanti di Pechino. Questa deputazione ha ringraziato il Presidente perchè aveva ristabilito l'ordine e per aver specialmente ottenuto un risultato così straordinario con una minima effusione di sangue. Rispondendo alla deputazione, il Presidente ha fatto una dichiarazione importante: egli ha espresso nel modo più esplicito la propria intenzione di annullare, per quanto sarà in suo potere, tutte le restrizioni che pesano sopra le diverse religioni, e di assicurare la libertà assoluta di coscienza e di fede religiosa in tutto il paese ».

Mandano da Pechino, 23, allo stesso *Times*: « Tang Shao Yi e la deputazione di Nanking sono attesi qui domani ».

A sua volta il *Daily Telegraph* riceve da Pechino, 23: « Si sospettava da qualche tempo che Yuen Shi Kai fosse riuscito a concludere un grande accordo, destinato a mutare l'intero aspetto della questione della Mongolia. Ieri sera ho ricevuto copia di importantissimi documenti, dai quali risulta che una riunione di tutti i Principi mongoli ha eletto Yuen Shi Kai presidente anche della Mongolia e si impegna a procurare l'adesione di tutti i popoli mongoli a una Federazione con la Cina.

« La caratteristica più notevole di questa proclamazione è il fatto che i Principi mettono come condizione che sia mantenuto a Pechino l'imperatore titolare ».

Sanguinosi conflitti tra rivoluzionari ed imperiali

Mukden, 24, sera.

Dopo una lotta accanita contro i rivoluzionari il distaccamento inviato da Mukden si è impadronito di Tie Ling. Un distaccamento di rivoluzionari di 300 uomini si è ritirato sulla stazione di Tchung Kou. Un attacco dei rivoluzionari contro Fakumen è stato respinto, ma essi si sono impadroniti di Kouldja. In seguito ad una battaglia che ha avuto luogo presso Schiko, essi hanno avuto 30 morti e sessanta feriti, ma le perdite degli imperiali sono state molto più rilevanti. Gli imperiali hanno sgombrato Schiko e hanno lasciato sul terreno quattro cannoni. I rivoluzionari hanno fatto duecento prigionieri.

Agitazione in Cina per la capitale della repubblica

Londra, 24, sera.

Telegrafano da Shanghay al *Times* in data del 23: La questione della futura capitale provoca una grande agitazione. Sono giunti i delegati di Wu Chang. Pechino, Tien Tsin e Nankin sono pure rappresentate da mandatari, che sostengono i diritti delle loro rispettive città.

L'entusiastica ammirazione per Roma dei tre giovani arabi nostri ospiti

Roma, 24, sera.

I tre giovani arabi che, affidati alle cure del signor Bagnoli, si trovano in Italia e attualmente a Roma a scopo di istruzione, sono imparentati con la coppia araba che in questi giorni ha celebrato solennemente a Tripoli, secondo il rito arabo, il suo matrimonio, il primo matrimonio arabo dopo la nostra occupazione. Ora i tre studenti arabi intervistati da un redattore del *Giornale d'Italia* si sono dichiarati lietissimi che questo matrimonio sia stato celebrato sotto l'egida della bandiera tricolore e hanno espresso il parere che il progresso e la civiltà faranno ora a Tripoli, per opera dell'Italia, una grande strada. « Noi — hanno soggiunto — siamo attaccati a questo bel paese, a questa grande nazione cui abbiamo una grande venerazione, come i figli alla mamma. L'elemento arabo a Tripoli resta stupito, meravigliato e ragiona così: Se in breve spazio di mesi e in tempo di guerra l'Italia ha già portata a compimento la ferrovia di Ain Zara e impiantato la luce elettrica, che cosa farà mai quando il turco sarà spazzato completamente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica? In tanti anni i turchi ci hanno tenuti oppressi, soggiogati senza apportarci il minimo beneficio. Era ora che l'Italia ci venisse a liberare. I nostri padri sono fieri e felici di dimostrare la devozione e l'amicizia del nostro paese ».

Uno dei giovani studenti, Abdul Salam Bussairi, ha mostrato al giornalista una lettera firmata dai genitori dei tre intervistati che sono tra loro cugini. In quella lettera si leggono queste frasi: « Le vostre lettere vengono lette da tutti i notabili del paese. Una gioia immensa ci invade ogni qual volta riceviamo scritti vostri dalla grande, eterna Roma. Oggi ci siamo recati a fare visita al gen. Caneva. Vi erano anche i generali Salsa e Rossi...

« Guardatevi dal freddo... Vi raccomandiamo anzitutto di studiare molto perchè Tripoli in un giorno non lontano avrà bisogno di voialtri; di rispettare i vostri amici, la loro religione e di fare sempre del bene. Rammentatevi che Roma fu ed è grande maestra di civiltà ai popoli del mondo intero ».

Gli intervistati hanno aggiunto che i loro genitori per mezzo del giornale arabo *Berid Tarabulus*, (*Il Messaggero di Tripoli*) fanno sapere agli indigeni che cosa pensa di fare l'Italia e quale avvenire prepara loro, spiegando l'opera altamente civile del tricolore e invitano gli arabi lontani dell'oasi ad abbandonare per sempre la mezzaluna.

I tre giovani hanno poi dichiarato di essere rimasti commossi per la solenne seduta della Camera di ieri l'altro, cui hanno assistito e hanno letto il telegramma inviato ai loro genitori per significare quella commozione. Il telegramma dice: « Reduci dal Parlamento italiano; indescrivibile entusiasmo; vostri figli facilmente si persuasero come Roma sia padrona del mondo ».

Infine hanno detto che tornando a Tripoli per le vacanze estive racconteranno ai loro amici molte belle cose. Del resto numerosi giovani tripolini verranno tra poco a Roma a studiare e potranno *de visu* conoscere che cosa è l'Italia, ammirandone la grandezza e la bellezza.

Prove a Centocelle di una torpedine terrestre

Roma, 24, sera.

La *Preparazione* dice che a Centocelle dinanzi ad una commissione presieduta dal gen. Spaccamela, ispettore del Genio militare, ebbe luogo la prova di una torpedine terrestre di invenzione italiana e di un genere assolutamente nuovo.

Questo nuovo ordigno, di cui la prova riuscì ottimamente, è destinato ad avere largo ed efficacissimo impiego nella difesa di fortificazioni campali e in quella delle piazze forti. Fra breve avranno luogo altri esperimenti per controllare la efficacia effettiva di queste nuove torpedini.

La *Preparazione* aggiunge che se le previsioni, come tutto promette, saranno confermate dalle prossime prove, l'Italia avrà un nuovo ordigno guerresco di grandissima efficacia.

La propaganda e gli aiuti finanziari all'aviazione militare in Francia

Parigi, 24, sera.

L'*Excelsior* annuncia che la Presidenza dell'Unione delle Società francesi degli sports atletici, che raccoglie quasi tutti gli amatori di sports francesi, riunita ieri sera per iniziativa dell'*Excelsior*, ha deciso di organizzare, tanto a Parigi quanto in provincia, riunioni atletiche e matches di foot-ball, le cui entrate serviranno ad acquisti di aeroplani.

Come vedete, la propaganda per l'incremento dell'aviazione militare in Francia diventa sempre più attiva. Ultimamente sono state aperte sottoscrizioni anche nei collegi e nei licei ed ognuno di questi ha stabilito di raccogliere i fondi necessari per regalare all'esercito un aeroplano.

Ieri il *Matin* ha diramato una circolare a tutti i giornali di Francia per esortarli ad iniziare una serie di sottoscrizioni destinate ad attivare ancor più il movimento per assicurare alla Francia il dominio dell'aria. Il *Matin* si è inscritto per suo conto per cinquantamila lire. Altrettanto fanno stamane il *Petit Journal* e il *Journal*, associandosi all'iniziativa.

Il lavoro legislativo in Francia

Parigi, 24, sera.

Il Senato ha incorporato nella legge di finanza gli articoli relativi alle pensioni operaie, dicendo specialmente di voler ridurre a 60 anni l'età della pensione, di portare a cento franchi la contribuzione dello Stato con l'esenzione di un decimo per le persone che abbiano allevato tre figli.

Il Senato vota l'insieme del progetto all'unanimità di 261 voti.

I ministri si sono riuniti all'Eliseo. Essi hanno determinato il testo dei progetti di legge sulla frequenza scolastica, sulla difesa della scuola laica e sul controllo delle scuole private. Tali progetti saranno presentati lunedì alla presidenza della Camera.

Il Consiglio ha deciso che il progetto di legge sulle macellerie e sulle panetterie cooperative municipali, che non è ancora stato stampato, venga ritirato per un nuovo studio della questione.

La Persia china il capo alle condizioni anglo-russe

Londra, 24, mattino.

Telegrafano da Teheran al *Morning Post*: « Il Governo ha acconsentito ad accettare le condizioni della nota anglo-russa, sotto la sola riserva che l'accettazione di massima della Convenzione dipenderà dal mantenimento dell'integrità della Persia. La Gran Bretagna e la Russia chiedono l'allontanamento di Muffa Khan per tre anni. Si teme che, se egli non viene imprigionato o esigliato, susciti agitazioni nel Sud ».

La flotta inglese dell'Atlantico sarà rinforzata con corazzate tolte dalla squadra del Mediterraneo

Londra, 24, sera.

Il *Daily Telegraph* scrive che nella flotta del Mediterraneo si attribuisce un certo credito alla voce, secondo la quale la squadra delle corazzate sarebbe fra poco ritirata dal Mediterraneo per formare una nuova divisione della flotta dell'Atlantico.

Alla Giunta delle elezioni L'elezione di Nunzio Nasi ancora una volta annullata

Roma, 24, notte.

A Montecitorio, sotto la presidenza dell'onorevole marchese Capaldo, si è oggi riunita la Giunta delle elezioni al cui esame erano sottoposte moltissime elezioni.

La Giunta ha convalidato all'unanimità nel collegio di Lari, su relazione dell'on. Turati, l'on. Arnaldo Dello Sbarba; ha convalidato pure, dopo breve discussione, l'on. marchese Guglielmi nel collegio di Montefiascone (relatore on. Rocco).

L'elezione dell'on. Magliano, nel collegio di Larino (relatore Gesualdo-Libertini) e quella dell'on. Testasecca nel collegio di Caltanissetta sono state pure convalidate.

Per l'assenza del relatore, on. Morelli-Gualtierotti, la Giunta ha rinviato ogni deliberazione sulla elezione dell'on. Balsano nel collegio di Monreale.

Per la elezione di Pontassieve, la Giunta, su relazione dell'on. Guerracino, ha deliberato un supplemento di istruttoria al fine di assodare se il candidato Bellini abbia riportato la metà più uno dei voti. Se dagli atti che saranno prodotti e dai verbali di alcune sezioni, non ancora pervenuti alla Giunta, risulterà che il Bellini abbia riportato la metà più uno dei votanti, la Giunta proclamerà il Bellini. In caso contrario si proclamerà il ballottaggio fra il Bellini ed il candidato del blocco democratico avv. Boninsegni. In ogni caso, anche se il Bellini fosse proclamato, la sua elezione verrebbe contestata essendo ancora il Bellini all'epoca della elezione deputato provinciale.

Era poi stata sollevata innanzi alla Giunta la questione della decadenza dal mandato legislativo per incompatibilità dell'on. Montemartini per essere stato egli nominato professore di patologia vegetale all'Istituto Superiore di agricoltura di Milano. L'on. Montemartini aveva infatto fatto pervenire alla Presidenza della Camera una lettera in cui egli dichiara di rinunziare allo stipendio relativo alla cattedra per tutto il tempo che sarà deputato. La Giunta, su relazione degli on. Cornaggia e De Viti De Marco, ha deliberato che nessuna incompatibilità esista, sia perchè l'on. Montemartini è stato nominato professore in seguito a regolare concorso, sia perchè egli ha dichiarato di rinunziare allo stipendio.

L'autorità giudiziaria ha fatto pervenire alla Giunta delle elezioni una istanza nella quale si chiede che siano messi a disposizione del giudice istruttore, perchè se ne possa servire nel procedimento penale iniziato a carico dell'on. Camillo Mancini, tutti gli atti dell'inchiesta che dalla Giunta delle elezioni fu compiuta circa l'elezione di Velletri. Intorno a questa richiesta dell'autorità giudiziaria, ha riferito brevemente alla Giunta l'onorevole Cornaggia, la Giunta all'unanimità ha deliberato di trasmettere senz'altro al giudice istruttore gli atti richiesti.

La Giunta quindi ha deliberato di affrettare la presentazione alla Camera delle relazioni già preparate sulle elezioni dei collegi di Gerace Marina, Bobbio e Susa, sulle quali si potrà quindi discutere alla Camera nella settimana ventura.

Finalmente la Giunta ha ancora una volta annullato l'elezione dell'on. Nunzio Nasi nel collegio di Trapani.

REATI E PENE

Un attacco alla camorra nella requisitoria del Pubblico Ministero al processo Cuocolo

Viterbo, 24, sera.

Sono le 11 quando si apre l'udienza e il Presidente invita il Procuratore generale a proseguire la requisitoria. Il cav. Santoro dice che i giurati dovranno uscire dal più sicuro convincimento che per confessione degli accusati e per [illegible] non sospette la camorra esiste e che è associazione a delinquere.

Il cav. Santoro passa ad occuparsi delle confessioni fatte da alcuni accusati a proposito della esistenza della camorra:

— Nicola Morra disse che quando due ragazzi si colluttano e uno di essi sopraffà l'altro, gli si dice camorrista, e questa è la camorra. Ma prima di questo interrogatorio reso al pubblico dibattimento, Morra aveva spontaneamente confessato che la camorra è una fangosa carriera di delitti. E' soltanto la camorra una carriera? - si chiede il Procuratore generale. - La stessa parola carriera indica che essa sia una associazione, e quale associazione? Di fatto, o di diritto? In questa causa - continua l'oratore - si può provare, come sosteneva Cesare Lombroso, che la camorra è veramente la più perfetta e terribile associazione a delinquere: associazione costituita da capi e da gregari e governata e disciplinata da norme statutarie. Per confessione di quattro accusati, Morra, Abbatemaggio, Fucci e Di Sarno, è certo che la camorra esiste e come carriera infame e sozza ed esercitata da un certo numero di individui costituiti in permanenza in associazione. Contro le dichiarazioni degli accusati - dice l'avvocato Santoro - abbiamo la deposizione... del questore Castaldi, il quale, ricordiamolo, negò la esistenza della camorra! Strano, e non è la sola cosa strana in questo processo, che un questore neghi la esistenza di quella camorra, ch'è commessa dagli stessi accusati! (*Si ride*).

Dopo un breve riposo l'oratore prosegue dicendo di non potersi più seriamente dubitare della esistenza della camorra, ammessa anche dal teste Catalano, il quale per dieci anni a Napoli fu delegato di P. S. e specialmente incaricato della polizia giudiziaria. La camorra così come risulta dalle confessioni di alcuni accusati, dalle dichiarazioni di testimoni, dalle constatazioni fatte dalla stessa Questura di Napoli, è una potente associazione organizzata gerarchicamente con organi direttivi e rappresentativi, con capi, sotto-capi e gregari. Tale associazione forte per il numero, potente per il vincolo che unisce gli affigliati, è diffusa in tutta Napoli, e siccome la città è ripartita in sezioni, anche la camorra è ripartita topograficamente in sezioni tutte utili fra loro e dipendenti da un capo in testa.

Il Procuratore generale, sempre ascoltatissimo, passa a dimostrare come la camorra sia organizzata e governata da statuti e disciplinata da un codice scritto che prende il nome di frieno.

La camorra non riconosce altra autorità che sè stessa. Se un camorrista riceve un torto, deve vendicarsi da sè stesso e mai ricorrere alla autorità giudiziaria, la quale, indagando, potrebbe scoprire dei segreti. Delle regole della camorra parla uno scrittore come Jean Carrère, parlano documenti autentici quali Esposito e Abbatemaggio, parla la Questura, e non è possibile dubitare come questa associazione a delinquere sia regolata da norme, da statuti e da regole fondamentali che la rendono una associazione terribile.

Sono le 12,30 e l'udienza è tolta, ed il seguito è rinviato a martedì.

Un altro funerale allegro

Brescia, 24, mattino.

Mandano da Golto che martedì, ultimo giorno di carnevale, cessava di vivere, all'età di circa 90 anni, il signor Antonio Margonari. Due ore prima di morire, lucidamente e fermamente, davanti a quattro testimoni, dettò le sue ultime volontà.

Dopo le disposizioni ereditarie, lasciò scritto di non volere nè preti, nè ceri al suo trasporto: voleva che la sua bara, deposta sopra un carro tirato da buoi, fosse ricoperta da fiori, e che durante il trasporto della salma dalla casa al Cimitero una Banda musicale suonasse marce allegre e ballabili, e che tutti coloro che si fossero presentati alla levata del feretro avessero avuto del vino a volontà ed un toscano per ciascuno. Il Margonari lasciò inoltre cento lire ai poveri.

Le disposizioni del defunto sono state eseguite, ed il funerale presentava un certo qual aspetto, che contrastava con la cerimonia; ma tutto è stato fatto conformemente alle disposizioni del vecchietto, il quale, del resto, in vita sua fino all'ultimo suo giorno fu sempre allegro.

Bollettino Militare

Roma, 24, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

ARMA DI FANTERIA.

Russo, sottotenente 23 fanteria, è radiato dai ruoli del R. Esercito — Michelotti, capitano in aspettativa, per sospensione dall'impiego, a Gaeta, è richiamato in servizio al 13 fanteria — Cucci, colonnello, comandante il 76 fanteria, è esonerato dal contro indicato comando, e nominato comandante il 13 fanteria — Bonfiglio, capitano al 5.o alpini, è nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia — Caffelli, tenente 46 fanteria, è promosso capitano, e destinato al 27 fanteria.

L'anzianità relativa dei seguenti sottotenenti è come appresso:

Tolino, 22 fanteria — Fiorentino, 40 id. — Abati, 28 id. — Giordano 64 id. — Alba, 50 id. — Cilotti, 22 id. — Paternostro, 43 id.

Sottotenenti promossi tenenti:

Con anzianità 7 gennaio 1912:

Tolino, 22 fanteria — Fiorentino, 40 id. — Abati, 28 id. — Giordano, 64 id. — Alba, 50 id. — Cilotti, 22 id. — Paternostro, 43 id.

Con anzianità 12 febbraio 1912:

Colonna, Lo fanteria — Frulla, tenente 94 fanteria, è trasferito alla Scuola di Applicazione di fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Negroni, tenente reggimento cavalleggeri di « Udine », è collocato a disposizione del Ministero degli affari esteri — Cingia, maggiore in aspettativa, per infermità temporanea proveniente dal servizio, a Milano, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri di « Foggia » — Zaborra, id. in aspettativa, a Padova, è richiamato in servizio, e destinato al reggimento « Genova » cavalleria — Brachetti-Montorselli, id. in aspettativa, a Siena, è richiamato in servizio, e destinato al reggimento « Nizza » cavalleria — Muzzaccosa, id. id. per motivi di famiglia, per sei mesi, a Lodi, l'aspettativa di cui contro è prorogata di due mesi — Fortunati, maggiore, direttore Deposito allevamento cavalli, a Portovecchio, è collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età — Samaia, capitano reggimento cavalleggeri di « Roma », id. in aspettativa per motivi di famiglia, per un anno — Graban, id. in aspettativa, per motivi di famiglia, per cinque mesi, a Lucca, l'aspettativa di cui contro è prorogata di sette mesi — Durelli, tenente reggimento cavalleggeri di « Foggia », è collocato in aspettativa, per infermità non proveniente dal servizio, per un anno.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Pisia, colonnello, capo ufficio ispettorato generale di artiglieria, è esonerato dalla contro indicata carica, è collocato a disposizione del Ministero della guerra — Fozzi, tenente-colonnello, a disposizione del Ministero della guerra (comandato ispettorato generale di artiglieria), è incaricato delle funzioni di capo ufficio ispettore generale di artiglieria — Gloria, tenente 1.o artiglieria da montagna, (comandato alla Scuola di Guerra, cessa di essere comandato come contro) — Mignone, id. R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, e destinato all'31 artiglieria da campagna.

ARMA DEL GENIO.

Uva, capitano in aspettativa, per motivi di famiglia, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma — Di Zio, capitano 4.o genio, è collocato in aspettativa per un anno — Ricci, maggiore 1.o genio, è trasferito 4.o genio — Pagliacchi, capitano 6.o id., a comandato Comando Corpo di Stato Maggiore.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Campari, capitano, Distretto di Novara, è trasferito al Distretto di Cefalù.

PERSONALE DELLE FORTEZZE.

Nomis di Pollone, colonnello a disposizione del Ministero della guerra (comand. forte Altare, Vado), cessa di essere a disposizione, e nominato comand. forte Altare, Vado.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

UFFICIALI COMMISSARI.

Canuto, capitano commissario, Direzione Commissariato Corpo d'Armata, è trasferito alla Direzione di Commissariato II Corpo di Armata.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Pancrazio, maggiore di Amministrazione, Direzione Commissariato VII Corpo di Armata, è trasferito all'Istituto Geografico Militare — Grassi, tenente di Amministrazione, 18 artiglieria da campagna, id. Ospedale di Catanzaro.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Giglio, maggiore contabile, Distretto di Roma, è trasferito alla Direzione di Commissariato del VII Corpo di Armata — Calamo, capitano contabile, 17 fanteria, è id. 18 artiglieria da campagna.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

I seguenti ufficiali medici sono chiamati in servizio con assegni, per tempo indeterminato:

Galligaris, tenente medico distretto Pavia, deposito fanteria Novara, destinato 53 fanteria — Merlini, id. id. Voghera 2.o alpini, id. 5.o alpini — Bettini, id. id. Pistoia Direzione sanità Alessandria, id. 20 fanteria — Daneo, id. id. Genova, id. 3.a compagnia sanità — Rugo, id. id. Genova, id. Intendenza del Corpo di spedizione per la Libia.

I seguenti ufficiali medici in servizio presso l'ospedale a Corpo per ciascuno indicato sono trattenuti in servizio con assegni per tempo indeterminato:

Ballazzi, sottotenente medico distretto Torino in servizio ospedale Torino — Martinazzi, id. id. Ivrea id. id. Torino — Cristofani, sottotenente fanteria distretto Savona 2.o alpini, trasferito distretto Roma per cambio residenza continuando a rimanere effettivo per mobilitazione al contronotato reggimento — La Gamba, sottotenente di sussistenza distretto Bari Direzione Commissariato Bari in servizio di prima nomina sezione Commissariato Cuneo, id. sezione Commissariato Piacenza per continuare il servizio di cui contro.

UFFICIALI DI RISERVA.

Leone, capitano medico distretto Ivrea promosso maggiore medico.

ARRIVI E PARTENZE DA E PER L'AFRICA.

Greco, tenente fanteria, ritornato in Italia dalla colonia Eritrea per rimpatrio definitivo.

Un italiano assassinato da arabi tunisini

Roma, 24, mattino.

Telegrafano da Tunisi, 23: « Ieri sera il connazionale Giovanni Battista Di Nunzio mentre rincasava con la moglie e con una sua bimba veniva aggredito da una trentina di arabi e barbaramente ucciso. Quest'ultimo eccesso del fanatismo mussulmano viene da molti attribuito all'opera di un giornale francese che eccita continuamente l'elemento indigeno contro gli italiani. L'eccitazione a Tunisi contro i nostri connazionali aumenta sempre più ».

Gli episodi della rivoluzione messicana

New York, 24, mattino.

Un dispaccio da Torreon dice che 237 ribelli sono rimasti morti o feriti in un'imboscata domenica scorsa a San Pedro. I partigiani del generale Madero li avevano attirati in città fingendo di uscirne, poi li hanno massacrati a colpi di mitragliatrici.

Il rappresentante del Governo degli Stati al Messico annuncia che il generale Orozco si è realmente unito ai ribelli ed ha anche accettato la Presidenza provvisoria della Repubblica messicana.

Stamane alle ore 4 serenamente spirava, coi conforti religiosi,

Anna Pagni vedova Soldi

di Firenze - d'anni 80

Ne danno il triste annunzio il figlio MEDORE e famiglia, e l'affezionata compagna dell'estinta, DOMENICA MORINO vedova GABELLI.

La sepoltura avrà luogo a Pino Torinese, lunedì 26 corrente alle ore 9.30.

Non si accettano fiori e non si mandano speciali partecipazioni. 000

Pino Torinese, 24 febbraio 1912

La famiglia del 6139

Comm. Edoardo Roggeri

commossa, riconoscente, ringrazia e rappresentanti dell'Autorità, degli Istituti, i congiunti, amici e cittadini per le tante dimostrazioni di affetto e di stima date alla memoria del loro Estinto amatissimo.

Venerdì, alle 11, improvvisamente si spegneva, fra la costernazione della famiglia,

Domenico Tarella

d'anni 62

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio: la vedova GENTINA ROSA; i figli GIUSEPPE, CATTERINA col marito CARRETTO LUIGI e figli; ROSINA; la sorella DOMENICA, e i parenti tutti. c 8134

La sepoltura avrà luogo domenica, 25, alle ore 15, partendo da via Borgo Dora, 23.

La Messa funebre avrà luogo il 5 Marzo, nella Chiesa di San Gioachino, alle ore 8.

Dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Dongioanni Edoardo

d'anni 56

La sorella GIOVANNA, col marito SCIOBELLI LORENZO, Farmacista, colla figlia KINA KINA e consorte Avv. ENRICO STEFANO BARGIS, coi figli EDOARDO, LORENZO e SILVIO, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Torino, 24 Febbraio 1912.

I funerali avranno luogo domenica, 25 corrente, alle ore 17, partendo da Corso Vittorio Emanuele II, oltre Po, N. 8.

Non si accettano fiori, e non si mandano partecipazioni speciali. 8192

Oggi alle ore 9,30, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spirava

Paolina Thedy nata De la Pierre

d'anni 43

Coll'animo straziato ne danno il doloroso annunzio:

Il marito THEDY NICOLA;

i figli ERNESTO, NELLA, ALDO ed OTTO;

i fratelli Cav. ANTONIO colla consorte ENRICHETTA GRIVA e figli;

GIACOMO;

Teol. FRANCESCO colla consorte THEDY ANGELICA e figli;

le sorelle: MARIA ved. THUMIGER e figli; VITTORIA;

CRISTINA vedova ENRICO;

CATTERINA col marito THUMIGER ANTONIO e figli; e parenti tutti. (A

Verres, 24 febbraio 1912.

La Salma verrà trasportata a Gressoney St. Jean, dove avranno luogo i funerali martedì mattina 27 corr. alle ore dieci.

Si prega di non inviare fiori.

CRONACA CITTADINA

Cose comunali

Nè la borsa, nè l'onore

Entro la nuova settimana il Consiglio comunale sarà riconvocato, nè vi è dubbio alcuno che le proposte della Giunta verranno approvate.

Constatiamo, non recriminiamo. Constatiamo cioè che, in tal guisa operando, la maggioranza non salverà nè la borsa, nè l'onore.

Non la borsa. Perchè, come ampiamente e ripetutamente dettagliammo con cifre, i progetti finanziari della Giunta, e quello in particolar modo dell'allargamento della cinta daziaria, sono tali che, lungi dal deprezzare affrettano l'avvento inevitabile dell'imposta di famiglia e la aggravano. Alle spese inevitabili e irresistibili che già maturano, si aggiungeranno quelle che della nuova cinta sono una derivazione spontanea, sicchè il tributo del dazio sarà ben presto insufficiente a far fronte alle opere straordinarie. Si renderà allora ineluttabile l'imposta di famiglia e si dovrà applicare e, con gravezza tale, quale oggi non si sospetta.

Non salva l'onore. Perchè sostiene un indirizzo amministrativo che ci ha dato il riscatto della tranvia, l'acquedotto, la Torino-Rivoli e il resto, e le cui conseguenze si riassumono nei dati seguenti. Sconquasso del bilancio comunale più granitico d'Italia: scomparsa di un avanzo di gestione di tre milioni annui: aumento in tre anni (1909-1912) di cinque milioni nelle imposte: un milione di maggior dazio sui materiali da costruzione e altri generi; quattro altri milioni oggi proposti. E, malgrado tali ingenti sacrifici, il cammino non è chiuso. Fra due anni — e qui pure vedrà la cittadinanza che siamo sicuri profeti — occorreranno due milioni di nuove imposte per turare quelle falle che già appaiono all'orizzonte.

Nè la borsa, dunque, nè l'onore.

Del resto, l'attuale maggioranza è avulsa oggi dalla maggioranza dei cittadini torinesi, e più altro non rappresenta se non se stessa.

Essa sorse in una strenua lotta elettorale dal connubio, su un programma molto preciso, del partito liberale con quello cattolico.

Il partito cattolico oggi l'ha abbandonata. Il *Momento*, in un suo commento all'ultima seduta del Consiglio, ripeteva senza nessun possibile equivoco che le conclusioni dei cattolici oggi «suonano politica tributaria schiettamente democratica, ed opposizione alle proposte della Giunta quali vennero presentate al Consiglio». Ed aggiunge invece che esse si trovano in piano accordo con la visione amministrativa di Depanis e Sincero: con quella, cioè, in antitesi a quella Rossi. Parole queste di valore, quando si pensi che sulle due concezioni amministrative si imposteranno le future elezioni.

Oltre che dal partito cattolico, la maggioranza è abbandonata — vi è bisogno di dirlo? — dalla *Stampa*, la quale non dimenticherà certo quel programma, che quella ha gettato dietro alle spalle.

E' abbandonata, infine, dalla Unione Monarchica Liberale.

Se sentisse il suo dovere, quindi, non le resterebbe altro partito che andarsene.

Ma resterà certamente: però per pochi mesi.

Il corteo-protesta contro l'allargamento della cinta daziaria

Il Comitato d'agitazione contro l'allargamento della cinta daziaria, ha convocato la cittadinanza ad un corteo di protesta, che avrà luogo oggi, domenica, 25, alle ore 15, partendo da corso Siccardi. La convocazione fu fatta a mezzo di un manifesto pubblicato ieri mattina sui quadri murali. Il corteo presenterà al prefetto la protesta, con preghiera di trasmetterla al Capo del Governo.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Anche ieri nel sottoscala dello *Stadium* si è tenuta una riunione di aderenti al Sindacato. Fassino avvertì che, appena tornato il sindaco da Roma, il Comitato d'agitazione si recherà in Municipio per chiedere un abboccamento a proposito della lettera del Consorzio, e dice che gli scioperanti-serrati non dovranno rientrare negli stabilimenti che a condizioni migliorate.

Parlano ancora brevemente, per varie comunicazioni e per raccomandare l'organizzazione, Santini, Giorgi, Santoro e Viscardi, e la riunione è sciolta senz'altro, non essendo intervenuto alcun fatto nuovo che possa fornire argomento di discussione per l'assemblea.

Oggi le squadre incaricate dal Sindacato di raccogliere sussidi faranno un'altra passeggiata, specialmente nei quartieri non ancora percorsi.

Domani, lunedì, Comizio alle 15,30.

Convegno di scritturali ferroviari

Per iniziativa di un Comitato costituitosi sotto l'auspicio della 1ª Commissione di Categoria del Sindacato Ferrovieri Italiani, si è ieri tenuto un convegno nei locali della Camera del Lavoro fra gli agenti ferrovieri appartenenti alla nuova qualifica di scritturali.

Aderirono al convegno il rappresentante della 7ª Categoria e la quasi totalità degli interessati: vi intervennero: il segretario della 1ª Commissione del Sindacato Unitario, il rappresentante Sbiatti e il delegato Bioletti per la 3ª Categoria, e scritturali di Firenze, Messina, Taranto, Mantova, Pistoia, Alessandria, Napoli, ecc.

Dopo esauriente discussione si votò un ordine del giorno con cui si dà mandato ai rappresentanti degli scritturali di sostenere presso la Direzione Generale delle Ferrovie, il passaggio immediato alla qualifica di aiutante-applicato e il pareggio nell'orario e nelle competenze accessorie agli altri impiegati ferrovieri.

Dopo un voto di plauso all'opera del Comitato e al Sindacato Ferrovieri, si augurò la fusione delle varie organizzazioni esistenti; infine si decise di continuare nell'agitazione fino a completo accoglimento delle richieste degli scritturali.

Per le famiglie dei richiamati

Sono state consegnate ieri dalla nostra Amministrazione altre L. 16,674 10 al Comitato di soccorso per le famiglie più bisognose dei richiamati, presieduto da S. A. R. la principessa Laetitia. Complessivamente furono già versate L. 45,174 10, frutto della sottoscrizione speciale indetta per questo scopo così nobile e pietoso.

Identificazione

L'infelice che l'altra sera fu colto da una sincope mentre passava in via Bertola e morì pochi secondi dopo, è stato riconosciuto all'Ospedale di San Giovanni dal figlio, per Lorenzo Patrucco d'anni 78, abitante in via Mazzini n. 46.

La nostra sottoscrizione

Settantacinquesima lista

Totale liste precedenti L. [illegible] 06

Raccolte in Sangano dalle maestre signore Baudino e Quagliotti » 10 —
Galantino e Morra » 5 —
In occasione della annuale «Festa dei bambini» tenutasi nel Circolo di San Salvario, in mezzo alla festività delle danze gioconde i bimbi dei soci hanno voluto volgere il pensiero alle famiglie dei caduti nella guerra di Libia e dopo avere applaudito ai versi di Ada Negri «La Madre» squisitamente detti dalla piccola Ada Valabrega, al canto dell'Inno a Tripoli, raccolsero fra di loro la piccola somma di L. 30.42 come modesto obolo e tenue contributo all'opera di fraterno aiuto » 30 42
Alcuni operai Società Elettrica Casalese inviano residuo pranzo inneggiando a Tripoli » 5 —
Comune di Canale d'Alba: Importo della sottoscrizione precedente L. 919 55; Enrico cav. Serafino, 100. Totale sottoscrizione L. 1019 55. Versamento odierno » 100 —
La Commissione nominata dalla Società Italiana di M. S. L'Operaia di Valfenera, e composta dai signori Nannelli Alfredo, Morchio Angelo e Francesco Anfosso ci rimette quale incasso netto d'una rappresentazione del Circolo Equestre, diretto dal signor Rossi la somma di L. 30 da questo devoluta alla nostra sottoscrizione, più le seguenti oblazioni dei soci del Circolo stesso: Circolo Rossi, 30; Nannelli A., 0 70; Anfosso F., 0 50; Morchio A., 0 50; Parisi G., 0 50; Fiorentini, 0 50; Costanzo B., 0 15; Castaldi P., 0 30; Pessione G., 0 50; Panna G., 0 25; Lerda M., 0 50; Pessione M., 0 50; Isoardi A., 0 50; De Lorenzi E., 0 50; Vegli G., 0 50; Gianoglio G., 0 25; Mariconi F., 0 25; Rotondario L., 0 50; Tinca A., 0 10; Gavotto A., 0 10; Goli A., 0 15; Amianti B., 0 10; Mattio G., 0 20; Chirio M., 0 30; Medaglia G., 0 25; Rosso B., 0 15; Salnito G., 0 25; Marchetti T., 0 10; Balestria L., 0 25; Ugo M., 0 20; Buffi P., 0 20; Corino S., 0 20; Curari B., 0 10; Rossi G., 0 10; Bergia P., 0 10; Lerda, 0 10; Gastaldi A., 0 10; Bellino S., 0 20; Giordano G., 0 40; Chiarevigllo G., 0 10; Faxi F., 0 10; N. N., 0 50; Sallotto G., 0 20; Folcert G. B., 0 50; Giordano G., 0 60; Chiappello M., 0 20; Cumero T., 0 50; Preve G., 0 20; Fassio, 0 10; Bruno G. G., 0 50; Mulinengo B., 0 50; De Giovanni L., 0 50; Gregorio De Giovanni, 0 50; Cumero L., 0 50; Lombardi A., 0 20. Totale generale L. 45 50. Spese di spedizione L. 0 50 » 45 —
Le signorine del 4o anno Istituto Tecnico Germano Sommeiller, per ricavo netto di una recita di beneficenza data la sera del 20 corr., al teatro Silvio Pellico » 164 45
Pierino e Maria » 5 —

Per le famiglie dei richiamati

C. S. G. L. 5 —
Provento della veglia dei soci della Nuova Associazione Generale di M. S. fra operai d'ambo i sessi di Torino, tenuta il 3 febbraio 1912 » 37 55
Galantino e Morra » 5 —
Ricavo dal Bar Automatico Musicale dei piccoli Tupini » 4 30
Emma De Giorgis Gandini » 10 —
Dall'avv. Agostini: Ricavo netto di una recita data dall'Accademia Molière, per la quale gentilmente si prestarono le signorine De Roberti e Corti » 100 —
Raccolte fra le allieve e gli insegnanti della R. Scuola Normale Femminile Domenico Berti, in un trattenimento famigliare » 228 40
Dal Comitato del Veglione Nell'Oasi, tenutosi al Carignano la sera del 10 febbraio » 1000 —
Dal cavaliere ufficiale Gustavo Verona: provento netto del Veglione «La Mecca», come da rendiconto pubblicato il 24 febbraio » 12471 65
Raccolte fra i soci del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, in occasione di una riunione intima » 71 40

Totale L. 266.616,33

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 17 al 23 febbraio 1912

E. C., «della piccola Lia, per grazia ottenuta, alla madre di famiglia più bisognosa di soccorsi, L. 25 — A. B., per un suo caro estinto, L. 10 — E. P., nell'anniversario della morte della compianta mamma, L. 12 — I nipotini, in memoria del loro povero nonno, lire 10 — Ai poveri, affinchè preghino Maria Vergine della Consolata e Sant'Antonio da Padova, per me e per tutta la mia cara famiglia, A. B. C., L. 10 — Implorando dalla Consolata e da Sant'Antonio assistenza e grazia per me e per la mia famiglia, N., L. 10 — T. M., per grazia ricevuta da Sant'Antonio, L. 10 — Sarà la salvezza, L. 5 — Ai poveri vecchi, in memoria dei miei cari defunti, T. T., Cherasco, L. 5 — Una famiglia, nell'anniversario di una loro cara perdita, offre, a una vedova, L. 5 — Bengasi, 20 febbraio: in ricordo dell'adorato angioletto, L. 5 — In memoria dei miei poveri morti, 19 febbraio, L. 5 — Perchè il modesto obolo, che ricorda una pia consuetudine, venga a sollievo di qualche persona bisognosa, G. C., Lodi, L. 5 — M. P., per promessa fatta, L. 5 — G. E., L. 2 — Dottore Ponaudo-Palazzolo, L. 2 — In memoria della mamma, T. P., L. 2 — Promissio, ecc., N. N., L. 2 — Ricordando affettuosamente, con mesto rimpianto, un caro perduto, Nina, 16 febbraio 1912, L. 2 — N. N., pensando ai miei poveri morti, L. 2 — Per l'anniversario della morte del babbo, G. M., L. 2 — Per ottenere una grazia speciale, Teresina C., L. 1 — Mia offerta di ogni martedì, al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando salvezza e protezione, L. 1 — 23-2-1-0-5-912: ai poveri, implorando grazia, L. 1. — Totale L. 143.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Dieci da L. 5 — Tre da L. 4 — Diciannove da L. 3. — Totale L. 119.

Il fuoco nel recinto del Valentino

Poco dopo le 21 di ieri, al Valentino si è manifestato improvvisamente il fuoco in un ammasso di stuoie e travi deposto nel padiglione dove era la Posta pneumatica. I pompieri accorsero prontamente, e con un abile ed attivo lavoro evitarono che il fuoco si propagasse ad alcune grosse cataste di legnami situate li presso. Il danno fu così ridotto nelle sue proporzioni e non è di grave entità.

Ladri

Il signor Francesco Chiappa, abitante in via Magenta, N. 18, ebbe l'ingrata sorpresa di trovare l'uscio della sua cantina sotterranea aperto da mano ignota, e da una visita fatta accertò la scomparsa di cento bottiglie di vino.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione della signora Giuseppina Marchisio, sita al N. 34 di corso Vinzaglio, N. 13 e vi rubarono oggetti d'oro, del valore di L. 106.

— Altri ignoti ancora, mediante la rottura dell'inferriata di una finestra della Ditta Sesia Marcellino, in via Ettore De Sonnaz, N. 7, e vi rubarono due pezze di stoffa del valore di lire 79.

Ferimento fra donne

Corta Stroppiana Felicina, d'anni 34, abitante in via Porta Palatina, N. 13, si azzuffò con un'altra donna, con cui era venuta a questione per futili motivi nella vicinanza della sua abitazione, e fu dall'avversaria ferita con arma da taglio al parietale sinistro. Si fece medicare dal medico di guardia al Municipio, che la giudicò guaribile in 6 giorni.

L'ultima trovata dei truffatori

Come fu rubata e abbandonata un'automobile

Sono le 10, poco più o poco meno. Nel «garage», in corso Sommeiller, N. 30, rombano i motori; nell'ufficio una signorina fa i conti ed un impiegato guarda i conti e la signorina.

Drinnn!....

Uno squillo lungo, acuto, vibrante. La signorina si avvicina al telefono ed ascolta:

— Pronti!

Risponde una voce maschia, cavernosa, che pare venga dall'altro mondo:

— Pronto!... parlo col Garage Sommeiller?

— Per l'appunto, — risponde la signorina, che cosa desidera?

La voce, che pare venga dall'altro mondo, si avvicina un po' più a questo e, scandendo bene le parole, dice nel più puro accento piemontese:

— Desidero noleggiare una automobile per una gita a Giaveno: doppio «phaeton» a cinque posti, carrozzeria comoda, con cappuccio... Le raccomando soprattutto lo «chauffeur»! Voglio un giovanotto per bene, sicuro e prudente.

— Sarà nostra cura!

— Ora, signorina, vuol farmi il prezzo ultimo ultimo? Io sono il signor Stroppiana, il mio nome non le sarà nuovo... mi sono già servito del suo «garage» per condurre la famiglia in campagna. Mi raccomando: un prezzo da amico.

Breve pausa. La signorina segretaria va di là un momento, combina col principale e quindi ritorna all'apparecchio:

— Trattandosi di un cliente, faremo 60 lire, nemmeno una di meno. Ben inteso... senza la mancia allo «chauffeur»! Le mandiamo una «quaranta cavalli», che al freno può darne sessanta ed un giovanotto che sa l'affar suo.

— Quando è così mi rimetto — risponde dall'altro polo il signor Stroppiana. — Allora resta inteso: Giaveno andata e ritorno: lire 60 più la mancia, quaranta cavalli, doppio «phaeton», ecc., ecc.; il tutto fra mezz'ora pronto innanzi al portone di via Venti Settembre, N. 31.

— Va benissimo, grazie! — e la signorina si dispone a togliere la comunicazione.

— Pronta... pronta... scusi signorina: sarà bene che avverta lo «chauffeur» di salire, appena giunto, ad avvertirci: noi abitiamo al quarto piano, la scala in fondo al cortile, e di là, ci sarebbe impossibile udire lo scoppio del motore od il suono della tromba. Procuri di non dimenticarlo, signorina; ne prenda nota anzi: Stroppiana, via Venti Settembre, 31, quarto piano, uscio a destra. Buon giorno.

Dopo un quarto d'ora la vettura doppio «phaeton», quaranta HP, e sessanta al freno, esce velocissima per i viali di piazza d'Armi e ben presto giunge dinanzi alla porta di via Venti Settembre, N. 31.

Guido Umberto Rossetti, lo «chauffeur», fatto apposta per il signor Stroppiana, ferma il motore, dà una guardatina alla carrozzeria, un'altra alle gomme quasi nuove, attraversa il cortile e sale i novantotto gradini che separano la terra dall'alloggio del signor Stroppiana. Il pianerottolo è buio ed il nostro Guido Umberto Rossetti non vede le placche appiccicate alle porte. In ogni modo suona alla prima che si vede dinanzi e domanda ad una vecchietta che viene ad aprire se il signor Stroppiana è pronto.

— Stroppiana? — esclama la vecchia puntando gli occhi in faccia all'uomo vestito da orso — qui non c'è mai stato nessun Stroppiana!

Lo «chauffeur» suona a destra, suona a sinistra e da tutti ha la stessa risposta: «Ma che Stroppiana d'Egitto!».

Tuttavia il bravo Guido Umberto Rossetti, che tra le tante virtù ha pure quella della pazienza, non si perde d'animo e, scendendo, suona a tutte le porte di tutti i piani, finchè, giunto abbasso, chiede del signor Stroppiana anche alla portinaia. La buona donna si mette una mano sulla fronte come per raccogliere tutte le idee e tutti gli inquilini passati e presenti, quando ad un tratto un urlo spaventoso del suo interlocutore le fa quasi cadere in terra. L'uomo vestito da orso, durante la raccolta delle idee e degli inquilini della portinaia essendosi scostato un po' verso il portone per dare un'occhiata alla sua 40 HP., aveva avuto una terribile visione: proprio lì, al posto della magnifica vettura, stava un carro da carbonaio, lugubre e nero come un carro funebre. Che cosa successe allora in quel breve tratto di via, con precisione non possiamo affermarlo. Alle grida del disgraziato «chauffeur», al quale si era peraltro sconvolto il pelo della sua veste da orso, la portinaia non sa che dirsi, accorsero i vicini, accorsero le guardie, ma inutilmente! Fu accertato il carro del carbonaio arrivato da due minuti appena, si guardò nel cortile, nei corridoi; ci fu persino chi azzardò mettere il naso per le scale della cantina... Nemmeno un cavallo, nè al freno, nè effettivo! Che il signor Stroppiana avesse voluto dare un saggio della sua bravura alla famiglia e, per non incomodare lo «chauffeur», fosse partito solo per... Giaveno? Purtroppo no! Il preteso Stroppiana era semplicemente un abile ed originale truffatore: abile anche nel guidare una quaranta cavalli. Con la storiella dell'alloggio al quarto piano era riuscito ad allontanare lo «chauffeur» dall'automobile: era salito sulla veloce vettura ed impugnato il volante aveva preso la corsa per ignota destinazione. E a quell'ora chissà come correva!

Passato il primo istante di sbigottimento, allo *chauffeur* non rimase che avvertire la Direzione del *garage* e sporgere denunzia del fatto ai funzionari della Questura. I quali, con una velocità superiore ai 40 HP dell'automobile in volata, diramarono a tutte le Sezioni, a tutti i paesi vicini la notizia della strabiliante truffa. E le ricerche ebbero infatti un esito insperato, sebbene, almeno questa volta, il merito non sia dei funzionari e degli agenti, ma degli stessi truffatori! A costoro non era parso vero, nella mite, tepida e luminosa giornata di febbraio, di possedere una splendida automobile, e concedersi l'ebbrezza di una corsa pazza per le strade delle colline, sulle balze delle nostre montagne...

Ma, venuta la sera e con le tenebre scesa nel loro animo la paura di essere scoperti, i gitanti pensarono al modo di riparare al mal fatto. Un'automobile doppio phaeton, con tutte le comodità che abbisognavano al signor Stroppiana, non la si fa scomparire tanto presto. Meglio abbandonarla al suo destino, tra la polvere per la quale è nata! Anche nel furto di un'automobile vi può essere della filosofia!

E così avvenne: il sedicente signor Stroppiana ed i suoi amici abbandonarono la macchina silenziosa accanto alla collina, all'angolo di via Superga e via Sagorasse, ed un maggiore del genio la ritrovò ed avvertì la Questura.

L'automobile portava il numero 69-1794.

Un neonato trovato morto in una chiesa

La popolazione del quartiere che fa corona alla chiesa di N. S. della Salute in Borgata Vittoria, è stata ieri commossa da un avvenimento che è l'epilogo di un raccapricciante dramma rappresentato da ancora ignoti attori. Verso le 11,30 del mattino, il parroco nel fare un giro nell'interno della chiesa, vide su una panca un involto. Attratto dalla curiosità si avvicinò e pensando forse che qualcuno potesse averlo dimenticato casualmente, l'aprì per vedere che cosa contenesse. A quell'atto seguì un movimento di raccapriccio. L'involto conteneva il cadaverino di un neonato!

Dato l'allarme accorse sul posto l'autorità ed il dott. Gasca il quale rilevò che il bimbo poteva avere due o tre giorni di vita, e che la sua morte era dovuta allo schiacciamento del cranio e di altre parti del corpo! Chi poteva essere l'inumana persona che aveva usato tali violenze a una così tenera creatura? Colei probabilmente che gli aveva dato la vita! La Questura si propone di fare il possibile per scoprire la sciagurata; e non è improbabile che riesca nel suo intento. Il cadaverino venne pertanto trasportato negli Istituti Universitari al Valentino.

Dieci pastiglie di chinino

Il vetraio Roberto Ginetti, d'anni 34, residente in via Tiziano n. 37, ingoiava a scopo suicida dieci pastiglie di chinino.

Colto improvvisamente da forti dolori, chiedeva aiuto al fratello, il quale lo accompagnò con sollecitudine all'Ospedale San Giovanni ove, dopo un'abbondante lavatura dello stomaco, veniva dichiarato fuori di pericolo.

Perchè sventolò a Chivasso la bandiera turca...

La cosa sarebbe stata di una semplicità straordinaria... se a complicarla alquanto non fosse intervenuto un Comando di reali carabinieri, l'Autorità di pubblica sicurezza ed un articolo del Codice penale, il quale recita testualmente: «Chiunque, per fare atto di disprezzo, toglie, distrugge o sfregia in luogo pubblico o aperto al pubblico la bandiera o altro emblema dello Stato, è punito con la detenzione da tre a venti mesi».

Come e perchè a Chivasso sventolò dunque per un istante la bandiera turca è detto in un rapporto giunto oggi stesso ai funzionari della nostra Questura Centrale.

L'elettricista Enrico Ferrero ed il decoratore Vittorio Stillo, assieme ad altri giovanotti del paese, avevano organizzata nell'ultimo giorno di carnevale una mascherata, che doveva raffigurare la regia nave *Carlo Alberto*. Quanto potesse anche lontanamente assomigliare la bella corazzata al pesante carro degli allegri cittadini chivassini, non è detto in quel certo foglio, che il commissario-capo, cav. Bouvet, ora sta compulsando. In ogni modo è accertato che, uscita la nave dal porto, questa fu fatta segno ai più grandi applausi della folla, tanto più che alla sua poppa sventolava, protetta da due robusti marinai, la bandiera dai tre colori. Giunta la mascherata innanzi ad apposita Giuria, quivi sostò per attendere il premio. Questa fermata e questo premio furono la causa di tutte le disgrazie. Che cosa si attendesse il capitano della... regia nave dai signori chivassini componenti la Giuria è però ignorato. Certamente qualche cosa di più maestoso e rilucente del piccolo emblema della vittoria, che doveva venire issato a prua, in faccia ai venti ed ai mari.

Severi ed imbronciati, i marinai della *Carlo Alberto* virarono di bordo, senza gli *hurrah!* di tutto l'equipaggio, come se levassero le ancore da un porto della Turchia. E poichè proprio questa idea balenò nel cervello di qualcuno, fu comunicata ai commilitoni, fu diffusa per tutti i boccaporti ed accolta con grida di gioia: «Cambieremo nazionalità, diventeremo turchi!». Il rosso vessillo fu improvvisato lì per lì con un pezzo di tela, che aveva servito fino allora per decorazione del fianco, e con una mezzaluna di carta gialla del salumaio più vicino; il tutto, appiccicato ad un bastone, fu issato a poppa, al posto della bandiera italiana. La corazzata turca, a tutto vapore, risalì le acque chivassine, sbuffando e strepitando, così da fare invidia alle sue consorelle nascoste dietro i Dardanelli. Ma il suo fu breve. Una nave turca, nel cuore del Piemonte, ove spira il più puro, il più eroico, il più gagliardo vento patriottico, non può che naufragare. Dopo mezza... lega la nave beccheggiò, vacillò, urtò uno scoglio e colò a picco.

Pare che nemmeno il procuratore del Re la voglia tirare in salvo!

Colpito da una pietra

Lo studente Mattia Ladetto, d'anni 14, abitante in via Cocconato, n. 7, passando in via Lungo Po dinanzi a via Balbo, veniva colpito alla guancia destra da una pietra lanciatagli da uno sconosciuto.

Accompagnato dal padre all'Ospedale di San Giovanni, il dott. Jachia gli riscontrò una ferita lacero-contusa guaribile in giorni 6.

Un compagno manesco

Il facchino pubblico Mina Antonio, di anni 36, si è recato dal dottor Costero, del San Giovanni, per farsi medicare una ferita al sopracciglio sinistro, dovuta a percosse ricevute da un suo compagno, di cui disse di ignorare il nome. Egli fu accompagnato dalle guardie di città Miccoli e Giagartone, e venne giudicato guaribile in pochi giorni.

ECHI DI CRONACA

Prince Joseph a Torino

La Direzione del «Variété Maffei» ha allestito, in questa quindicina, uno spettacolo così completo ed attraente, da costituire una vera eccezione anche pei più eleganti e fine pubblico mondano, abituato ai continui mezzi e sempre desideroso di novità e di emozioni.

E ieri sera i frequentatori del Teatro-Concerto di via Principe Tommaso sono rimasti non poco sorpresi al vedere sulla scena un protagonista che non può certamente vantare la conquista delle belle cantanti, ma che suscita, tuttavia, il sorriso più ammirativo che si possa immaginare.

Non era una canzonettista, nè un *jongleur*, ma nientemeno un essere animato, vivente e vegeto, e cioè, lo *Chimpanzè Principe Joseph*, che, con la nobiltà del casato e con la raffinatezza della sua istruzione, ci ha fatto in più momenti convincere che qualche scimia, probabilmente, deriva dall'uomo!

E non è esagerata questa deduzione per chi lo vede presentarsi alla ribalta con la spigliatezza di un attore drammatico; fumare con la compitezza di una dama e la passione di un turco; andare in bicicletta meglio di tanti nostri corridori celebri, e compiere tante altre svariate e difficili funzioni umane, da suscitare il più alto senso di stupore, di ammirazione, di meraviglia, e perfino di invidia in chi assiste allo spettacolo.

Come se tutta questa esibizione stravagante non bastasse da sola a confermare la fama del «Maffei», vi si aggiungono dei numeri finora sconosciuti alle scene dei maggiori stabilimenti.

Di vera, emozionante difficoltà sono, per esempio, gli esercizi di equilibrio fatti dalla famosa *troupe* giapponese Namba, che ammonta, scivola e si attorciglia tra i piuoli di scale mobili. Dalla l'illusione di assistere ad una *film* cinematografica, tanto appare impossibile l'esecuzione dei suoi pericolosi movimenti.

Aggiungete ancora quindici *numeri* vari ed abilmente affiatati, equipaggiati e scelti, in modo da soddisfare ogni più difficile esigenza di gusto e di eleganza, e avrete un'approssimativa idea dello spettacolo, che neppure i più ottimisti possono immaginare nella sua realtà.

Per oggi, domenica, alle ore 15, è intanto stabilita l'unica *matinée*, allestita espressamente per le famiglie, che avranno così il periodo di godere il magnifico spettacolo, e fare diretta conoscenza cogli emeriti artisti, e specialmente col simpatico Prince Joseph, che, per doveri di contratto, non potrà soggiornare in Torino che pochi giorni.

Heros e von Lepinski

Due esempi eccezionali del predominio del cervello sulla forza bruta dei muscoli, si devono ammirare al *Teatro Eden*.

Paiono diversi fra loro, invece hanno la stessa origine. In Heros, si vede subito l'atleta in cui lo sviluppo muscolare rivela, nella bella armonia delle linee, l'intelligenza che l'ha diretto. E' un bellissimo torso d'uomo; la forza si palesa con grazia ed agilità, ed i suoi sorprendenti esercizi dinotano non il solo imperio del muscolo, ma la forza del cervello. Con i suoi esercizi straordinari, non vi brutalizza, non vi colpisce e soddisfa.

Von Lepinski e il suo cane che recita la commedia dell'ubbriacone, barcolla e stramazza; viene soccorso dalla Croce Verde; la commedia dell'adulterio e la sorpresa; l'incendio ed i suoi cani pompieri sono nuove sorprendenti prove della superiorità del cervello sulla forza bruta dei muscoli.

L'ingegno vince la bestialità delle bestie, che sono portate ad eseguire una.... commedia umana!

Il pubblico li apprezza ed accorre in folla ad ammirarli. I bambini si divertono un mondo e si educano.

Chi ne ha, deve condurli all'*Eden*.

Stato Civile di Torino

24 Febbraio 1912.

NASCITE: 21, cioè, maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Adami Serafino, con Monticome Anna Maddalena — Araldo Decimo, con Villa Caterina — Barrucchel Ilo, con Pieranzi Libera — Brozzi Ferdinando, con Palmani Angela — Carboni tenente Gino, con Barberi Paolina — Ferraris Felice, con Bretto Ida — Ferro Ettore, con Peretti Emilia — Rizzio Raino, con Durio Maria.

MORTI: Tarella Domenico, d'anni 69, di Lasiglia, proprietario, via Borgo Dora, 22.
San Martino Giacinto, id. 74, di Torino, operaio, via Alberto Nota, 5.
Rossi Ferdinando, id. 62, di Moncalvo, via Santa Giulia, 37.
Jachia Raffaele, id. 44, di Torino, negoziante, via Artisti, 13.
Castagno Giulia, vedova, nata Bonola, id. 60, di Milano, casalinga, via Torino, 4 bis.
Rainelli Innocenza, nata Marengo, id. 58, di Orbassano, casalinga, via Nizza, 118.
Fantone Giuseppe, id. 72, di Oncino, commerciante ambulante, via Vagnone, 8.
Palaride Eleonora, vedova Fruttero, id. 73, di Savigliano, agiata, via Colle, 66.
Viassone Antonietta, vedova, nata Marcellino, id. 65, di Pocapaglia, casalinga, via Nizza, 25.
Bongiovanni Edoardo, id. 51, di Torino, agiato, corso Vittorio Emanuele, oltre Po, 8.
Canavero Giacomo fu Giuseppe, id. 85, di Torino, pensionato, via Regio Parco, 147.
Berchi Carolina, nata Bosio, id. 38, di Melazzo, casalinga, via Fontanesi, 22.
Peradotti Michele, id. 50, di Torino.
Milano Pasquale, id. 20, di Roma, soldato.
Endrizzi Stefano, id. 29, di Acqui, impiegato.
Gola Pietro, id. 51, di Asti, verniciatore.
Meniorini Luigi, id. 87, di Ticinetto Po, agiato.
Cerutti Giuseppe, id. 69, di Sangano, fattorino.
Feraud Giovanni, id. 62, di Cuneo, parrucchiere.
Viano Antonio, id. 70, di San Sebastiano Po, contadino.
Più 6 minori di anni sei.
Totale complessivo 32, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO da eseguirsi domenica, 25 febbraio

Bonomi Andrea, liquorista, con Varrari Elisa — Ferrate Stefano, calderaio, con Casale Caterina — Chemil Umbaldo, falegname, con Celestin Teresa, sarta — Richiero Giuseppe, cuoco, con Porta Clotilde, tessitrice — Salvetti detto Giacomo, consigliere di Prefettura, con Pegurri Caterina — Ciaero Luigi, bracciante, con Servetti Maria, operaia — Davicio Carlo, esercente, con Vittone Margherita Maria, cameriera — Cumino Giuseppe, ufficiale R. R. carabinieri, con Aflaria Maria Angela — Crema Giuseppe, parrucchiere, con Ortello Anna, sellaia — Bobbio Giovanni, muratore, con Berdollo Anna, operaia — Baroni Pietro, fabbro, con Libonatti Luigia, tessitrice — Segagni Cornelia, sarta, con Casale Maria, sarta — Corcò Francesco, insegnante municipale, con Bouvaux Giuseppina — Vigliano Giuseppe, impiegato, con Pinaso Addolorata — Brussera Giuseppe, liquorista, con Borello Fortunata, commessa — Mariano Carlo, tipografo, con Massa Italina — Voli cav. Giovanni, avvocato, con Bouvier Luisa — Sansaria Faustino, conduttore automobili, con Piana Maria, sarta — Melotto Gaspare, lavorante pianoforti, con Ponero Anna, sarta — Bianchetta Antonio, artista di varietà, con Ferrando Albertina, sarta — Bunna Giuseppe, operaio, con Brachet-Bleche Teresa, filatrice — Castagnero Giovanni, legatore libri, con Drovetto Maria, pianista — Momigliano Alessandro, avvocato, con Tedeschi Laura — Tricchero Ernesto, guardia carceraria, con Primerose Lucia, sarta — Dalberto Gio. Battista, decoratore, con Rosso Anna, cuoca — Bardini Alessio, meccanico, con Zalberti Luigia, sarta — Florial Carlo, meccanico, con Gallo Felicita, cameriera — Gromo Giovanni, fumista, con Abbona Dage Lucia — Peaceli Marco, meccanico, con Serafino Giuseppina — Tosco Tommaso, muratore, con Sasso Antonia — Pogliano Clemente, ferroviere, con Braillard Annetta — Varino Giovanni, fabbro, con Meinardi Teresa, cuciniere — Bley Luigi, ebanista, con Carpegna Carolina, commerciante — Ronetti Francesco, con Moriggiano Margherita vedova Bongrue — Gallo Vittorio, falegname, con Duranti Lidovina, sarta — Calderé Carlo, lavoriere, con Rosetti Elisa, cameriera — Lazzeri Marco, avvocato, con Malvano Amalia — Agosti Luigi, cameriere, con Mario Dosina, tipografa — Amadesi Maria, meccanico, con Creverse Natalina, sigaraia — Gamero Augusto, meccanico, con Gianellone Perlino, orologiaio — Dassio Bernardino, squadratore, con Gianarda Maria, tessitrice — Gianetti Giovanni, meccanico, con Castelvecchio Camilla, tessitrice — Maggiore Emilio, negoziante, con Roero Albina Maria — Gatto Giuseppe, oste, con Carvino Teresa.

Arti e Scienze

Teatro a sezioni

Il Teatro drammatico a sezioni inaugurò ieri sera al *Trianon* il secondo periodo della sua esistenza con un affollato uditorio.

La nuova Compagnia d'interpreti, di cui fanno parte Giannina Udino e Riccardo Tolentino, nomi ormai noti, il Valenti, il Graziosi e altri giovani elementi, svolse nelle tre sezioni un programma vario di spettacolo che dal 2° atto dell'*Età critica*, di Max Dreyer, passò alla *Visita di nozze*, di Alessandro Dumas, e si conchiuse con la brillante commedia del Pailleron: *Società spensierata*. La maggior attesa era per la seconda sezione per la *Visita di nozze*. E' noto che quest'atto — pagina squisita tutta sfumature e ricami di dialettica e di spirito nel teatro del Dumas — ha bisogno, per essere degnamente apprezzato, di una esecuzione di primo ordine, eccellente in ogni particolare, in ogni personaggio, in ogni brano di dialogo; altrimenti le virtù sue di forma e di spirito rimangono oscurate e paralizzate. La interpretazione di ieri sera non potè ancora raggiungere questo necessario risultato di finezza, di vivacità, di scorrevolezza: dacchè la compagnia recentemente riunita non fu in grado di spiegare nè il conveniente concerto di parti, nè quel garbo e quella sottigliezza di rappresentazione che devono dar risalto all'eleganza d'arte dell'atto denso di geniali *causeries*.

Attendiamo il nuovo stuolo di interpreti a più studiati saggi: intanto le loro fatiche e gli intenti del teatro a sezioni se si confermano nella seria linea di un programma artistico, meritano la benevolenza e la simpatia del pubblico.

Università Popolare

Pubblichiamo il programma del secondo periodo, che s'inizierà la sera di lunedì 26 corrente, colla conferenza che il prof. Ernesto Bertarelli terrà nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, alle ore 21, e dal titolo: *Per la bellezza della vita*:

Prof. Francesco Lemmi: *La Rivoluzione francese*, 5 lezioni.

Prof. Pietro Gribaudi: *Gli italiani all'estero*, 6 lezioni.

Prof. dott. Nino Valobra: *Le malattie infettive*, 5 lezioni.

Prof. rag. Vittorio Valletta: *I bilanci delle aziende e la loro formazione*, 6 lezioni.

Prof. Alessandro Roccati: *I fenomeni della dinamica interna della terra*, 6 lezioni.

Prof. E. G. Rizzo: *L'arte romana nell'età imperiale*, 3 lezioni con proiezioni.

Conferenze: Prof. Felice Momigliano: *Nazionalismo ed internazionalismo* — Prof. Giovanni Vidari: *Patria e Nazione* — On. professore Luigi Rossi: *Come dobbiamo proteggere la donna*.

Le iscrizioni si ricevono tutte le sere alla sede dell'Università Popolare, via Accademia Albertina, 22.

La conferenza di Paolo Giordani al Carignano

Oggi, alle ore 15, al teatro Carignano, Paolo Giordani, corrispondente di guerra della *Tribuna*, terrà la sua conferenza sui bersaglieri di Fara, rievocandone le glorie ed il martirio, le strenue battaglie e le luminose vittorie. Gino Calza, reduce da una *tournée* in America, leggerà quindi tre delle Canzoni d'oltremare di D'Annunzio.

Un caso di coscienza

Riceviamo:

«*Signor Direttore*,

«Col suo voto di ieri alla Camera, contrario all'impresa di Tripoli, l'on. Pinchia si è messo in aperto e insanabile dissenso colle idee dei suoi elettori. Sarebbe perciò opportuna norma di correttezza politica ch'egli rassegnasse le sue dimissioni da deputato.

«Grato, ecc.

«Obbl.mo GIULIO MASSIMINO
«*elettore del Collegio politico d'Ivrea*».

Per conto nostro osserviamo che due altri deputati si sono trovati nello stesso caso dell'on. Pinchia, e cioè gli onorevoli Musatti e Zerboglio, ed entrambi hanno creduto loro dovere di rassegnare le loro dimissioni.

SPORT

Club Alpino Italiano
Sezione di Torino

Prima gita scolastica, terza sociale, domenica, 3 marzo, alla Rocca Rubat (Valle del Tesso).

Torino-Lanzo (in ferrovia). Cossolo, Rocca Rubat (m. 1442), quindi discesa a Lanzo e ritorno a Torino.

A questa gita sono particolarmente invitati gli studenti dei licei, ginnasio superiore e istituto tecnico.

Possono pure prendervi parte i soci del C. A. I., nonchè le persone di loro conoscenza, ancorchè estranee al Club.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto il 1.o marzo, ore 21, presso la sede del Club (via Monte di Pietà, 23), ove si può prendere visione del programma particolareggiato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 febbraio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 742,74; ore 15: 740,74; ore 21: 740,00.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: semi-coperto; ore 21: semi-coperto.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 11,0 Minima + 3,2
Piazza Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 23 + 12,0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 3,4
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 23 + 11,9
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 4,9
25 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 13; tramonta alle ore 18, minuti 18.
Giorno della luna 9.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gerra, diretta da Achille Majeroni). — Ore 14,30: *La signora di Saint Tropez* — Ore 21: *La forza del destino*, dramma in sette atti — Ingresso L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 15: Conferenza di Paolo Giordani, su «*I Bersaglieri di Fara*»; Gino Calza reciterà le canzoni di G. D'Annunzio: *Diana, I trofei, Oltre mare*. — Ingresso L. 1. — Ore 21,45: *La Traviata*, opera in tre atti, musica di G. Verdi. (Ultima rappresentazione). — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Paoini). — Ore 15: *Sogno d'un valtzer*, operetta in tre atti, musica di O. Strauss. — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. (Ultima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO. — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-12 - Impresa Barberis). — Ore 13,30 e 21: *Attila*, opera in tre atti, musica di G. Verdi. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 15: *La bottega del cappellaio* — Ore 16: *Una visita di nozze* — Ore 17: *L'età critica* — Ore 19: *Società spensierata* — Ore 20,45: *La bottega del cappellaio* — Ore 21,45: *L'età critica* — Ore 22,45: *Una visita di nozze* — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 15,30 e 20,45: *Mej un piat che sent dispiasì*, farsa; *La Princesa d'ij bersaglié*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni; *Le sorprese*, commedia in tre atti, di Federico Artioni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Torinese Mellina-Ragetta). — Ore 15 e 20,30: *I misteri di Porta Palazzo*, dramma in sei atti. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA - (Marionette Torinesi: Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista militare d'attualità — Ingresso L. 0 40.

GRAN BOGO — (Maneggio Reale - Via della Zecca, 7). - (Ultimo giorno). - Visioni tripoline con nuovi quadri. Rappresentazioni continuate dalle ore 15 alle 19 e dalle 21 alle 23. — Ingresso L. 1; posti distinti L. 2.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà - Heros, il più forte giocoliere atleta del mondo - Ultimi giorni dei 40 cani commedianti - Giorni festivi *matinée* ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 5 — Prossima apertura.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 28. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'efficace azione delle navi italiane a Beirut

secondo notizie di fonte turca e francese

L'intimazione — Il bombardamento — L'esplosione a bordo dell'"Avnillah,, e l'affondamento delle due navi turche — Il palazzo della Banca ottomana in parte distrutto dal bombardamento — Più di 100 turchi tra uccisi e feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Un dispaccio da Beirut

Parigi, 24, notte.

Il Journal ha da Beirut questi altri particolari intorno al bombardamento:

«Il comandante delle navi italiane aveva fatto sapere al governatore della città che reclamava la consegna, prima delle nove di stamattina, della cannoniera e del cacciatorpediniere turchi ancorati nel porto. Le autorità turche non avevano dato soddisfazione, e così il bombardamento del porto fu subito incominciato. La cannoniera Avnillah è stata affondata. La controtorpediniera fu torpedinata, ma quest'ultima nave non fu danneggiata che leggermente. Le navi da guerra italiane si sono in seguito ritirate.

Una viva agitazione regna in città. Hanno avuto luogo dimostrazioni contro gli stranieri. Un suddito russo è rimasto ucciso. Secondo notizie non ancora confermate le navi italiane avrebbero bombardato il konak. Dei proiettili sono caduti sulla banchina del porto, dove era radunata una grande folla. Parecchi sudditi turchi, a quanto si dice, sono rimasti uccisi. Si assicura che vi sono una sessantina di morti. Molte persone prese da panico si sono rifugiate sulle montagne del Libano».

Prima di sbarcare, gli italiani hanno bombardato il palazzo del Vali e l'edificio della Banca Ottomana, che in parte è stato distrutto.

Vi furono parecchi turchi della popolazione feriti.

Le navi da guerra italiane si sono allontanate e sono ritornate più tardi, per distruggere quella parte dell'Avnillah, che non era sommersa.

La popolazione, presa da panico, si è precipitata nelle caserme per impadronirsi delle armi; ma l'ordine fu ristabilito.

Si crede che vi siano stati, in totale, 35 morti ed un centinaio di feriti, tra militari e borghesi.

Il Vali ha avuto conoscenza dell'ultimatum venti minuti soltanto prima del bombardamento (?!).

(Journal)

Data la provenienza del dispaccio del *Journal*, è superfluo raccomandare al lettore di accogliere con la maggiore riserva questi particolari sull'energica azione delle nostre navi a Beirut. E' fuor di dubbio che esse hanno affondato in quel porto una corazzata-guardiacoste e una torpediniera nemiche; ma è da escludersi assolutamente — come insinua il dispaccio di fonte turca — che le nostre navi abbiano aperto il fuoco prima che scadesse il termine dell'*ultimatum* dato al Vali. Del resto, il Governo non tarderà a informare il Paese — appena sia giunto a Roma il rapporto del comandante della forza navale, che ha operato nelle acque di Beirut — sul preciso svolgimento e sulle esatte conseguenze di questa vittoriosa azione. Fino ad allora, conviene accogliere con beneficio d'inventario tutte le informazioni di fonte turca diffuse dalle agenzie e dai giornali esteri.

La versione turca

Costantinopoli, 25, mattino.

Secondo telegrammi ufficiali ricevuti dalla Porta, due incrociatori italiani, del tipo Vittorio Emanuele (?) accompagnati da un trasporto, sono comparsi alle 7 del mattino dinanzi a Beirut, dove il guardiacoste Avnillah e la piccola torpediniera Angora, erano ancorate nel porto. Gli italiani hanno accordato una proroga di due ore per rimettere loro le navi turche.

Il comandante dell'Avnillah ha notificato che la città non era fortificata, e che gli italiani non avevano diritto di bombardarla. Gli italiani, ricevuta la risposta negativa, hanno cominciato alle 8,50 — vale a dire prima che spirasse la proroga che avevano accordata (?!) — a bombardare le navi turche, che hanno preso subito posizione di combattimento ed hanno risposto fino a che la prima batteria della Avnillah è stata messa fuori di combattimento.

Un incendio, che non si è potuto domare, è scoppiato a bordo dell'Avnillah, le cui caldaie esplosero. Il comandante ha tentato allora di sbarcare le armi ed i libri, ed ha fatto trasportare i feriti a terra; poi ha affondato il guardiacoste e si è ritirato con il suo equipaggio. I turchi hanno affondato pure l'Angora.

O la Turchia riconosce la sua sconfitta

o fa uscire la flotta a difesa dei porti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

L'*Evening News*, dopo avere annunciata l'azione delle navi italiane a Beirut, aggiunge per suo conto che questo inatteso bombardamento indica chiaramente che l'Italia, dopo le entusiastiche scene che ebbero luogo alla Camera, intende ormai finirla con la Turchia.

«In seguito al bombardamento di oggi — dice l'*Evening News* — la flotta ottomana sarà costretta ad uscire dai Dardanelli per tentare la difesa dei porti, a meno che la Turchia non riconosca la sua sconfitta e non rinunci a Tripoli».

L'*Evening News* esprime poi il timore che il bombardamento di oggi possa suscitare complicazioni internazionali, perchè a Beirut vivono cinquemila stranieri, e i rispettivi Governi potrebbero inoltrare delle rimostranze all'Italia.

Il Consiglio dei Ministri turco

per le rappresaglie contro gli Italiani

Parigi, 24, notte.

L'Havas ha un telegramma da Costantinopoli nel quale si parla già di rappresaglie:

«Il Consiglio dei Ministri ha deliberato sulle rappresaglie da adottarsi qualora l'Italia si decidesse ad estendere la sua azione nel mare Egeo. E' stata egualmente discussa la questione di sapere se, quando l'occasione si presentasse, i sudditi italiani residenti in Turchia non dovessero essere considerati come prigionieri di guerra».

Le riforme e la paura della rivolta in Macedonia

La stessa Havas riceve da Salonicco: «La commissione delle riforme è in strada per Uskub. Durante il soggiorno a Salonicco la commissione si è occupata delle questioni interessanti il fisco, i lavori pubblici, la gendarmeria e l'amministrazione del vilayet. L'impressione generale del pubblico è ottima, e si ha la speranza della prossima realizzazione delle riforme domandate dalla popolazione. La campagna elettorale è caldamente condotta dal comitato Unione e Progresso e dall'Opposizione. Si crede alla vittoria completa degli unionisti. Le autorità militari hanno l'intenzione di mandare in Macedonia 25 mila uomini a fine di prevenire il movimento rivoluzionario annunziato per il prossimo mese di aprile».

Un incontro del Kaiser

con Francesco Giuseppe a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Nei circoli bene informati di Vienna si dice che molto probabilmente, in occasione del viaggio dell'imperatore Guglielmo a Corfù, avverrà un incontro tra l'imperatore di Germania e quello d'Austria a Vienna, perchè, secondo disposizioni più recenti, Guglielmo II andrà ad imbarcarsi a Pola e non a Venezia, come si diceva, e quindi passerà verso la metà di maggio per Vienna. Non è inoltre improbabile che poi l'imperatore Guglielmo si incontri, in un luogo ancora da stabilirsi, col Re d'Italia.

Infondata smentita turca

delle disfatte nello Yemen

Roma, 24, notte.

A proposito della notizia da Costantinopoli, secondo la quale nei circoli ufficiali si smentisce che nello Yemen abbiano avuto luogo combattimenti contro Mehemed Ali Pascià, da una parte, e l'Imam Jahia e suo zio El Dobiani dall'altra parte, la *Tribuna* scrive:

«Pubblichiamo a titolo di curiosità questa smentita telegrafica turca degli ultimi avvenimenti dello Yemen, che hanno messo in sì duro cimento il Valy del Sud arabico, vorremmo soltanto spiegarci come a Costantinopoli si possano avere notizie dirette dallo Yemen, se i due unici cavi telegrafici sono stati tagliati dagli italiani e se il blocco del Mare Rosso impedisce qualunque comunicazione ai soldati turchi che si trovano in Arabia. Evidentemente, la smentita ha per fondamento, non una notizia, ma un pio desiderio».

Scontri sanguinosi

fra i turchi e le bande albanesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

I giornali hanno da Belgrado queste informazioni: «Una banda di 80 albanesi doveva assalire il governatore di Ipek, che con una scorta si recava a pacificare le tribù inquiete. Il governatore, avvertito in tempo, cambiò strada e scampò così al pericolo. Un'altra banda albanese attaccò presso Jarkos un reparto di truppe turche uccidendo 15 soldati e ferendone parecchi. La banda dovette però battere in ritirata abbandonando fucili e munizioni. Le truppe fecero parecchi prigionieri. Il governatore di Ipek con un distaccamento di truppe inseguì la banda ed impegnò un nuovo combattimento con molti morti e feriti da entrambe le parti. Rimase ucciso il capo della banda albanese Abdul. Il governatore ha fatto arrestare 350 contadini albanesi».

Centosessantotto persone

vittime di una bufera di neve

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Telegrafano da Omsk che in quella provincia durante una bufera di neve 31 persone morirono assiderate. La bufera fece altre 32 vittime a Kokteautavsk e 105 vittime a Petrokawlowsk.

Le prime vittime

del conflitto tra minatori e proprietari

Asquith si provvede di carbone?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Questa sera c'è ben poco di nuovo nella crisi mineraria. Ben cinque giorni mancano alla fine del mese e non si sa ancora se al primo di marzo il lavoro nelle miniere verrà sospeso o continuerà. Asquith è partito oggi per la campagna a passarvi in pace la domenica. Buon segno. Ma il «Daily Mirror» pubblicava stamane delle fotografie in cui si vedevano dei facchini portare dei sacchi di carbone alle cantine dell'abitazione del primo ministro. Cattivo segno, notava il giornale. Probabilmente non c'è da prestare fede nè al primo nè al secondo. La verità forse è che nessuno può dire quello che sta per accadere.

Opinioni discordi

Le opinioni degli stessi «leaders» dei minatori differiscono ad ogni piè sospinto. Per esempio, i due maggiori capi dei minatori del Derbyshire fanno previsioni del tutto contrarie: Mister Kenyon dichiara che lo sciopero del carbone non avverrà, mentre Mister Hall giura che lo sciopero è inevitabile. Un organizzatore di minatori nel Middland, poi, l'on. Stanley, ha detto oggi che fino a che le trattative attuali continueranno c'è probabilità di accomodamento. Un grande organizzatore del Northumberland, però, ha proclamato questa mattina che tutti i negoziati in corso riuscirebbero bene qualora i proprietari fossero pronti a riconoscere il principio del salario minimo, e se non lo riconosceranno lo sciopero scoppierà venerdì prossimo, come è fissato. Un giornale di Newcastle, invece, annunziava senz'altro ieri sera, in base ad informazioni autorevolissime, che lo sciopero non ci sarà.

I minatori del Galles non cederanno?

Raccapezzarsi in tutto questo è un problema. Il grande scoglio da superare per un accomodamento, a detta dei più, è quello rappresentato dai 140 mila minatori del Galles, che continuano a volere la guerra a tutti i costi e fanno ogni sforzo possibile per trascinare nel conflitto anche tutti gli altri minatori britannici.

Intanto in qualche centro minerario si delineano dissensi e defezioni tra i minatori organizzati; in qualche altro i minatori prendono addirittura la mano ai loro «leaders». Alcuni li sconfessano, dichiarandosi contrari allo sciopero, altri invece li abbandonano per troppo ardore battagliero. Quest'ultimo caso si è verificato in una miniera del Derbyshire, dove i minatori hanno deciso di incominciare lo sciopero lunedì prossimo invece che alla fine del mese, come avevano disposto i loro capi.

Di fronte alle difficoltà attuali qualcuno aveva parlato di una possibile nazionalizzazione delle miniere e l'on. Field, labourista, ha suggerito ad Asquith questo espediente per mezzo di una interrogazione. Asquith rispose per iscritto semplicemente così: «Mi dispiace di non essere in grado di considerare con favore il suggerimento dell'interrogante». Asquith verrà poi interrogato lunedì prossimo sulle misure che egli intende di adottare in caso di sciopero per garantire la vita e la proprietà dei cittadini, nonchè la libertà del lavoro. I proprietari delle miniere da parte loro avrebbero già chiesto al Governo la garanzia che in caso di sciopero esso impedirà agli scioperanti di allagare le miniere.

La vita economica comincia a disorganizzarsi

Il segretario generale dell'Unione dei lavoratori di docks ha pubblicato un manifesto violentissimo contro i proprietari di miniere ed i capitalisti in genere, qualificandoli come lupi che bisogna combattere colla massima energia. Il manifesto, naturalmente, promette ogni appoggio ai minatori in caso di sciopero. Il lord Mayor di Londra ha diretto ai suoi colleghi di tutte le grandi municipalità inglesi una circolare, invitandoli ad iniziare con lui un'opera concorde intesa ad esortare minatori e padroni a proseguire le trattative ed accordarsi amichevolmente. La disorganizzazione nella vita industriale e commerciale del paese nell'imminenza dello sciopero va accentuandosi sempre più. Qualche nuovo stabilimento qua e là ha preannunziato la chiusura. Qui a Londra le ordinazioni di carbone si moltiplicano ed i mercati ne ricevono tante da non poter soddisfare tutti.

Molti stanno anche accaparrandosi larghe provviste di prosciutto, formaggio, burro e uova, temendosi che questi generi subiranno degli aumenti immediati se lo sciopero scoppierà per la crisi nelle comunicazioni. Questi ultimi particolari, che trovo sui giornali della sera, sono però alquanto esagerati.

Tre bambini schiacciati

Lo sciopero dei minatori, benchè ancora ipotetico, ha già fatto delle vittime umane. La Compagnia della luce elettrica di Londra ha riempito di carbone fino ai tetti in questi ultimi giorni certi suoi magazzini a Southwark. Sotto il peso enorme il muro di un magazzino oggi ha ceduto: tre bambini che stavano giocando lungo il muro sul marciapiede, rimasero sepolti sotto i rottami. Due furono estratti cadaveri, il terzo fu ferito, non gravemente. Disgrazia volle che un altro bambino durante la ressa della gente presso il luogo del disastro restasse ucciso da un *omnibus*, che l'investì sotto gli occhi della madre.

Il popolo tedesco partecipa

alla gioia orgogliosa degl'italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

Vi mando prima di ogni altro commento, una breve nota che stasera il grande giornale conservatore di Berlino, la «Gazzetta della Croce», fa precedere al resoconto della seduta di ieri alla Camera italiana, e che merita veramente il posto d'onore.

Il giornale scrive:

«Il flutto dell'entusiasmo della Camera si è sparso sull'Italia tutta e le voci del più appassionato patriottismo, di una elevata, fiera coscienza nazionale, che giovedì proruppero concordi nei rappresentanti del popolo e del Governo, trovano ovunque una eco entusiastica. In un tempo, in cui altri popoli si perdono in un processo di dissoluzione, che si volge contro le tradizioni dell'ordinamento dello Stato e della società, l'Italia vive un così grande slancio di idealismo come è successo solo raramente ad un popolo. Un così potente entusiasmo diretto a tutte le forze positive di una nazione rinforza la potenza di un paese, tanto all'interno quanto all'estero. Con decisione, l'Italia ha ripreso la sua posizione fra le Potenze mediterranee ed ha annunziato il suo proposito di valere come una vera grande Potenza. Con vero successo essa è riuscita contro alcune contrarietà, e se ora la nostra alleata al di là delle Alpi ne gioisce e se ne rallegra, il popolo tedesco si unisce volentieri agli italiani in questo sentimento e prende parte con sincero cuore alla sua gioia orgogliosa».

Così il giornale conservatore di Berlino. Ma la stampa tedesca vuol sin da oggi trovare un significato politico nella manifestazione di ieri.

"L'intervento straniero è meno probabile che mai,,

Lo fa prima di tutto la semi-ufficiosa *Gazzetta di Colonia* in un telegramma da Berlino: «Le manifestazioni di ieri alla Camera italiana hanno grande interesse anche per l'estero. Si riconosce da ciò che un intervento straniero nella guerra italo-turca è ora meno che mai probabile, poichè la rappresentanza del popolo ha in modo così entusiastico dato la sua approvazione all'attuale politica del Governo, ed ha pure dimostrato palesemente che il Paese è pronto ad ogni ulteriore sacrificio. Che anche i repubblicani e i socialisti, con poche eccezioni, abbiano partecipato a questa manifestazione nazionale non meraviglia, non corrisponde al loro primitivo contegno, che già più volte li ha portati a disapprovare i loro compagni tedeschi, i quali non possono e non vogliono capire come le più belle massime dell'antimilitarismo sono distrutte quando si desta il sentimento nazionale. Che la manifestazione di Roma debba fare una grande impressione a Costantinopoli non si crede. I turchi, anche prima della riunione della Camera italiana, sapevano che gli italiani erano decisi alla continuazione della guerra. I discorsi dei ministri e dei deputati italiani non dicono nulla di nuovo».

Il giornale conclude affermando che la guerra dovrà continuare a lungo, e spera che non avvengano rivolgimenti internazionali nell'avvenire. In questa nota del giornale semi-ufficioso di Colonia si debbono rilevare alcune parole non prive di interesse. Il giornale scrive che ora, l'intervento delle Potenze è da escludersi. Questo significa che fino ad oggi qualche Governo, crediamo pure il Governo tedesco, poteva credere che l'Italia avrebbe consentito a cedere la sovranità per quanto nominale del Sultano su Tripoli e sulla Cirenaica. E' strano che dopo il viaggio a Roma di Kiderlen Waechter un giornale così legato al Ministero degli esteri tedesco faccia una osservazione tanto ingenua e tanto poco opportuna. Ed è da sperare che la *Gazzetta di Colonia*, questa volta, non sia stata ispirata dalla Wilhelmstrasse. Nonostante questo, bisogna ritenere che le parole usate dal giornale sono le più favorevoli all'Italia.

Sintomatico commento dell'ufficioso "Fremdenblatt,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Il **Fremdenblatt** scrive: «Le sedute di ieri e di ieri l'altro al Parlamento italiano e la imponente dimostrazione patriottica fatta dalla Camera e dal Senato all'Esercito e alla Marina, costituiscono una prova che la rappresentanza della nazione italiana è d'accordo con il Governo circa la guerra contro la Turchia condotta sotto il comando del gen. Caneva.

«Il saluto all'esercito e alla marina è stato completato dal plauso con cui è stato accolto il disegno di legge che pone la Tripolitania e la Cirenaica sotto la piena sovranità dell'Italia. La discussione sul progetto stesso ha assunto la forma di una dimostrazione di patriottismo pronto al sacrificio, dimostrazione alla quale ha aderito anche l'opposizione. Ciò che dimostra all'evidenza come il Governo italiano sia pienamente d'accordo con la pubblica opinione. Il decreto reale del 5 novembre 1911 diventa ora una legge colla quale le due provincie turche vengono aggiunte ai possedimenti d'Italia. Con ciò si è creata una chiara situazione. L'Italia si appresterà a porre in esecuzione la legge stessa di fronte alla Turchia. Sta ormai il fatto dimostrato dalla discussione alla Camera italiana della volontà incrollabile dell'Italia, del suo Governo e della rappresentanza nazionale di prendere possesso della Tripolitania e della Cirenaica».

La "Neue Freie Presse,,

La *Neue Freie Presse* così commenta la seduta di ieri della Camera italiana:

«Non si può negare che l'azione in Tripolitania del Governo italiano ha raccolto un imponente successo. Nella stessa votazione segreta, solo 9 deputati non si sono dichiarati d'accordo coll'opera del Governo. L'avvenimento principale della seduta fu il discorso di Giolitti. Naturalmente a questi poco rimaneva da dire dopo la diffusa relazione motivata del Governo. Egli ripetè la dichiarazione che la guerra era divenuta una necessità nazionale per l'Italia e che vi era serio pericolo che questa fosse preceduta in Tripolitania da qualche altra potenza. Questa motivazione — dice la *Neue Freie Presse* — non è giusta perchè della Tripolitania non potevano interessarsi che due Potenze: l'Inghilterra e la Francia. Che l'Inghilterra volesse procurarsi la Tripolitania era poco probabile perchè le basta Solum di cui può fare una seconda Biserta. In quanto alla Francia, questa, dopo l'acquisto del Marocco, difficilmente avrebbe pensato così presto a realizzare nuovi piani di espansione. La Germania, sulla quale di solito convergono tutti i sospetti in casi simili, non poteva avere delle mire in Tripolitania perchè sono noti i suoi buoni rapporti colla Turchia».

Così la *Neue Freie Presse*, che qualche volta chiacchiera a casaccio senza riflettere e pensare che Giolitti sa certamente quello che dice ed ha mezzi e modo di conoscere meglio dei redattori della *Neue Freie Presse* quello che bolle in certe pentole.

La *Reich Post* riconosce che Giolitti ha una strana abilità nello sfruttare la situazione del momento e attribuisce a questa sua abilità l'imponente manifestazione del Parlamento a favore della guerra.

"Sovranità,, e non "annessione,,

Nella sua edizione serale la *Neue Freie Presse*, ritornando sulle dichiarazioni di Giolitti ed analizzandole scrive:

«Giolitti ha fatto rilevare che l'Italia non ha annesso la Tripolitania, ma ha soltanto proclamata la sua sovranità su di essa. La differenza tra l'annessione e la proclamazione della sovranità, è questa: Se l'Italia si fosse annessa la Tripolitania e la Cirenaica, le terre annesse sarebbero state da trattarsi, fin dal primo momento, come provincie italiane, quindi si sarebbe dovuto comprenderle nella organizzazione dell'amministrazione dello Stato e provvedere che fossero rappresentate al Parlamento. Invece, dopo la proclamazione della sovranità, la Tripolitania e la Cirenaica non sono da riguardarsi come provincie, ma come colonie italiane, e la loro amministrazione sarà regolata mediante uno speciale ordinamento. A questo proposito va pure fatto osservare che si è proclamata in Tripolitania la sovranità dell'Italia, non quella del Re».

Un incendio a bordo di una "dreadnought,, francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

E' pervenuto al Ministero della marina un telegramma da Brest, annunciante che a bordo di una delle nuovissime *Dreadnoughts* ancora in costruzione in quell'Arsenale è scoppiato un grave incendio. Le notizie che finora si hanno al riguardo sono le seguenti:

Un recipiente di acetilene a bordo della nuova corazzata *Jean Bart* in allestimento è esploso in una stiva anteriore; la quale conteneva molto materiale di legno che prese subito fuoco. All'allarme dato dagli operai, che stavano lavorando sulla nave, accorsero i pompieri dell'Arsenale con numerose pompe, le autorità civili e marinare con distaccamenti di truppa e di marinai. Malgrado i pronti soccorsi fino a questo momento l'incendio non è stato domato, tanto che l'ultimo comunicato del Ministero della marina dice che «quattro rimorchiatori ed una pompa automobile gettano continuamente acqua nella stiva per allagarla» e spegnere così l'incendio. I danni non sono ancora bene accertati, ma si prevede che faranno ritardare di alcuni mesi l'entrata in squadra della corazzata.

La *Jean Bart* sarà una potente unità della flotta francese del Mediterraneo. Essa infatti sposta ben 23,470 tonnellate, fila 20 nodi all'ora, è lunga 165 metri e larga 27; inoltre è armata potentemente con dodici cannoni da 305 mm., con 22 da 138 e con 8 da 47.

Inutile dirvi che questo nuovo serio accidente capitato alla marina francese è vivamente commentato e severamente giudicato in tutti i circoli della capitale, che non si sanno capacitare le numerose disgrazie che da un po' di tempo in qua colpiscono la flotta della repubblica.

Il fuoco domato.

Brest, 24, notte.

Il vice-ammiraglio Chocheprat, prefetto marittimo, si recò a bordo della *Jean Bart* durante l'incendio. Le stive in fiamme furono completamente riempite dai pompieri, muniti di casco respiratorio. L'incendio cominciato alle 4,40 pom. venne estinto alle ore sei. I danni sono rilevanti.

La morte del celebre pittore Lefèbvre

Parigi, 24, notte.

Si annunzia la morte del pittore Giulio Lefèbvre, uno dei più illustri artisti francesi, noto particolarmente per i suoi ritratti.

Giulio Giuseppe Lefèbvre era nato a Tourneau, in Seine-et-Marne, il 10 marzo 1836.

Un dramma della mala vita napoletana

Napoli, 24, notte.

Stamane certo Antonio Cartano, d'anni 24, da Napoli, incontrata in via Banchi Nuovi la sua amante Emma Damiani, d'anni 22, moglie di tale Bevilacqua, dal quale viveva da parecchio tempo divisa, l'apostrofava violentemente. Per l'intromissione di alcuni agenti, il litigio ebbe subito termine; ma, fatti pochi passi, il Cartano estraeva da una tasca una bottiglia contenente vetriolo, che lanciava contro la donna. Ustionava invece parecchie persone alla faccia e alle mani, mentre la donna rimaneva illesa. Il Cartano fu afferrato e posto in una vettura, per essere trasportato in Questura. La vettura non aveva fatto che pochi passi, quando il Cartano estrasse una rivoltella e si sparava un colpo al cuore. Il disgraziato fu trasportato all'ospedale, dove fu dichiarato in pericolo di vita. Il Cartano disse che voleva sfregiare la sua amante, avendo costei minacciato di abbandonarlo, per darsi alla vita libera; la donna, però, ha negato, asserendo che il Cartano la sfruttava.

L'arresto di un elegante truffatore a Genova

Genova, 24, notte.

Stassera al teatro Eden è stato arrestato da un capitano dei carabinieri, il sig. Vittorio Parrocchetti, figlio del defunto colonnello Carlo Parrocchetti. Costui si spacciava per tenente del 15.o cavalleria Lodi e vestiva la divisa, fingendo di dover raggiungere il suo reggimento a Tripoli. Con ogni sorta di raggiri egli riuscì a truffare diversi alberghi di Genova, tra cui il *Modern Hôtel*, l'*Excelsior*, il *Metropole*, l'*Hôtel de Genève*, nonchè molti altri restaurants, tentando inoltre di truffare le conoscenze che aveva fatto durante il suo soggiorno all'*Hôtel Modern*, e cioè una famiglia argentina ed il conte Morazzini, gentiluomo della Regina Madre. Riuscì inoltre a truffare 4 lire ad un delegato di Pubblica Sicurezza.

Il Parrocchetti appartiene ad ottima famiglia di Napoli ed ha un fratello veramente tenente ed ora partecipante alla campagna d'Africa nel reggimento Lodi. Giorni fa, però, il sedicente ufficiale aveva commesso la imprudenza di denunziare alle autorità di P. S. un presunto borseggio di cui egli sarebbe rimasto vittima, asserendo di essere stato derubato del portafoglio contenente 500 lire.

L'incauta, quanto assurda denunzia valse a provocare indagini dell'autorità di P. S., la quale stassera procedeva all'arresto del Parrocchetti. Condotto in Questura, fu spogliato della divisa militare e rinchiuso alla Torre, dove è a disposizione dell'autorità.

Il fermento a Pola

per lo scioglimento del Consiglio comunale

Pola, 24, notte.

Durante il giorno gli uffici comunali al Foro erano piantonati da guardie dello Stato. Gli impiegati e gli inservienti del Comune, che si presentarono alle 8, non furono lasciati salire finchè non giunse il messo della luogotenenza. Il barone Gorizzutti è arrivato poco dopo in divisa e fece chiamare negli uffici i cursori e tutti gli altri addetti al Comune, che ieri erano assenti dall'ufficio, e fece loro le solite intimazioni. Il barone Gorizzutti stamane si trovò sprovvisto di danaro per fare i pagamenti del sabato. A mezzogiorno gli impiegati uscirono ed il barone fece apporre i suggelli alle porte delle varie stanze degli uffici. Il segretario si è rifiutato di consegnargli le chiavi. In città regna il fermento.

Mascagni è giunto a Londra

e parla del freddo, dell'amore per la primogenita e dei mustacchi dei coristi

Londra, 24, notte.

Nel pomeriggio di oggi è sbarcato a Folkestone il maestro Mascagni, il quale viene a dirigere la *Cavalleria Rusticana* all'«Hyppodrome». Molti giornalisti si trovarono ad incontrare il maestro sullo sbarcatoio e lo circondarono subito, dandogli il benvenuto.

— Fa piuttosto freddo — notò Mascagni. — A Parigi c'era invece una temperatura primaverile.

E si abbottonò più che mai nella sua pelliccia. Nel «pulmann» però durante il viaggio verso Londra, il maestro si sbottonò parecchio. Egli disse che intendeva, dopo la sua *tournée* nel Sud-America, prendersi un periodo di riposo, ma gli piovvero subito tante proposte che egli non potè fare a meno di accettarne la migliore, quella dell'«Hyppodrome». Qualcuno degli intervistatori osò dire di aver sentito che Mascagni non ama la sua *Cavalleria Rusticana*.

— Ma che — rintuzzò il maestro — io amo sempre la mia opera primogenita.

Negli ultimi giorni all'«Hyppodrome» è sorta una grave questione intorno ai mustacchi dei coristi. Mascagni fece dire all'impresa che egli esigeva dei coristi interamente sbarbati; ma quelli ingaggiati dal Music Hall si rifiutarono a sacrificare i loro baffi al maestro. Oggi i giornalisti chiesero al maestro che cosa egli pensasse a tale proposito; il maestro rise di cuore.

— Dopo tutto — egli esclamò — nella *Cavalleria* figurano dei rozzi contadini siciliani; non si tratta di gente molto proclive a fare delle visite al barbiere.

Da ultimo i *reporters* chiesero a Mascagni se stia componendo una nuova opera: il maestro rispose di no, ma aggiunse che la comporrebbe volentieri se disponesse di un soggetto interessante.

— Perchè non pigliate un soggetto inglese? — gli osservarono.

— Se lo trovassi mi piacerebbe molto — replicò gentilmente Mascagni.

La votazione tra gli artisti

per la Giuria d'accettazione delle opere all'Esposizione di Venezia

Venezia, 24 notte.

Secondo le disposizioni del regolamento generale per la 10.a Esposizione internazionale d'Arte, oggi, alle 14, nella sala del Consiglio comunale, alla presenza del nobile Fostati, dell'assessore conte Bosi, in rappresentanza del sindaco, del cav. Bazzoni, in rappresentanza del segretario generale dell'Esposizione, e di parecchi artisti, si procedette alla votazione delle schede per l'elezione dei membri della Giuria di accettazione delle opere.

Su 710 artisti elettori vi furono 310 votanti. Il risultato della votazione fu il seguente: Trentacoste Domenico, voti 135; Ciardi Peppe, 116; Dazzi Arturo, 105; Carozzi Giuseppe, 104; Carena Felice, 102; Rubino Edoardo, 98; Romagnoli Giuseppe, 97; Alciati Ambrogio, 96; Bianchi, 96; Innocenti Camillo, 88.

Seguirono: Bistolfi, Zanelli, Robin, Sartori ed altri. Si ebbero inoltre molte schede disperse.

Nessuno avendo ottenuto la metà più uno dei voti, come prescrive il regolamento all'articolo 13, venne proclamato il ballottaggio tra Ciardi, Carozzi, Carena, Alciati, Bianchi, Innocenti, pittori, e Trentacoste, Dazzi, Rubino, Romagnoli, scultori. Il ballottaggio seguirà il giorno 3 marzo p. v., e lo spoglio il giorno successivo.

La stagione lirica al Costanzi

L' "Africana,, di Meyerber

Roma, 24, notte.

Questa sera al teatro Costanzi si è inaugurato il secondo periodo della stagione lirica, con l'*Africana* di Meyerber, che da vari anni non si dava a Roma. La messa in scena di questa spettacolosa opera è stata allestita dalla «Theatral» con ricchissimo sfarzo. Tra gli interpreti si notano Elena Rakowska (la protagonista), la Figoriti (Ines), il tenore Taccani (Vasco di Gama), il baritono Caleffi (Nelusko), e il baritono Curino. Alla rappresentazione, che aveva tutte le attrattive di una *première*, ha assistito un affollatissimo e numeroso pubblico, che ha applaudito ad ogni atto gli interpreti, chiamandoli più volte al proscenio. La ricchissima messa in scena è stata specialmente ammirata. L'opera era diretta dal maestro Edoardo Vitale.

Una gravissima sciagura automobilistica a Milano

Milano, 24, notte.

Una gravissima disgrazia automobilistica è accaduta questa mattina, alle 10,30 circa, al Parco. Il noto editore torinese cavaliere Innocenzo Vigliardi-Paravia, che abita in via Moscova, 17, e dirige la libreria in galleria De Cristoforis, guidava la propria ricca automobile lungo il viale di Francia. Nell'automobile era con lui lo *chauffeur*, Mario Bernacchi, d'anni 24, che abita in via Mascheroni, al N. 21. Ad un tratto all'imboccatura di via Gadio il cav. Vigliardi-Paravia, per scansare una vettura, involontariamente spinse l'automobile contro un'antenna di cartelli-*réclame*. L'urto fu violentissimo. L'antenna fu abbattuta e l'automobile, dopo aver girato su se stesso, si rovesciò. Il guidatore per un vero miracolo rimase incolume; invece il povero *chauffeur*, lanciato a parecchi metri di distanza, giacque privo di sensi; un vero fiume di sangue gli usciva da una vasta e profonda ferita al capo. Il povero giovane venne trasportato all'Istituto medico di via Paolo Sarpi, dove il dottor Beati, che gli apprestò le prime cure, dovette purtroppo constatare che il suo caso era disperato: infatti il Bernacchi ha riportato la frattura completa della vòlta cranica.

Mentre vi telefono il Bernacchi è agonizzante all'Ospedale Maggiore.

Il suo padrone è stato sotto posto ad un primo interrogatorio per parte dell'autorità di pubblica sicurezza, che ha immediatamente aperto un'inchiesta.

Il meccanico Bernacchi, vittima del grave incidente automobilistico al Parco, è morto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (22

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— E' sua intenzione formale — e la damigella ha volontà tenace — di venir qui a gettarsi con sua figlia fra Geltrude e Michele, se non le date soddisfazione... Ho quindi paura che i vostri bei progetti, zia mia, andrebbero...

Kreuzberg non ebbe il tempo di terminare. Un rumore giocondo echeggiò tutto ad un tratto... quello dei sonagli e dei campanelli di tre cavalli che venivano a gran carriera sullo strato di neve del cortile trascinando una magnifica slitta, la slitta del padrone.

E già grida e saluti echeggiavano, e in pochi istanti tutta l'abitazione fu sossopra.

Il castello dei Serenoff è un'immensa casa molto semplice ma di bell'aspetto; data dal secolo scorso e non ha che un piano, un pianterreno rialzato dal suolo un metro appena, l'altezza che, in quelle regioni, raggiunge la neve ogni inverno. C'è anche un secondo piano, ma a soffitte, diviso in granai e camere per i servi addetti in modo speciale al servizio dei padroni.

I servi addetti alla terra, un piccolo popolo, vivono negli edifici rustici disposti a destra e a sinistra del castello come due ali perpendicolari e composti da tante «isbe» quante sono le famiglie.

Per ogni nuova famiglia che si stabilisce colà si costruisce una nuova «isba» ed il viale dei domestici è diventato così lungo che rassomiglia alla passeggiata di una grande città.

Le fattorie immediate della tenuta, le stalle, le scuderie, il canile e i vari fabbricati dell'azienda agricola si trovano dietro il castello, coperti da una grande tenda di alti alberi.

Ora in tutte le «isbe», negli edifici da lavoro e nelle fattorie era corsa come il lampo la notizia che il padrone invece di arrivare di sera come lo si aspettava, era apparso di improvviso sul limitare del viale.

E, in piedi nella sua slitta, egli si degnava di salutare quella gente mezzo serva, e sorridere alle belle ragazze.

Perchè anche con gli umili era un principe amabile, sempre di buon umore, con una perpetua sigaretta in bocca, sempre pronto a sorridere, a dare strette di mano, a fare un complimento, purchè avesse il denaro che gli abbisognava per divertirsi, per soddisfare i suoi capricci, e nessuna nube oscurasse il cielo dei suoi desideri.

Era grande, snello, biondo, con occhi così pallidi che il colore n'era indeciso; aveva capelli lisci accuratamente pettinati e divisi con una scriminatura da un lato; naso diritto e flessibile, baffi con lunghi peli morbidi ruba cuori, e bocca da innamorato con le labbra grosse, un po' rialzate, piene di sangue, denti di una bianchezza splendida, piccoli, graziosi, perlati ed aguzzi, denti da rosicchiante.

La slitta doveva fermarsi davanti la scalinata.

La folla dei servi s' affrettava per toccare se non altro la pelliccia del padrone.

Ed egli — buon principe — si lasciava ammirare dicendo:

— Buon giorno, ragazzi miei.

Ma d'improvviso l'entusiasmo si calmò: era apparsa sulla scalinata la perla del castello, di questo piccolo regno, la principessa Geltruda.

Era amata anche lei da tutti come il principe suo cugino e l'immaginazione popolare, fino dal primo giorno che era capitata al castello, aveva presentito, desiderato il matrimonio così vivamente bramato dalla vecchia principessa.

E tutti si erano chiesto invano per qual motivo — la cosa era evidente! — così poco accordo regnasse fra i due giovani; perchè a tavola fossero sempre d'opinione diversa; perchè passeggiassero sempre in direzione opposta; perchè Geltrude cessasse di pattinare appena arrivava il principe che era un pattinatore di prima forza, e perchè infine ella scegliesse, per andarsene nei castelli circonvicini, proprio l'epoca del soggiorno di Michele al castello.

Era evidente che lo fuggiva.

E mai, mai, ella aveva avuto la cortesia di venirlo [illegible] sulla scalinata.

Egli, appena l'ebbe scorta, gettò in aria il berretto di pelo, come un vero birichino. E in scusa di quel cervello tanto leggiero era questa: che non aveva mai avuto giudizio di un bambino.

Geltrude era graziosa, pronta per la passeggiata che faceva regolarmente prima di colazione.

Aveva già indossato una delle vesti mandate da Michele e, malgrado il freddo, uno di quei cappellini civettuoli che non possono venire che da Parigi. Era tutta diversa dal suo piccolo popolo che, sentendo l'ammirazione nello sguardo di Michele, ammirava anch'esso la giovane signora.

E Michele si figurava di vedere una di quelle seducenti parigine che si incontrano al mattino nel viale del Bosco, così fresche, così lindo e così semplici, fiori invernali della grande città.

Balzò dalla slitta non ancora fermata, salì in un salto i sette od otto gradini della scalinata, e, prendendo Geltrude nelle sue braccia, l'alzò e baciò alla presenza di tutti.

E tutti intesero:

— Buongiorno, cugina!

— Buongiorno, cugina!

— Ti sei fatto aspettare, cugino:

— E' colpa della neve... e non mia.

E, tremando alquanto, egli soggiunse:

— Sicchè, dunque, si è notato che io tardavo?...

Geltrude rispose:

— Lo notava la zia, e siccome io son troppo obbediente, troppo rispettosa, per non pensare tutto ciò che pensa mia zia...

La vedova era rimasta dietro la finestra, meno premurosa per suo figlio, di quanto non lo si fosse mostrato per Kreuzberg.

— Ebbene, — chiese, tutta trionfante, al suo intendente e nipote... — Che ne pensi?

Egli rispose:

— Penso, principessa, che avete decisamente lavorato bene.

— Come vedi, manca ben poco... e se tu sai fare!...

— Cosa volete da me?

A voce bassa, quantunque fosse certa di non poter essere spiata, la principessa disse:

— Evidentemente, tu avrai un colloquio con mio figlio!

— Naturalmente, principessa.

— Il vostro colloquio abbia luogo qui, e *tutto ciò che sarà detto da voi possa essere inteso da Geltrude*... M'hai compreso?

— Qui? — esclamò Kreuzberg, meravigliato: — ma questa è, appunto, la camera meno adatta...

— Obbedisci, e mi incaricherò io, del resto... E ricordati che dal mio successo dipende la tua fortuna.

Dopo aver impartito queste istruzioni, la principessa vedova si recò nel vestibolo seguita da Kreuzberg; ma si fermarono sulla soglia rapiti dalla piccola scena che si offriva al loro sguardi.

Il principe Michele, tenendo Geltrude per ambo le mani, stava facendola girare a destra ed a sinistra, guardandola di faccia, di profilo, di tre quarti e sempre ammirando.

— Ma sai che tutto questo ti sta a meraviglia, cugina mia?

Ed ella rispondeva, penetrata da un altro genere di ammirazione:

— Vedi... io domando a me stessa come sia possibile riuscire ad abbigliarci così, a distanza!... Perchè ho una cintola proporzionata... ma proporzionata...

Ed egli imperturbabilmente:

— E' appunto per la cintola che ho avuto più da fare... Non si voleva mai credere che con così belle spalle, si, si... Non andrai mica in collera?...

— No, te lo prometto!...

— Ebbene, non si voleva credere che sotto delle spalle così piene ci fosse una cintola così sottile....

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio d'ufficio prezzi nominali 98 53 1/2.
— Id. per fine prossimo 98 70, 98 67 1/2, 98 70.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) corso medio d'ufficio 98 57 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) corso medio d'ufficio 99 02 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) corso medio d'ufficio 99 02 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 98 40.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 70, lettera 100 88.
Svizzera 4: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 5: denaro 124 125, lettera 124 225.
Londra 3 50: denaro 25 44, lettera 25 47.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. Prestito redimibile 3 0/0 Ferrov. 437.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 408.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 345.
» Ferrovie Meridionali 344 50.
» Vittorio Emanuele 378.
» Sarde C. 353.
» Sicule 4 0/0 oro 509.
» Secondarie Sarde 4 0/0 506 50.
» Mediterranee 4 0/0 502.
» Tramways Torin., 4 1/2 0/0 507 50.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 502.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 487 50.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1474, 1474 50.
» Commerciale 864, 864 50.
» Meridionali 599 50, 600 50.
» Mediterranee 415.
» Concimi Vicenza 124.
» Fiat 144 50.

Invariati con affari nulli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

24 Febbraio 1912 — Ore 12,10.

Rendita 3 50 f. p. 98 70, 98 675, 98 70, 98 675.
Rendita 3 50 cont. (c. m.) 98 525.
Rendita 3 50 (1902) cont. (c. m.) 98 80.
Azioni Banca d'Italia 1474 50, 1474.
» Banca Commerciale 864, 864 50.
» Ferrovie Meridionali 600 50, 600 50.
» Fiat 144 25, 144 50.
» Sicule 863, 864.

Tutto fine prossimo.

Cronaca della riunione pomeridiana

Torino, 24 febbraio. — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 575, 98 625, 98 65.
Azioni Banca d'Italia 1473 1/2, 1472 1/2, 1472, 1472 1/2, 1471 1/2.
» Banca Commerciale 864, 863, 863 1/2, 863.
» Meridionali 599 1/2.
» Mediterranee 414 1/2.
» Concimi 125 1/2.
» Fiat 145.

Il mercato dava oggi segni di stanchezza chiudendo debole benchè con prezzi quasi normali, gli affari mantenendosi di una desolante nullità. Rendita alquanto offerta. Cosa notevole è la grande ricerca di piccoli tagli di rendita per contanti e nonostante il forte distacco del prezzo delle grosse partite manca spesso la contropartita.

Prezzi compenso fine Febbraio

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 50 0/0 netto . . . . 98 70 | Rend. 3 50 o/o lordo 98 50 | Rendita 3 o/o lordo 69 —

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-90-91) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 343 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 360 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 o/o . 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o . 502 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . 378 —
500 Strade ferrate Novara 3 o/o . 324 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . 388 —
400 Id. id. id. 5 o/o . 400 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o .
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 360 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 360 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o .
500 Id. id. id. serie B 3 o/o .
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . 361 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 o/o .
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 o/o .
500 S. ferr. Cent. toscane (Asciano-Grosseto) s. A 3 o/o 573 —
500 Id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 o/o 527 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o 505 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 505 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 503 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 3 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Castagnole, Castagnole, Mortara 300 —
500 Obblig. 3 1/2 o/o. cat. 1ª (legge 21 dic. 1908). 485 —
500 Obblig. 3 o/o detto 1910 . 437 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle Nuove Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 o/o . 365 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . » »
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . » »

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o . . 89 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 477 —
500 Credito Comunale e Provinciale . 500 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 ½ o/o . 478 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 502 —
500 Ferrovie Meridionali . 344 —
500 Id. Secondarie Sardegna . 506 —
500 Id. Sarde, serie A . 360 —
500 Id. id. id. B . 350 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889 . 509 —
500 Id. id. id. 1891-92 . —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. . 367 —
500 Officine di Savigliano . 515 —
500 Società Siderurgica di Savona . 503 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 488 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . 494 —
500 Id. Miniere di Montecatini . 280 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 519 —
500 Id. Miniere e Elba . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 515 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 497 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o oro . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . 510 —
500 Prestito Provincia di Lucca . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 ½ o/o 500 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o 510 —
Id. id. 3 1/2 o/o 487 — | 500 Id. id. id. 4 o/o 505 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 ½ o/o 497 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 482 —
500 Fond. C. R. Mon. 3 75 500 — | Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 o/o 482 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . 1473 —
500 Banca Commerciale Italiana . 862 —
500 Credito Italiano . 574 —
100 Società Bancaria Italiana . 108 —
100 Banco di Roma . 107 —
100 Banco della Liguria . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 180 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . 600 —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . 280 —
500 Id. Id. Sicule . 400 —
400 Id. Id. Mantova-Modena . 610 —
450 Id. Id. Italia . 780 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 422 —
250 Id. Id. id. (2.a id.) . 334 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 350 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. . 310 —
500 Società Anonima Tramways Vercelesi . 400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero . 280 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . 200 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 55 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 180 —
250 Id. Lloyd Sabaudo . 100 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . 400 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . 870 —
100 Id. Elettricità Alta Italia . [illegible]
100 Id. id. di Applicazioni elettriche . — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . 500 —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . 98 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 100 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . 1200 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) . 170 —
200 Id. Anonima Officine già Inzito . 144 —
00 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . 202 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 280 —
200 Id. Siderurgica di Savona . 250 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . 60 —
500 Id. Acciaierie di Terni . 1860 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 145 —
25 Id. N. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.) . 22 —
25 Id. Automobili Itala . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
25 Id. Officine Nesti S. Giovanni (Carmona) . 20 —
25 Id. Officine Turkheimer per autom. ecc. . — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . 80 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) . — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
25 Id. Fabbrica automobili «Itala» (Torino) . 63 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 175 —
170 Id. Alti forni Gregorini . 100 —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) . — —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» . 15 —
20 Id. Ceirano Automobili «Scat» . 25 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . 34 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . 142 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . 21 —
200 Id. Officine Napolet. per mat. fer. . 120 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . 100 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 100 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma . 400 —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 88 —
100 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici . 125 —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti . 100
100 Id. Anilderia Italiana (Milano) . — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . 200 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile e di forza . 600 —
200 Id. Gas immobiliare Agricola (Roma) . 200 —
200 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» . — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 108 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 48 —
100 Id. «Eridania» di Genova . 750 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . 418 —
80 Id. Nonnina Fabbrica Zucchero . 80 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 42 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. . 183 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . 98 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . 60 —
150 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . 300 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . 1216 —
200 Id. Cartiere Meridionali . 600 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . 410 —
100 Id. Calci Casale . 155 —
60 Id. Anonima Pellami e Calzat. . 45 —
200 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). 122 —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . 185 —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili . 518 —
500 Società Miniere di Monteponi . 630 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
200 Id. Giovanni Gilardini . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . 37 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . — —
140 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano). 140 —

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:

Accentuasi la pesantezza. La persistente ed accentuata debolezza della Rendita provoca ulteriori realizzi oggi male assorbiti. Debole la Banca e realizzata la Comit (attendasi oggi la fissazione del dividendo). Eridania ben tenuta. Molini e Semolerie offerti. Banca d'Italia da 1474 a 1471 50; Commerciali da 865 a 863 50. Meridionali da 601 a 600. Eridania da 750 a 758 chiude a 757. Terni da 1515 a 1507. Ansaldo resistente a 276. Elba debole a 216. Rendita ferma all'apertura reazione in chiusura. Cambi più tesi.

Rendita 98 67, 98 60, 98 58 — Banca 1474, 1473, 1472, 1471 50 — Comit 865, 864, 863 50 — Credito 578, 577 50 — Meridionali 601, 600 50 — Mittel 415, 414 50 — Rubattino 392, 391 — Raffineria 368, 367 50 — Industria 301 50, 301 — Eridania 758, 757, 758 — Terni 1515, 1510, 1507 — Armstrong 276, 275 25 — Elba 211, 210 50 — Savona 260, 259 — Molini 211, 212 — Semolerie 276, 276 75 — Ferriere 136 50 — Itala 82.

N. B. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 45 — Id. fine mese 98 65.

Mediterranee 1414 50 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 865 — Banco di Roma 107 75 — Società Bancaria Italiana 108 75 — Banca d'Italia 1478 — Lanificio Rossi 1554 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 391 — Raffinerie Zuccheri 367 50 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 154 — Acciaierie Terni 1517 — Società Edison 613 — Savona 260 — Elba 211 50 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 602 — Borsa 165 — Metallurgica 118 — Ferriere 137 — Concimi Chimici 125 — Vizzola 2080 — Distillerie 97 50 — Carburo 496 — Fondi Rustici 170 50 — Molini Alta Italia 214 — Breda 378 — Italo-Americana 237 — Miani e Silvestri 110 50.

Cambi: Su Berlino 124 15 — Parigi 100 70 — Londra 25 46 — Svizzera 100 47 — Vienna 105 55.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

Consolidato 3,50 cont. 98,45 — Banca d'Italia 1468 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 578 — Banco Roma 107 — Bancaria 108 — Meridionali 598 — Mediterranee 413 — Navigazione Generale 390 — Tramways 203 — Elba 210 — Ansaldo 272,50 — Ferriere Italiane 136 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 149,50 — Antimonio 47 — Montecatini 95 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1230 — Condotte d'Acqua 335 — Immobiliare 298 — Beni stabili 317,50 — Imprese Fondiarie 121,50 — Carburo 528 — Kerka 325 — Concimi 141 50 — Azoto 119 — Soda 59 50 — Morterotondo 88 — Molini Pantanella 108,75 — Fondi rustici 171 — Risanamento 79 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	23	24		23	24
Rend. franc. (ammort.)	— —	— —	Argento fino	98 50	— —
Rend. 3 perp.	94 25	94 27	Cred. Fondiar.	797	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	64 50	64 25
Id. Ital. 3 75	98 07	97 95	Lotti Turchi	210 25	210 25
Cambio Londra	25 27	25 27	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consolid. ingl.	79 1/16	79 15/16	Rendita Russa	94 —	93 90
Obbl. Lomb.	270 75	270 25	Nuovo prestito russo	106 45	106 15
Cambio Italia	99 1/4	99 1/4	Russa 1906	101 20	101 —
Turco nuovo	90 87	90 95	Id. portogh.	65 80	65 80
Banca Parigi	1780	1777	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	445	449 50	Fumi. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 80	102 90	R. Comm. Ital.	— —	857
R. Ungher. 4	94 80	94 80	Rendita Ser. 4	88 90	88 60
R. Spagn. est.	95 10	95 10	Bélgica	478	481 75
Banca Ottom.	687	687	Ferr. Piemonte	150	150
Rend. Arg. 1896	91 85	— —	Ganovese	1621	1619
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	679	677
Rame Londra	63 13 16	— —	Thomson	631	630
Brasile 4 o/o	— —	— —	Rand Mines	154 50	155 —
Id. Id. reischs.	— —	— —	De Beers	508	504 —
Brasile 4 o/o	86 80	86 60	Chartered	35 25	34 75
Crédit Lyon.	1543	1541	Ferreira	103 —	102 —
Andaluse	298	299	Radfontein	42 50	42 75
Nord Espagne	448	448	Rondepoort	—	—
Serv. Com.	437	438	Golds Field	95 —	95 —
Rio Tinto	1766	1774	Geduld	15 75	14 50

Tendenza calma.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 24 Febbraio 1912

TORINO	31	53	55	36	25
BARI	32	58	59	46	21
FIRENZE	32	48	58	31	41
MILANO	61	65	31	80	58
NAPOLI	89	82	60	85	69
PALERMO	10	23	60	80	63
ROMA	20	25	23	20	56
VENEZIA	27	68	69	48	25

MUNICIPIO DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO per titoli e per esami ad un posto di Vigile Annonario presso l'Ufficio d'igiene.

Età fra i 25 ed i 36 anni. Licenza tecnica o ginnasiale. Stipendio iniziale L. 1500, aumentabile fino a L. 3400, oltre il quarto sul provento delle contravvenzioni e diritto a pensione. 7777

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del 15 marzo 1912.

Per schiarimenti e programma rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO di seguito aggiudicazione.

Nell'incanto tenutosi il 22 febbraio 1912 l'impresa di sistemazione e mantenimento delle strade di cotline è stata aggiudicata col ribasso di lire 5,01 per cento. 8002

Il tempo utile (fatali) per presentare all'Ufficio Legale offerta di ribasso non inferiore al ventesimo scade alle 12 di giovedì 29 corrente febbraio.

Appendice della *Stampa* (110

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Ah, monsignore! Noi ve lo giuriamo con tutta l'anima! — risposero tutti singhiozzando.

— Addio, dunque, addio, miei figli! E se per caso vi risovverrete dei terribili giorni che abbiamo passati insieme nelle dure lotte della vita, aggiungetevi una breve preghiera per il riposo della mia anima!...

E intanto che tutti cadevano in ginocchio innanzi al loro capo adorato, egli li salutò con atto paterno, poscia uscì, attraversò il vestibolo e andò a picchiare all'uscio della camera, dove, sotto la salvaguardia vigile e fraterna del duca di Fontrailles, Giacomo de l'Ormée, lentamente, ritornava alla vita.

— Entrate! — gridò il duca, udendo picchiare.

Alla vista di colui che apriva l'uscio e dirigevasi verso di lui, il duca emise un grido di sorpresa e, alzandosi precipitosamente da presso il capezzale dell'infelice suo amico, disse:

— Voi signor conte! Voi!

— Il conte di Saint-Ibal! — esclamò de l'Ormée, sorgendo a mezzo dal letto di dolore.

— Signori, — fece il conte, salutandoli gravemente, intanto che il suo sguardo frugava sul viso di Giacomo le devastazioni prodottevi dalle atroci sofferenze. — Vi prego di accogliere le mie scuse per non esser venuto assai prima di adesso a prendere nuove di voi...

— Oh, scusate voi, mio caro conte! — interruppe vivamente il duca. — Corre a me l'obbligo primo fra tutti, di scusarmi per essermi così stranamente allontanato dalla vostra casa ospitale.

— Non avete nulla da farvi perdonare, duca! — replicò Saint-Ibal. — In tutto quello che avete fatto, avete obbedito inconsciamente alla mia istigazione.

— Confesso che non riesco affatto a comprendervi.

— Gettando negligentemente sul tappeto della mia carrozza la lettera anonima che madamigella di Guirande aveva ricevuta, io avevo presentito che vi sareste indotto ad ogni costo a ricercarla, e le mie previsioni erano giuste.

— Ma dunque, il vostro scopo era che io accorressi in quella casa di Charenton?

— Precisamente! Il mio piano era concepito per modo da attirare nel medesimo sito il cavaliere de l'Ormée.

— Come, signor conte! — esclamò il cavaliere, stupefatto.

— In questo momento, madamigella di Guirande — riprese a dire, con molta calma Saint Ibal — è esposta a perire nel modo più orrendo.

— Gran Dio! — si atterrì il duca, che si sentì vacillare sulle gambe.

Il conte seguitò a dire, implacabile:

— Ascoltatemi sino in fondo. Io ho voluto, signori, che voi foste accusati di fellonia, di tradimento, tradotti davanti al tribunale di monsignor Condè e condannati a morte, grazie, in tutto ciò, alle perfide manovre del duca di Nemours e del marchese di Chandieu, perchè questo era necessario; indispensabile...

— Il duca di Nemours! — fece il cavaliere, che impallidì riportando il suo pensiero su colei che egli amava. — Monsignor Mazarino mi ha parlato, intanto, di un segreto a proposito della mia nascita...

— Sono, infatti, il depositario del segreto il cui mistero vi è stato tante volte doloroso. Adesso è venuta l'ora, signor de l'Ormée, di rivelarvi tutto!

E, pesando ogni parola, il conte di Saint-Ibal riprese a dire:

— Nell'anno 1632, il dispotismo fanatico, la tirannia sanguinaria del cardinale Richelieu urgeva più opprimente, più esoso che mai sulla più alta nobiltà, di cui egli voleva curvare le teste, e sulla madre stessa del re, che quei vendicativi rancori avevano avuto l'audacia di cacciare in esilio... In quel medesimo anno, il duca di Montmorency volle scuotere il giogo obbrobrioso. Egli issò lo stendardo della rivolta ed assembrò a lui dintorno gli odi che, da tutte le parti, aveva sollevati il possente e prepotente ministro di Luigi XIII. Una folla di nobili e i più grandi signori del reame accorsero al suo richiamo. Tra questi era Antonio di Borbone conte di Moret, figlio naturale di Sua Maestà Enrico IV e di Giacomina di Beuil.

— Giacomina di Beuil?... — mormorò il cavaliere de l'Ormée.

— Enrico IV aveva riccamente dotato e nobilitato coi medesimi nomi e titoli le due sorelle della donna per la quale egli mostrava una tenerezza che non aveva manifestata mai a nessun'altra. Ora, di quelle due sorelle di Giacomina di Beuil, una fu la madre del duca di Nemours, l'altra sposò il padre del marchese di Chandieu, il cui figlio, Giacomo di Beuil capitano dei dragoni di Royal Guienne, ha ereditato i titoli e gli appannaggi dell'avola. Esistevano, quindi, tra Antonio di Borbone, conte di Moret e i discendenti delle due sorelle di Giacomina di Beuil, non solo un grado molto prossimo di parentela, ma anche interessi molto considerevoli di terre e di denaro; difatti, nel caso in cui Antonio di Borbone e sua [illegible] senza progenitura, le loro grandi ricchezze e i loro possedimenti sarebbero passati per diritto ereditario alle famiglie di Nemours e Chandieu. Or dunque, qualche tempo dopo, un combattimento senza grande importanza per se stesso, ma il cui risultato decise di tutta la campagna, si impegnò a Castelnaudary fra le truppe regie e quelle del duca di Montmorency... Questi, disarcionato in una carica di cavalleria, fu preso e giustiziato in Tolosa il 30 ottobre di quel medesimo anno 1632. Quella morte arricchiva la casa, che eragli imparentata, del principe di Condè... La sola vittima di quella vittoria, facilmente guadagnata dai soldati del re, che rimanesse sul campo di battaglia, era Antonio di Borbone. Ma egli non era morto della morte gloriosa che colpisce l'eroe affrontante il nemico; invece, quando anche egli cadde di cavallo durante la violenta carica, fu preso e sgozzato vigliaccamente da una banda di assassini...

(Continua).